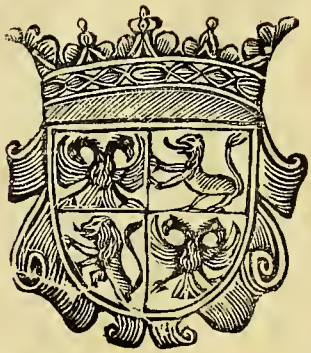
Lupia C.

ALLAN H. GILBERT
503 COMPTON PLACE
DURHAM, N. C.

4502



BIBLIOTECA DELLA MARMORA

1252

P 2

129

ALLAN H. GILBERT
503 COMPTON PLACE
DURHAM, N. C.

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Duke University Libraries

http://archive.org/details/impresenobilieti00pitt

IMPRESE

Nobili, et ingeniose di diuersi

PRENCIPI,

ET D'ALTRI PERSONAGGI

ILLVSTRI

nell'arme et nelle lettere:

Le quali, col disegno loro estrinseco, dimostrano l'animo, et la buona, ò mala fortuna de gli Autori loro.

Con le dichiarationi in uersi di

M. LODOVICO

DOLCE.

& D'ALTRI.

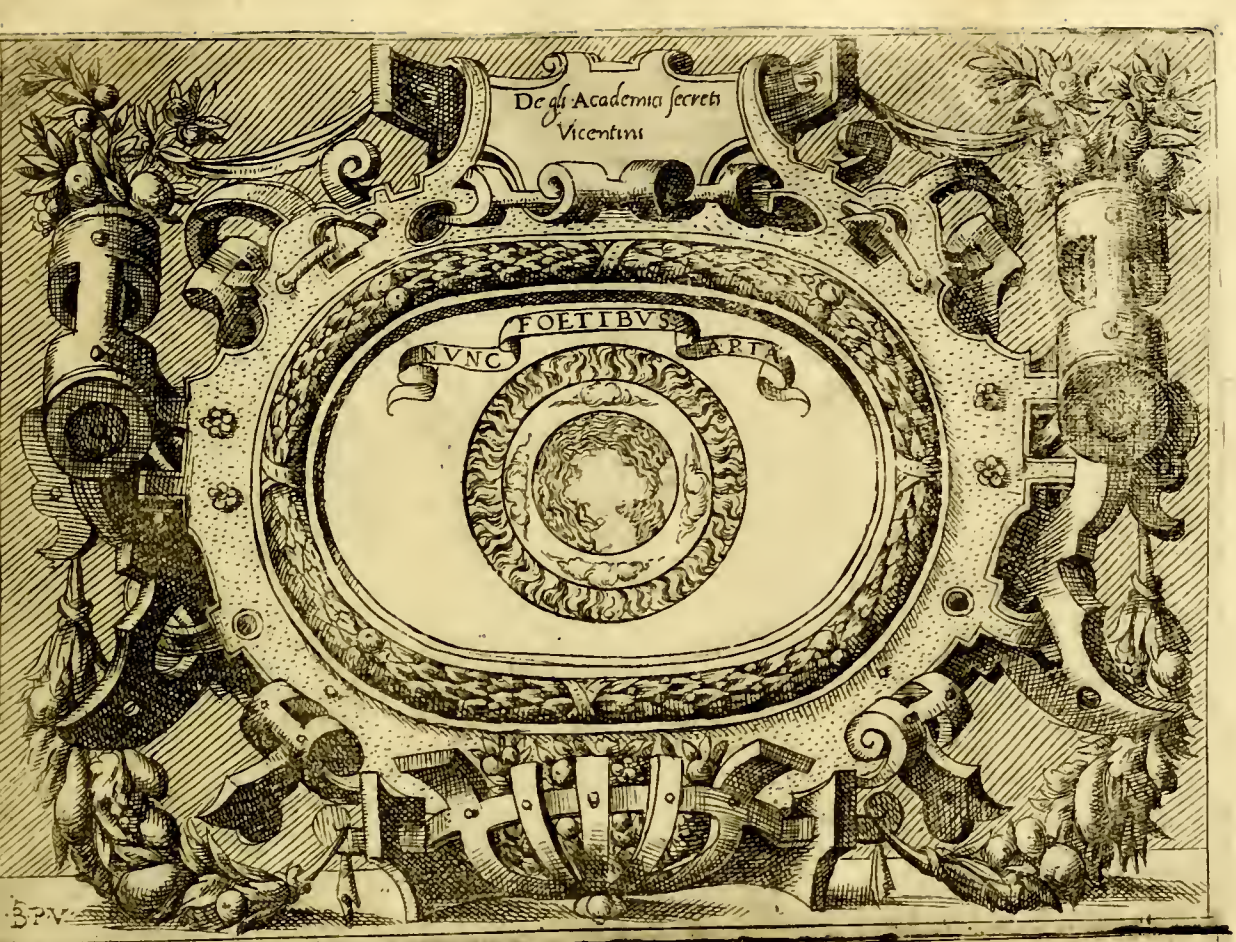
IN VENETIA.

Presso Francesco Ziletti.

M D L X X X III.

Con Priuilegio.

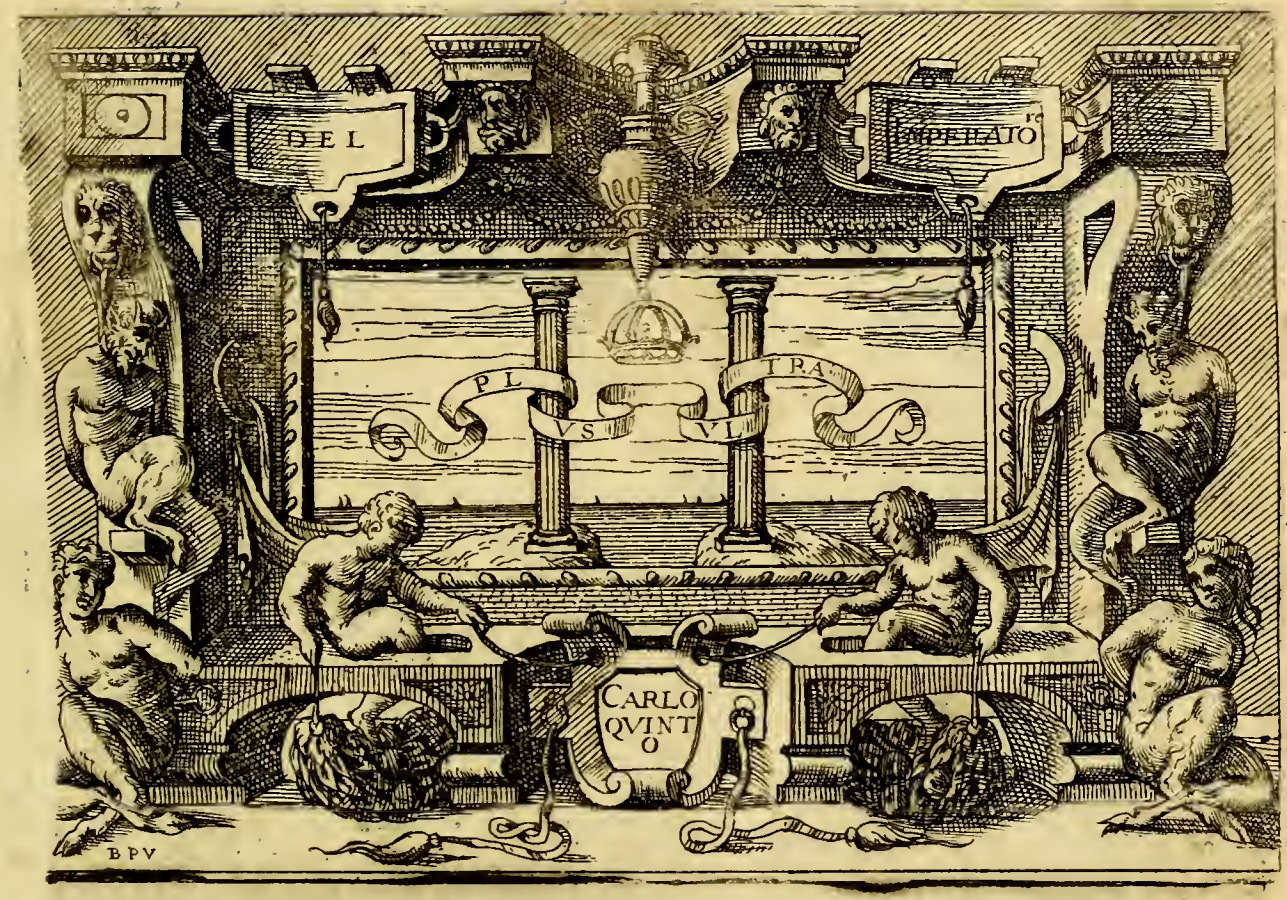
RBR
D-7
P691I



DE LI SECRETI ACAD: VICENTINI.

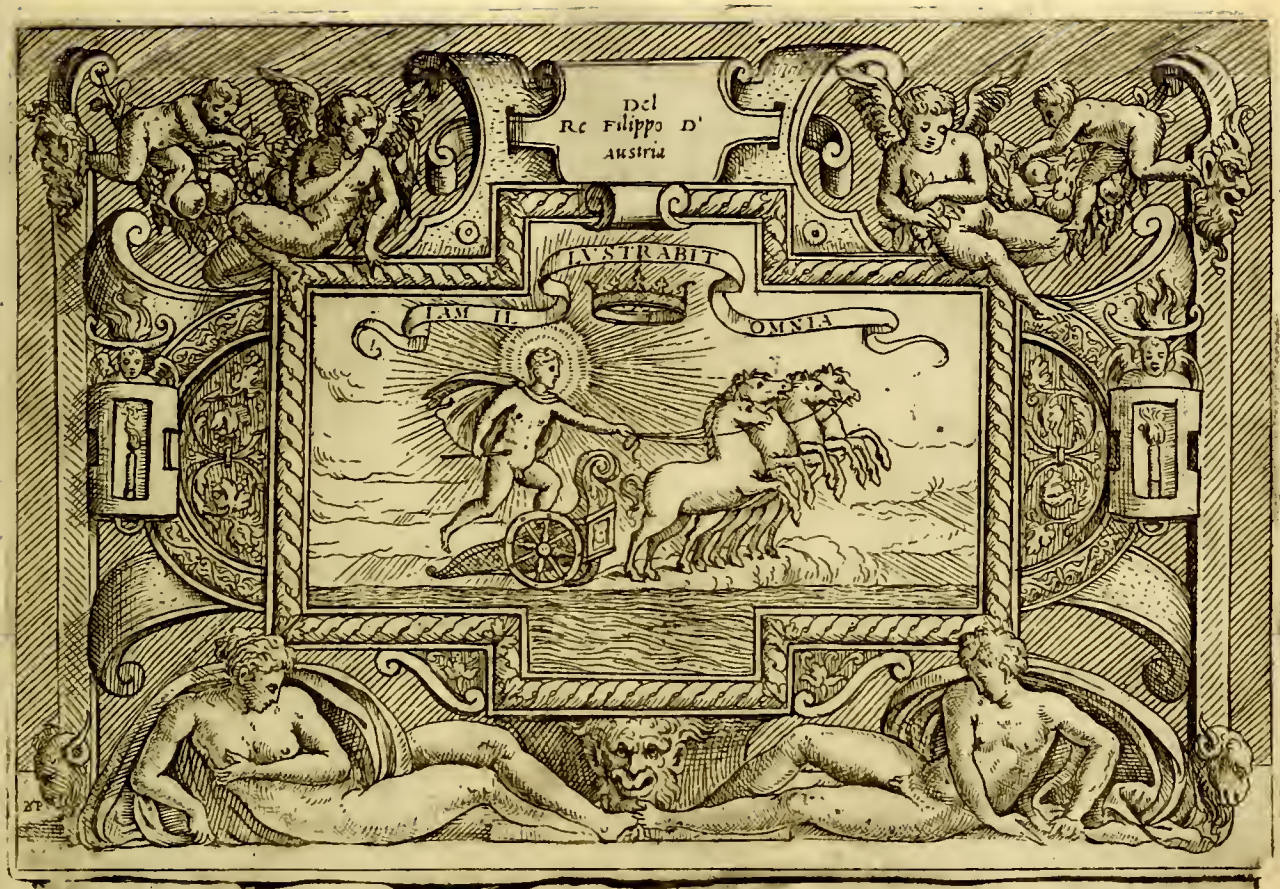
Quando la terra, e l'acqua, e l'aria, e'l fuoco
Eran confusi uanamente insieme,
Era il loro ualor si infermo, e puoco
Che spento ne giacea l'humano seme.

Però diede a ciascun suo proprio luoco
Il Dio, e fattor di marauiglie estreme;
Onde hor son atti a parti almi, e perfetti
Qual sete uoi Diuini, alti intelleti.



DI CARLO QVINTO IMP:

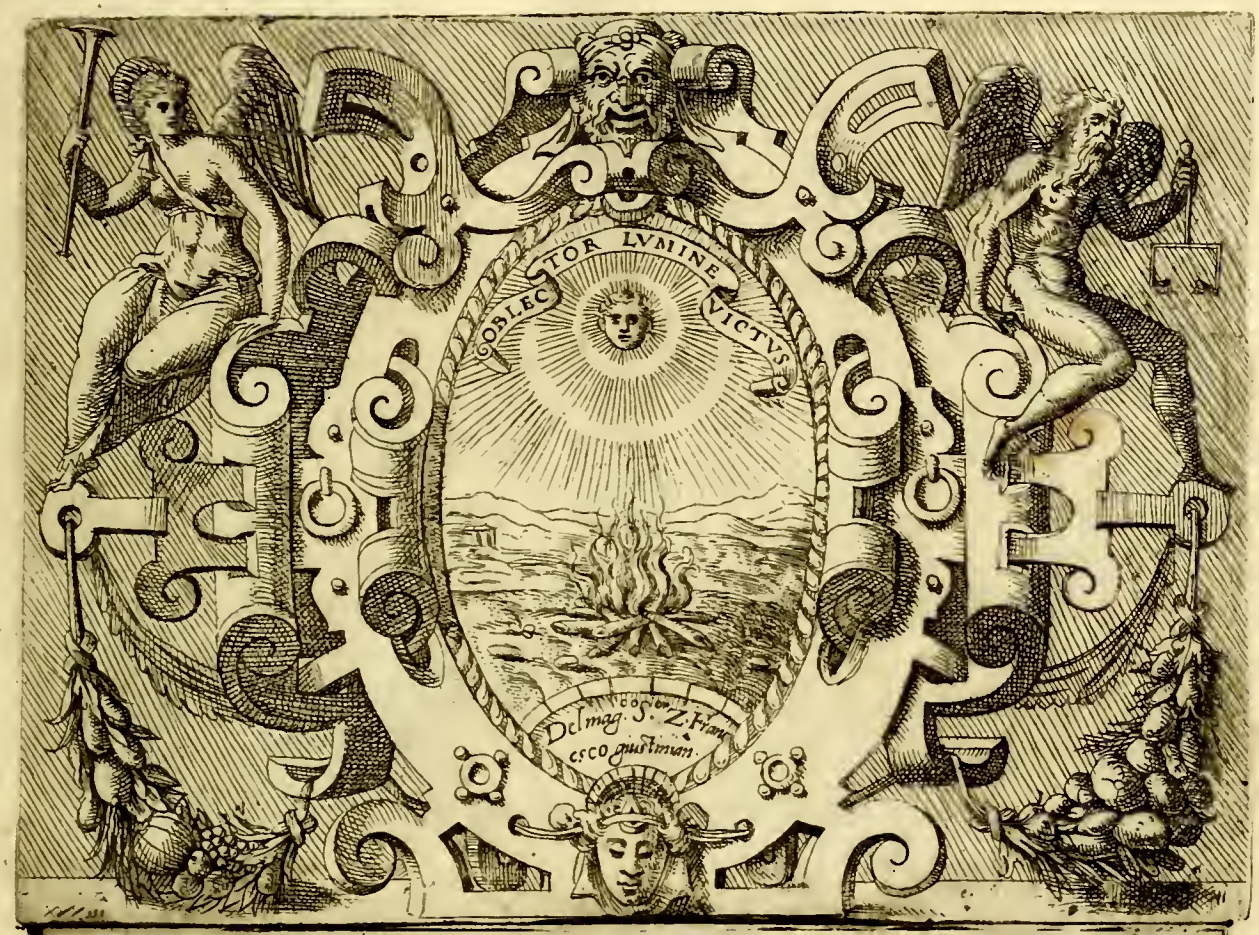
Hercole al fin di sue fatiche tante;
Del nostro Mar sopra gli estremi lidi;
Due Colonne piantò, perche più inante
Di scorger legno alcun nocchier non fidi:
Carlo; che di gran fatti, et opre sante
Vinse gli antichi, et li moderni gridi;
Passò più oltre, e con ualor fecondo
Ritrouò nuoue terre, e nuouo mondo.



DI FILIPPO RE DI SPAGNA.

Poscia, ch'appare il sol ne l'Orizonte,
Illustra tutto a pocco a pocco il mondo
Su'l carro, che si mal reße Fetonte,
Che pose fine al suo uiuer giocondo.

Se coronata l'honorata fronte
Il gran FILIPPO a null'altro secondo
Di tanti Regni, come Sol, tra poco
Allumera ogni piu oscuro loco.



DIL MAG.co S. GIO: FRANCESCO GIVSTINIAN.

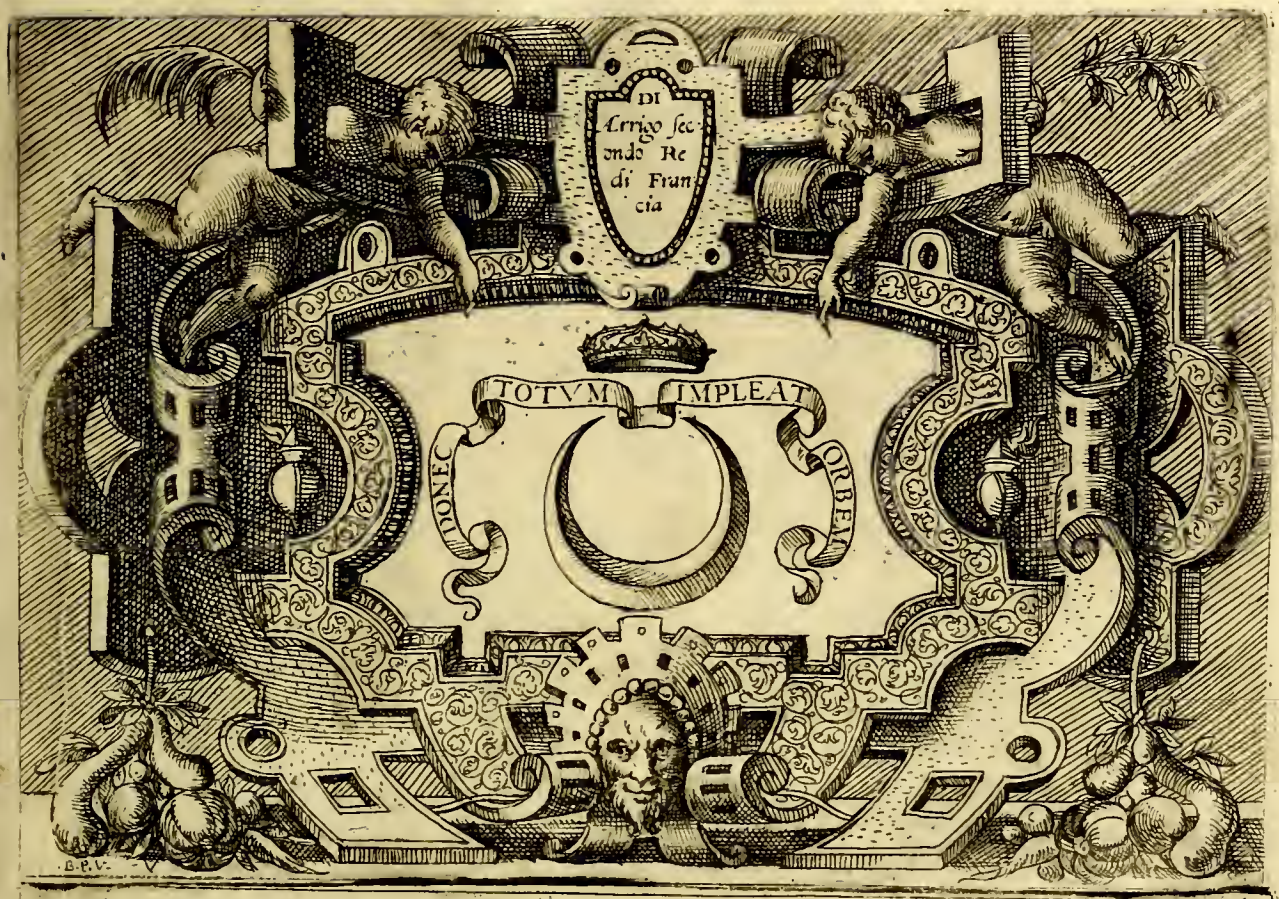
Come picciolo foco à l'empio Sole;
Cede nalla uirtù del, suo splendore;
Cusi à due luci in terra unich', è Sole
Di celeste belta; cede il mio Core:

E qual d'esserne uinto e i non si duòle
Perche dal suo mantiensi il ppio ardore
Tal' io ne godo; e porgo à la mia Vita
Virtù da la lor gratia alta, è infinita.

DEL MAG.co S. ANDREA GVSSONI.

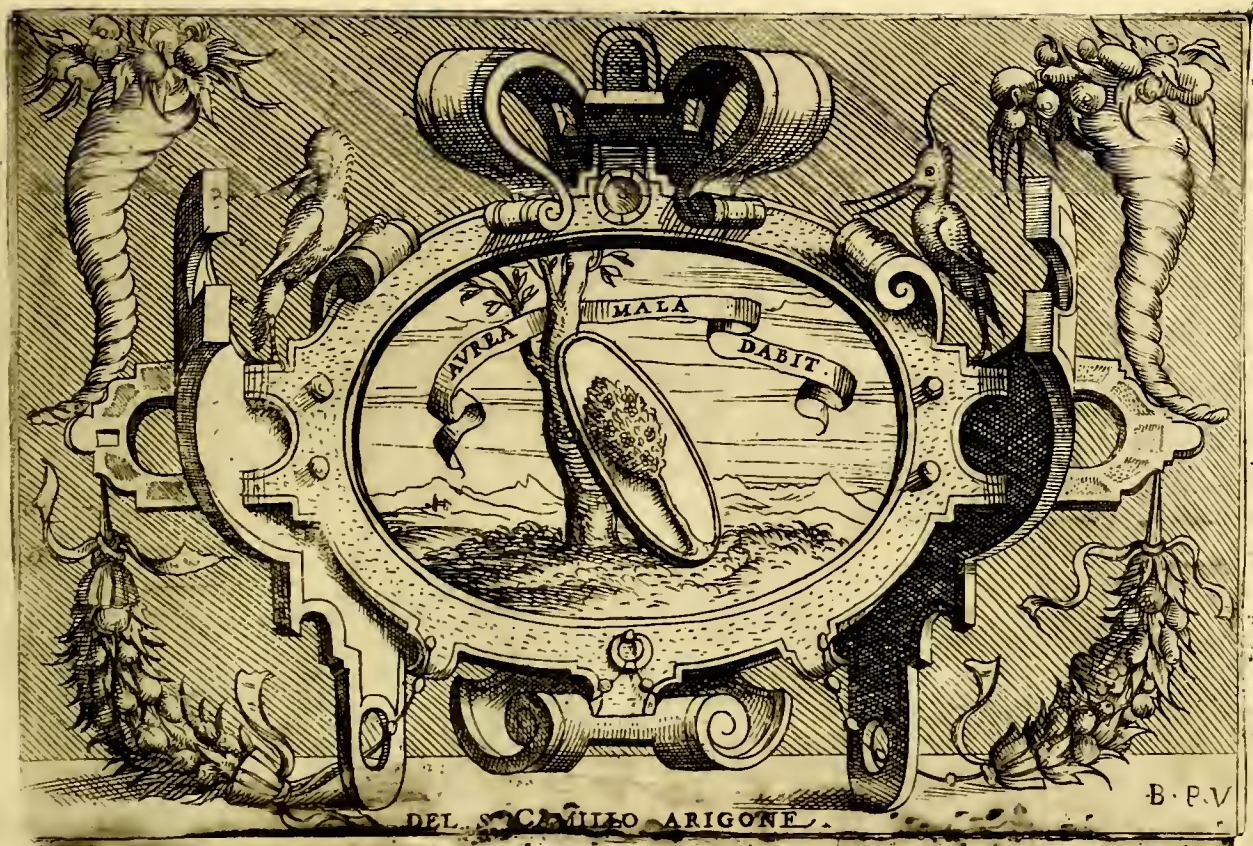
Percuotan pur irate e torbid'onde
I liti e i legni con l'usato orgoglio.
Ingegnoso Animal presso adun scoglio
Securo entro si posa, e si nasconde;
Cosi, quanto piu turba e piu confonde
Vn nobil cor noioso alto cordoglio;
Subito in lui (ch'in pochi trouar soglio)
Maggior uirtù maggior costanza infonde.

Quinci cerca il GVSSONI, onde piu spléda
Il suo ualor, la sua uirtute rara,
Tal, ch'in uan rio destin seco cõtenda,
E, benche la sua stirpe è illustre e chiara,
Procaccia, come lei piu chiara renda:
Si come il sole il mondo orna e rischiara.



DI ARRIGO II RE DI FRANCIA.

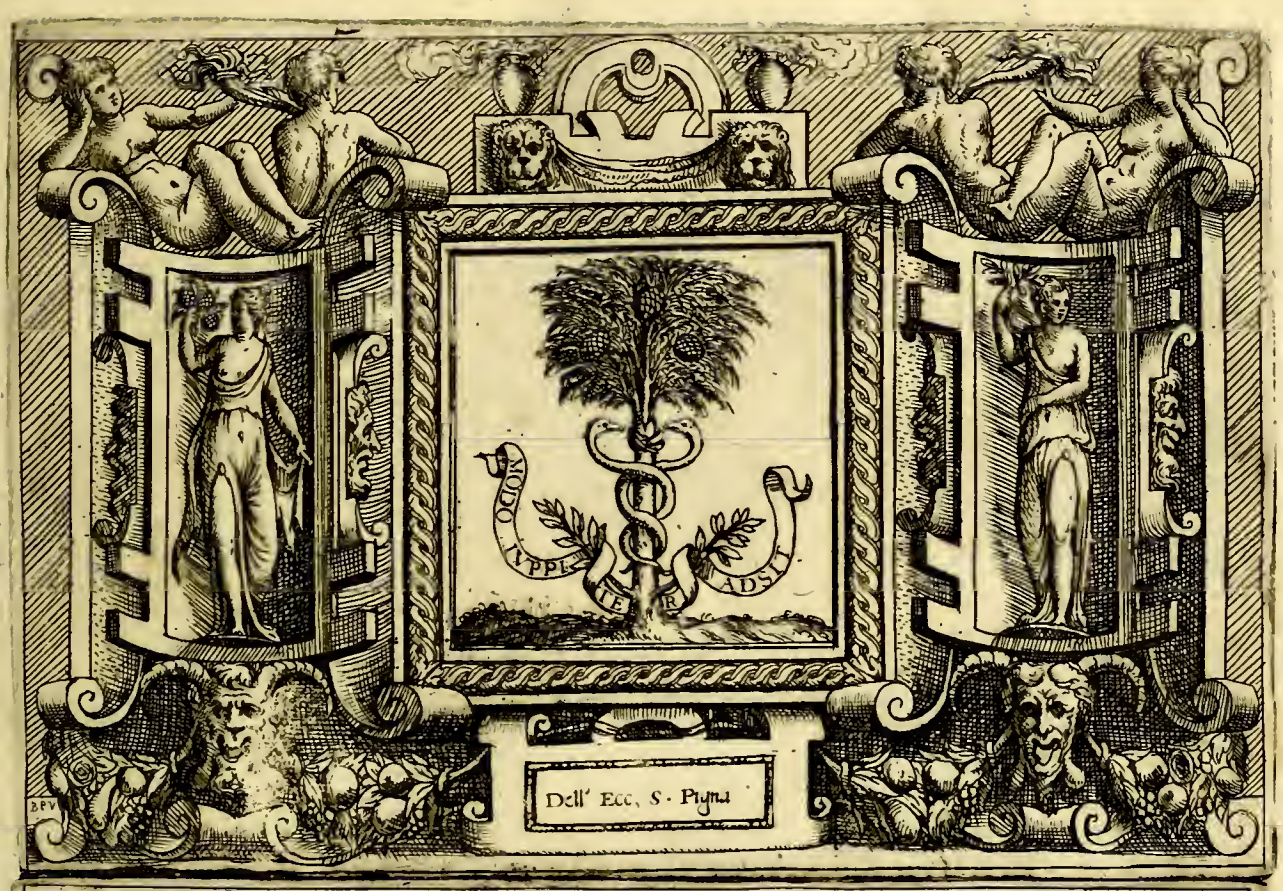
Non può ne l'aere limpido e sereno
La Luna, de la notte, ond'ella è duce,
Mostrar in questo human globoso seno
Compiutamente la sua bianca luce;
Se non hà tutto il suo bel cerchio pieno,
Ch'allhor chiar'à mortai splēde, e riluce,
Così à mostrar tutto 'l ualor suo degno
Mancaua al grāde Arrigo il patrio Regno.



DEL. S. CAMILLO ARRIGONE.

Pianta carca di fior leggiadri e rari
A la calda stagion frutti produce
A chi gli gusta preciosi e cari,
Onde'l cultore a somma gioia adduce.

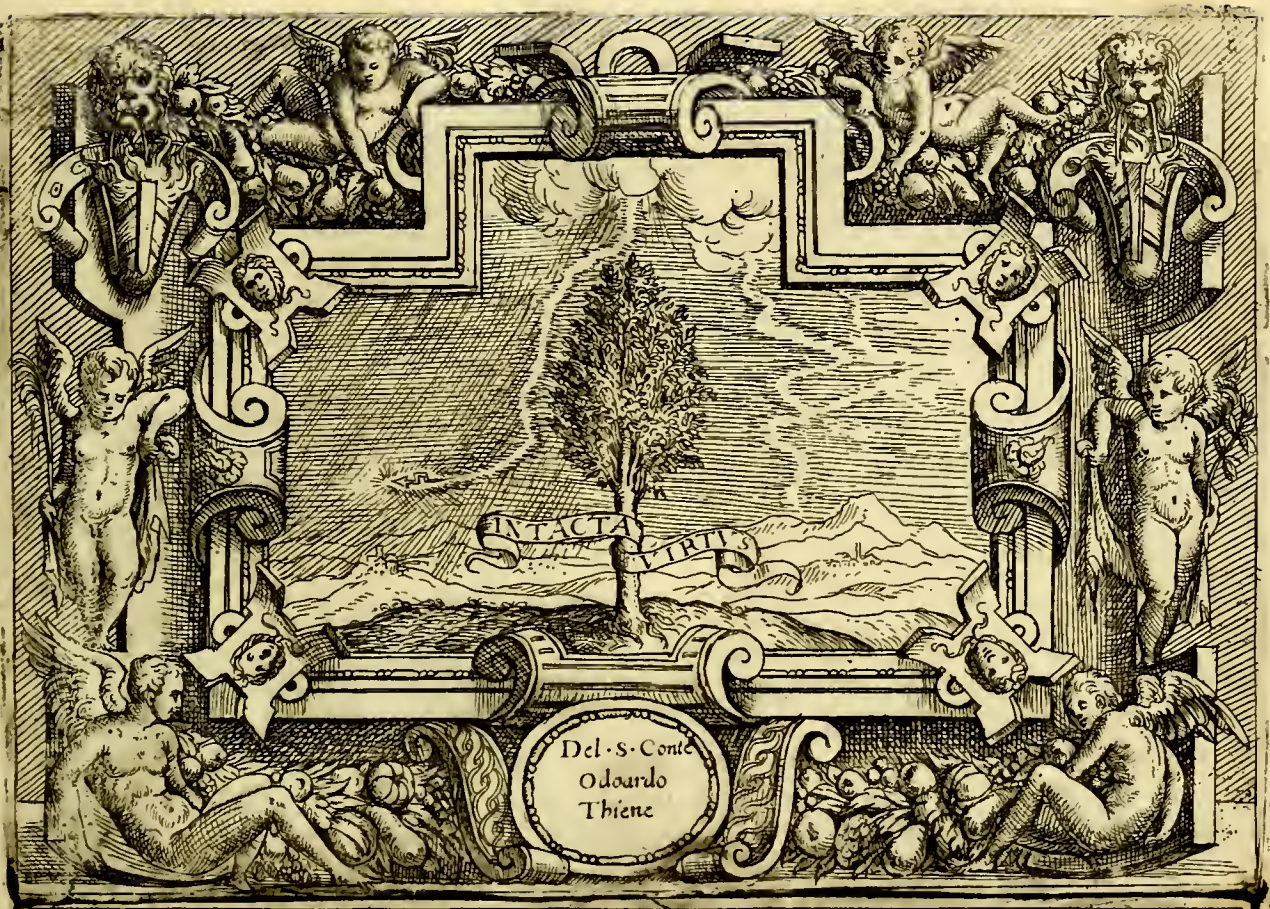
Così da bei principij eletti e chiari,
In che uiuace, et alto ingegno luce
Si debbono aspettar'opre gentili;
Che sempre i frutti a i fior sono simili.



DEL S. PIGNA.

Pur che sia Gioue a i giusti uoti intento
Co i buoni influßi del celeste coro;
Non sarà a germogliar, ne a nascer lento
Del pedal de la Pigna il sacro Alloro.

Mercurio u'è, ch'a le bell'opre attento,
In lei spiega il suo ricco almo thesoro.
Ond'ella carca di frutti diuini,
Fà, che'l sacro arboscel l'orni, et inchini.



DEL S. CONTE ODOARDO THIENE.

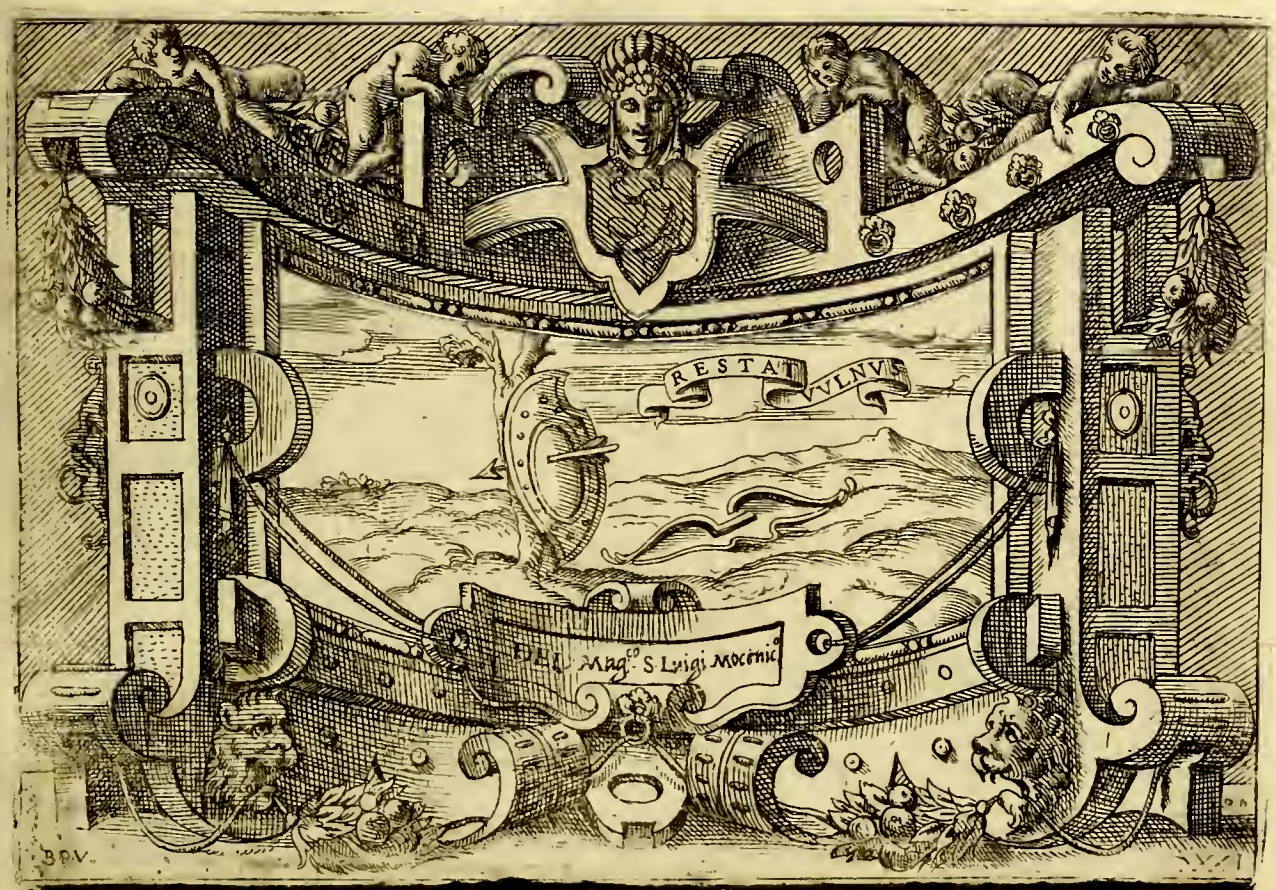
Lo ſtral, che per lo ciel Gioue diſſerra,
Fà di quanto è frà noi ſtrano lauoro,
Che gli edificij e l'alte Torri atterra,
E non perdona al battezato, e al Moro.

Sol non s'accoſta, e ſolo non fà guerra
Al ſempre uerde e trionfale Alloro,
Coſi, perche uirtute atra tempeſta
Percuota, intatta e ſempre ferma reſta.

DEL S. MARC'ANTONIO TRITONIO

Se dentro a Specchio il suo bel lume estéde
Il chiaro Sol, con merauiglia grande;
Mentre 'l calor ui si riflette e Spande,
Candela opposta in un momento accende.
Cosi da l'altrui luce luce prende;
Chi sa scerner l'Oliue da le Ghiande:
E procaccia fregiar da tutte bande
L'animo, ch'in uirtù riluce e Splende.

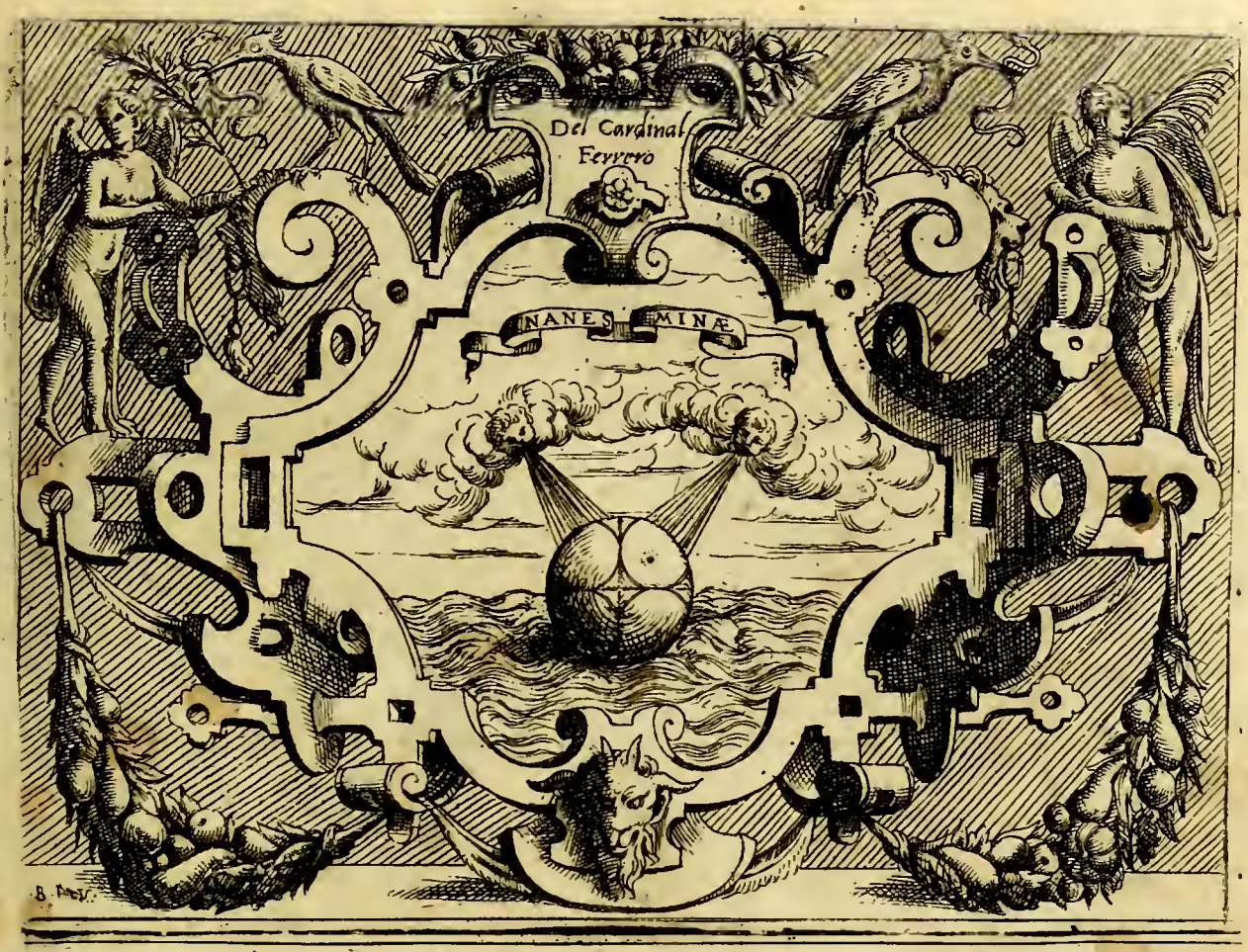
Spesso ueggiam formar l'humano ingegno
Quello, che non puo far l'alma Natura,
E rende l'huom d'eterna fama degno;
Con ragion dunque l'altrui lume fura
L'huom, che non l'ha; per nõ menar indegno
Tutto il suo tempo, e la sua uita oscura.



DEL MAGNIFICO. S. LVIGI MOCENICO.

Benche di buono Arcier, c'habbia scoccato
L'acuto strale, al saettar non parco,
Il braccio posi, e parimente l'arco
Sen giaccia su'l terren molle e spezzato.
Ma non auien, che non ne sia piagato
L'huom, che ne fu ferito, o al petto, o al fianco.
Cosi resta la piaga: e non uien manco,
S'ei da chi puo sanar non e sanato.

Cio face spesso il fiero Arcier, c'hà l'ale:
E, benche stanco il suo fort'arco allenti,
Non sana il graue e penetrabil male.
Ne per lui guarir l'herbe possenti;
Ne forza d'arte Maga, o incanto uale
Ale pighe d'Amor aspre e pungenti.



DEL CARDINAL FERRERO.

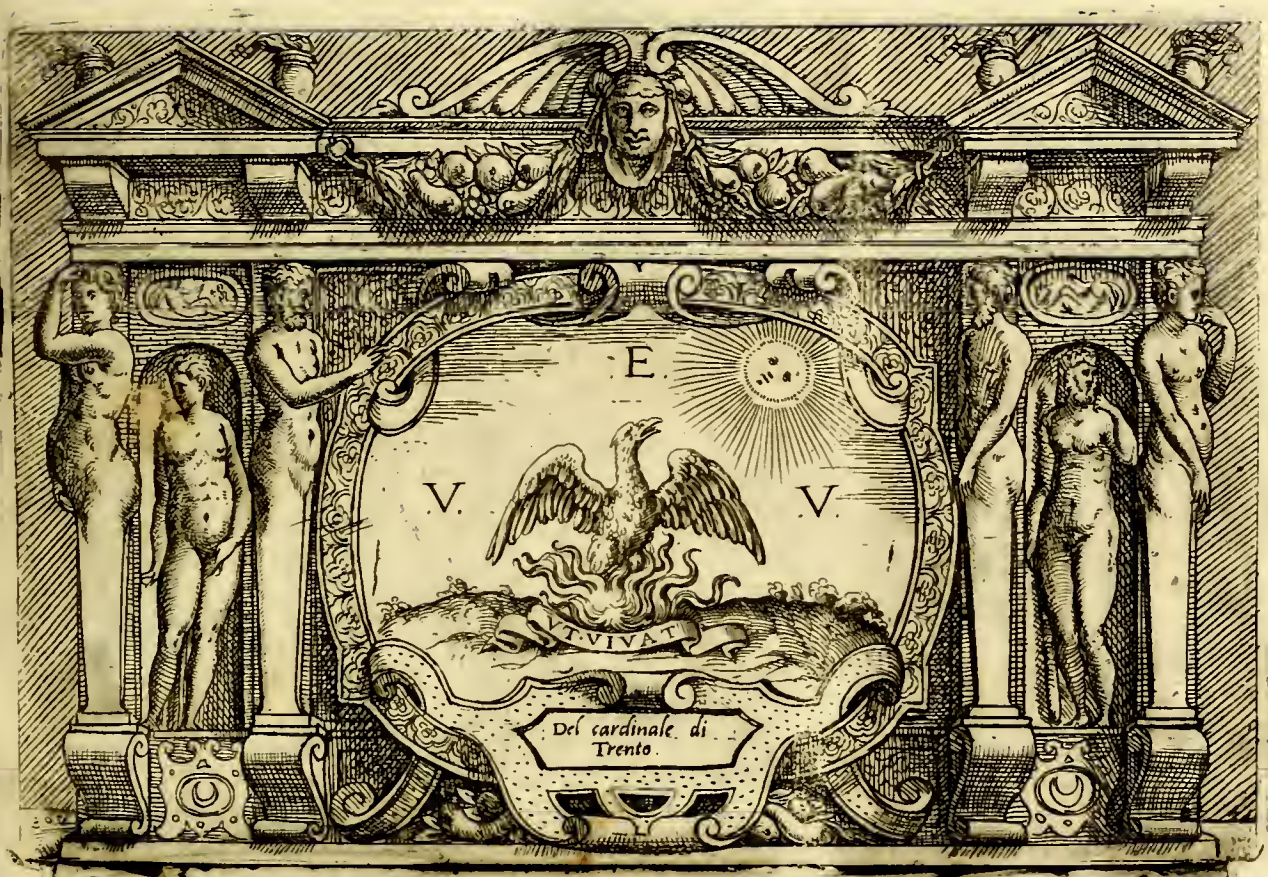
Percuotan pur frà loro e quelle e queste
Forze di fieri, e di rabiosi uenti
Palla in mezo de l'onde, aspri et ardenti:
Non teme ella minacie, ne tempeste
Cosi mai sempre siano empie e moleste
Le auersità di tutti gli Clementi:
Non son contra il ualor giamai possenti
De le uirtuti, in bello animo deste.

Queste rendono inuitto il gran FERRERO
PIETRO FRANCESCO, *al ben oprar riuolto,*
Tal, chei sen uà di mille spoglie altero.
Onde pò ben formar qui del suo uolto
Ritratto buon Pittor simile al uero:
Ma non del petto suo stil raro e colto.

DEL S. CAVALLIERO GIVLIO CAPRA.

Questo saggio animal c'herbetta humile
Come gli altri non gusta, et nõ apprezza
Ma hauendo l'alma a nobil cibo auuezza
Tiene i uirgulti, e i bassi pruni a uile:
S'erge solo à la pianta alma, e gentile,
Che'l freddo uerno, e'l fulmine disprezza:
E poi da lei uien erto a tale altezza,
Che seguir non lo puote occhio, ne stile.

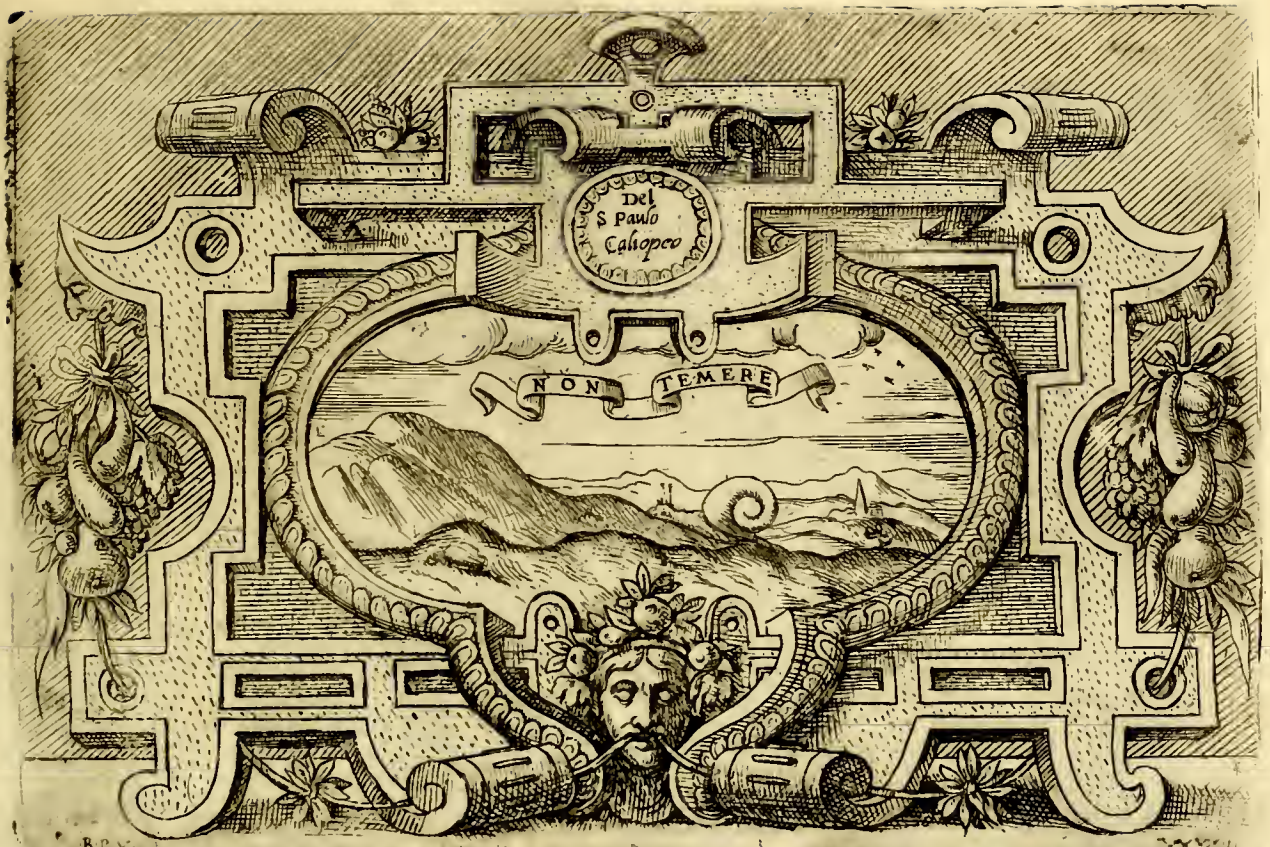
A la cui giunta il gran Signor di Delo
Propitio inchina i sacri amati rami
Sol degno premio d'opre illustri, e belle:
E Gioue mostra, co'l donargli in cielo
Vn nuouo seggio di gradite stelle
Quanto la sua nutrice honori, et ami.



DI CHRISTOFORO MADRVCCIO CARD. DI TRENTO.

Quando è da gliandi affaticata e greue
La pradente Fenice, il nido a scende;
E co' raggi del Sole il foco accende,
Ond'arde, e dal morir uita riceue.
Cosi chi la fatica estima leue,
Per cui fra bei sudor uirtù s'apprende,
Se stesso chiaro uiuo e morto rende;
Ne teme il uaneggiar del tempo breue.

E ueramente eterna uita uiue
L'huom, che sempre amando, il uitio abhore;
Ripieno il cuor di luminosi rai
E chi non cura, ch'a bel fine arriue,
Se uiuesse piu tempo di Nestorre;
Si deue dir, che non uiuesse mai.



DEL S PAOLO CALLIOPEO.

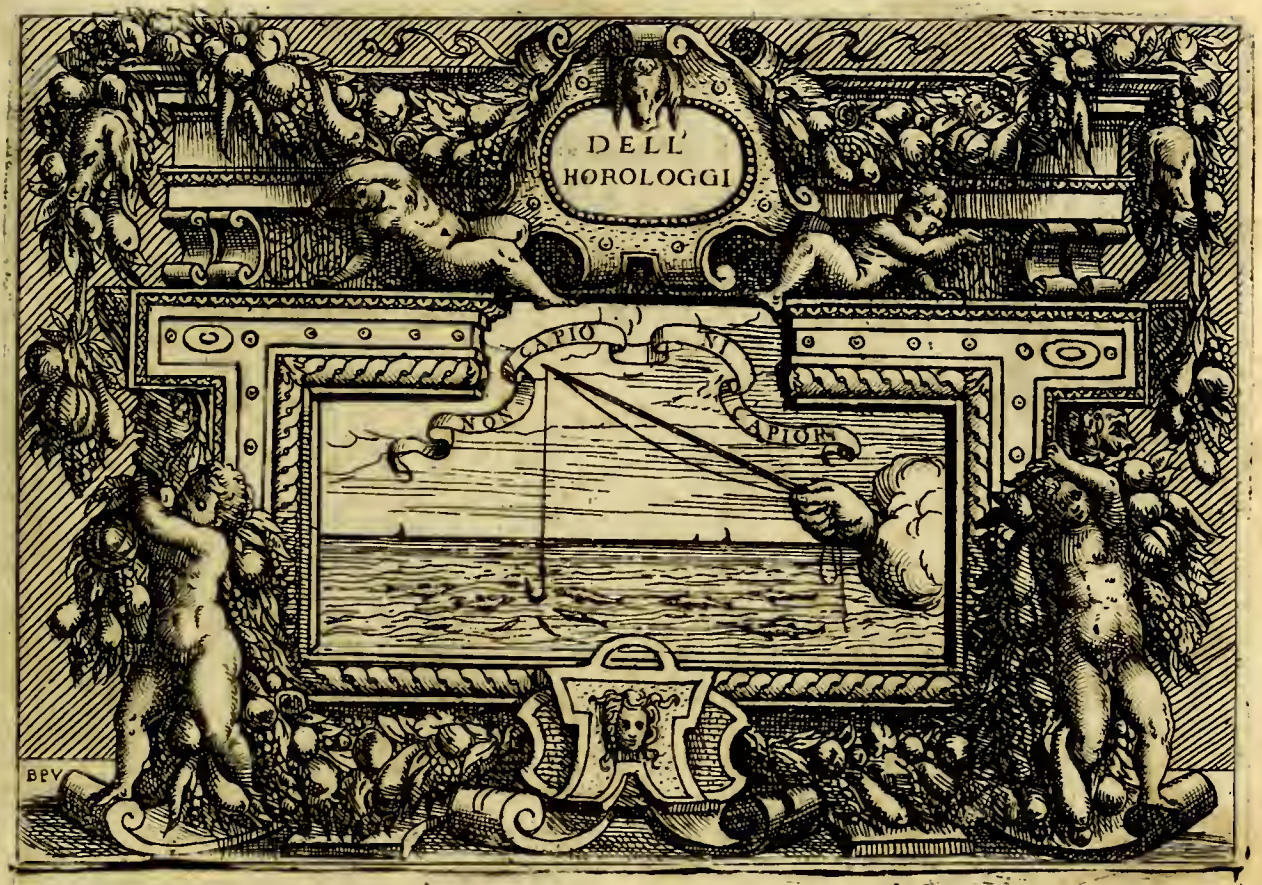
A poco a poco la Tumaca ascende
Per aspra strada a gran poggio eminente:
Ne cio fa a caso, o temerariamente;
Ne in darno il tempo, o la fatica spende.
Cosi l'huom saggio, ch'alta impresa prende,
Sol con l'esser accorto e diligente
Spesso adempie sue uoglie ageuolmente;
Che ne affanno ne ingiuria gliel contende.

E che non puo uiuace e chiaro ingegno
E gli a cosa impossibil non s'attiene;
E guida a lieto fine ogni bell'opra.
Chi non ardisce a chiaro honor non uiene;
E la prudenza non trappassa il segno;
Senza la qual in uan l'huom s'adopra.

DEL S. CAMILLO SPANOCCHI.

Quantunque colta del suo ceppo fuore
Da giouanetta mian sia uaga Rosa:
Ella però, se ben dal tempo è rosa,
Serba mai sempre il natural odore.
Cosi per tutto ognihor splende il ualore
D'ardito petto, e d'alma generosa:
Ne uiuace uirtù puo star nascosa;
Sia pure, u nasce il sole, oue si muore.

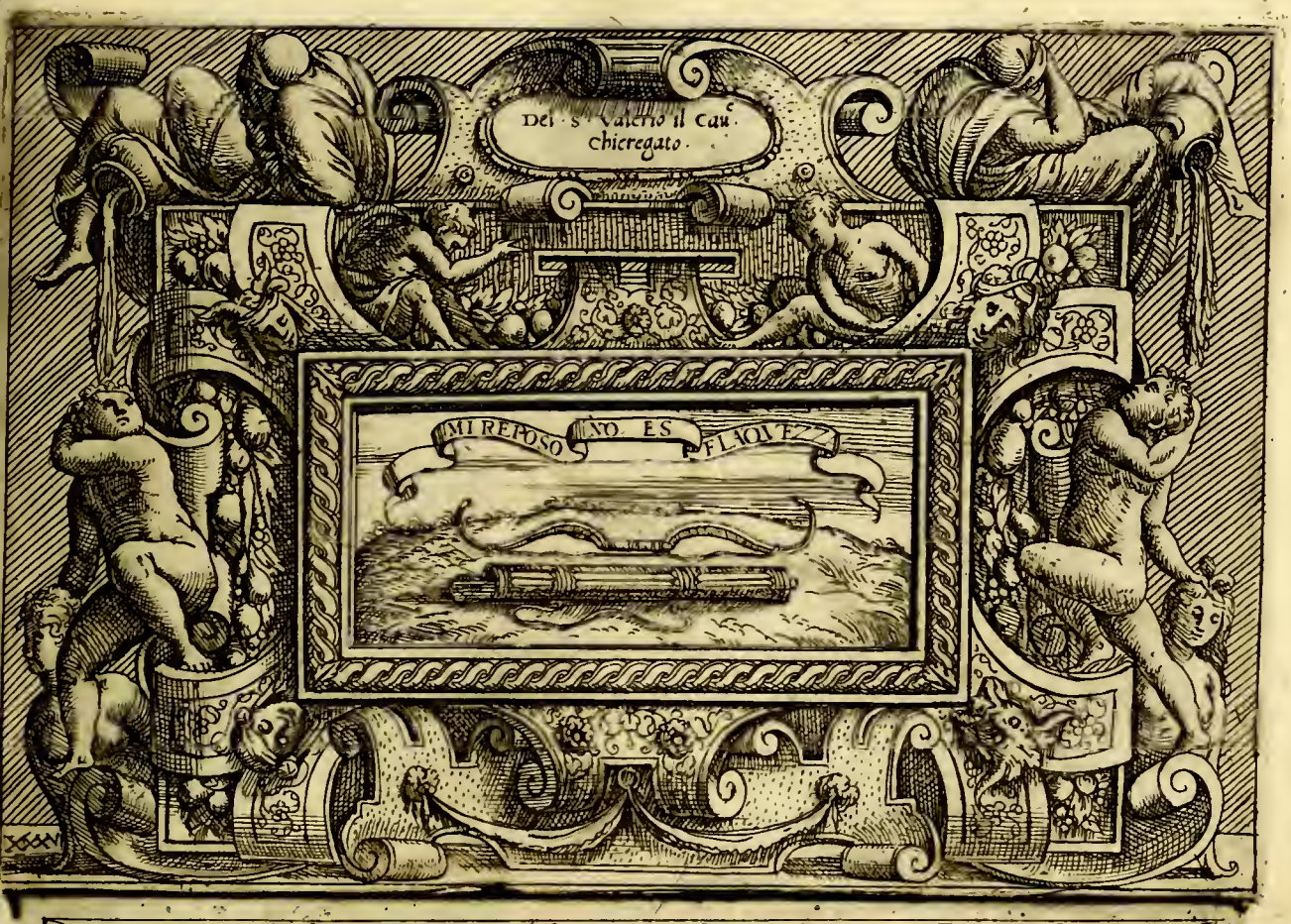
Ben si uede altro Clima, altro terreno,
Altre genti, altre terre, altri costumi:
Ma non cangia saper per mutar loco,
Anzi, quando 'l mortal carco uien meno,
Riluce ancor con uia piu chiari lumi:
Ch'ogni altro lume è fosco, e dura poco.



DEL S. GIOSEPPE HOROLOGI

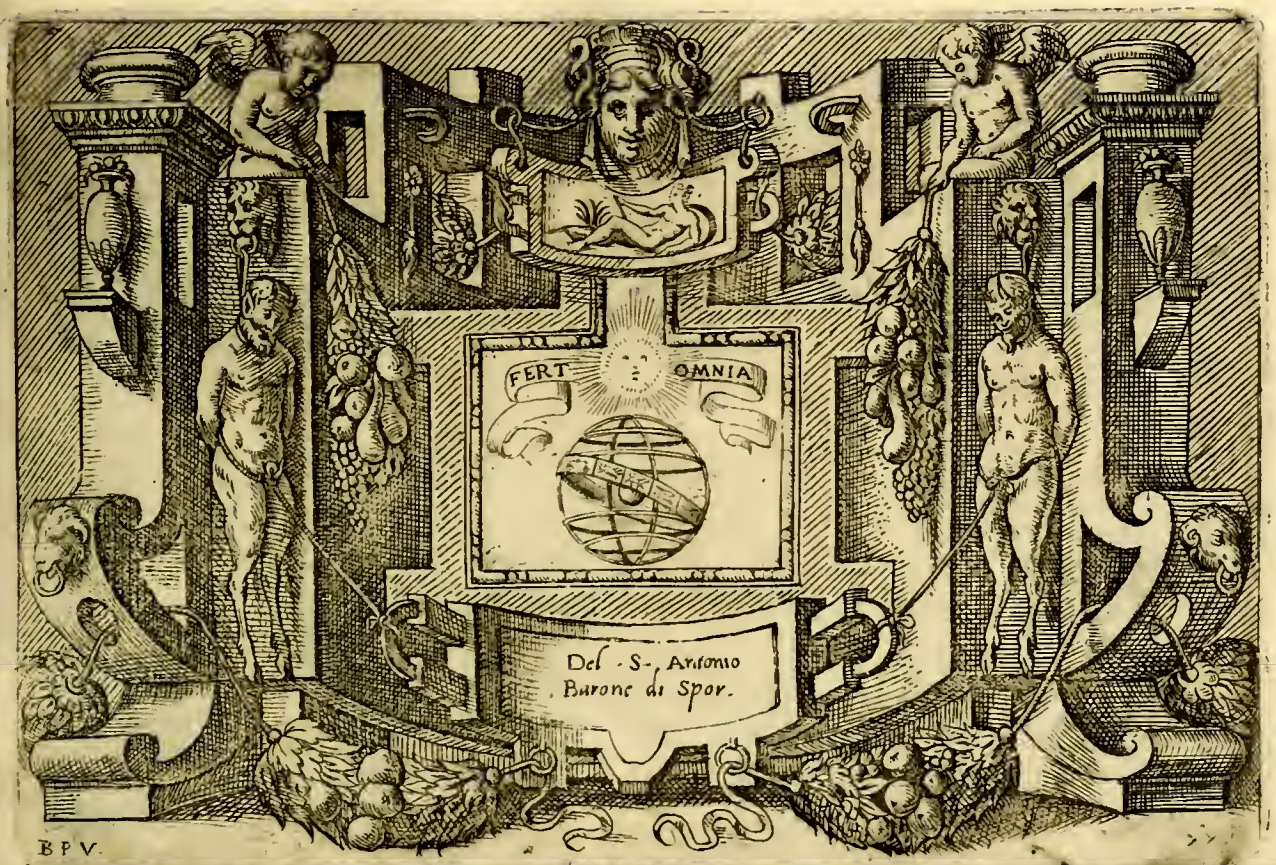
Se dal Pesce, che'l cibo incauto attende.
L'hamo, c'ha'l uerme inuolto, nó è preso.
Esso indarno s'adopra, e non lo prende,
E quello ne rimane intatto e illeso.

Cosi'l prudente finge, e non contende.
Con ben ordito inganno, e non è offeso.
E si lascia pigliar per uenir poi
Vittorioso al fin de' uoti suoi.



DEL . S . VALERIO IL CAVALIER CHIEREGATO .

Gia non pon giu per istanchezza l'arco
Buon sagittario , o diligente Arciero :
Ma per tornar dapoi , quand'egli'e carco,
Via piu gagliardo a la battaglia e fiero :
C'hor bisogna esser pronto, hor molle, e parco
Imitando il celeste magistero
Del Sol, che raggirando il mõdo intorno ,
Hor da luogo a la notte, hor porta il giorno.

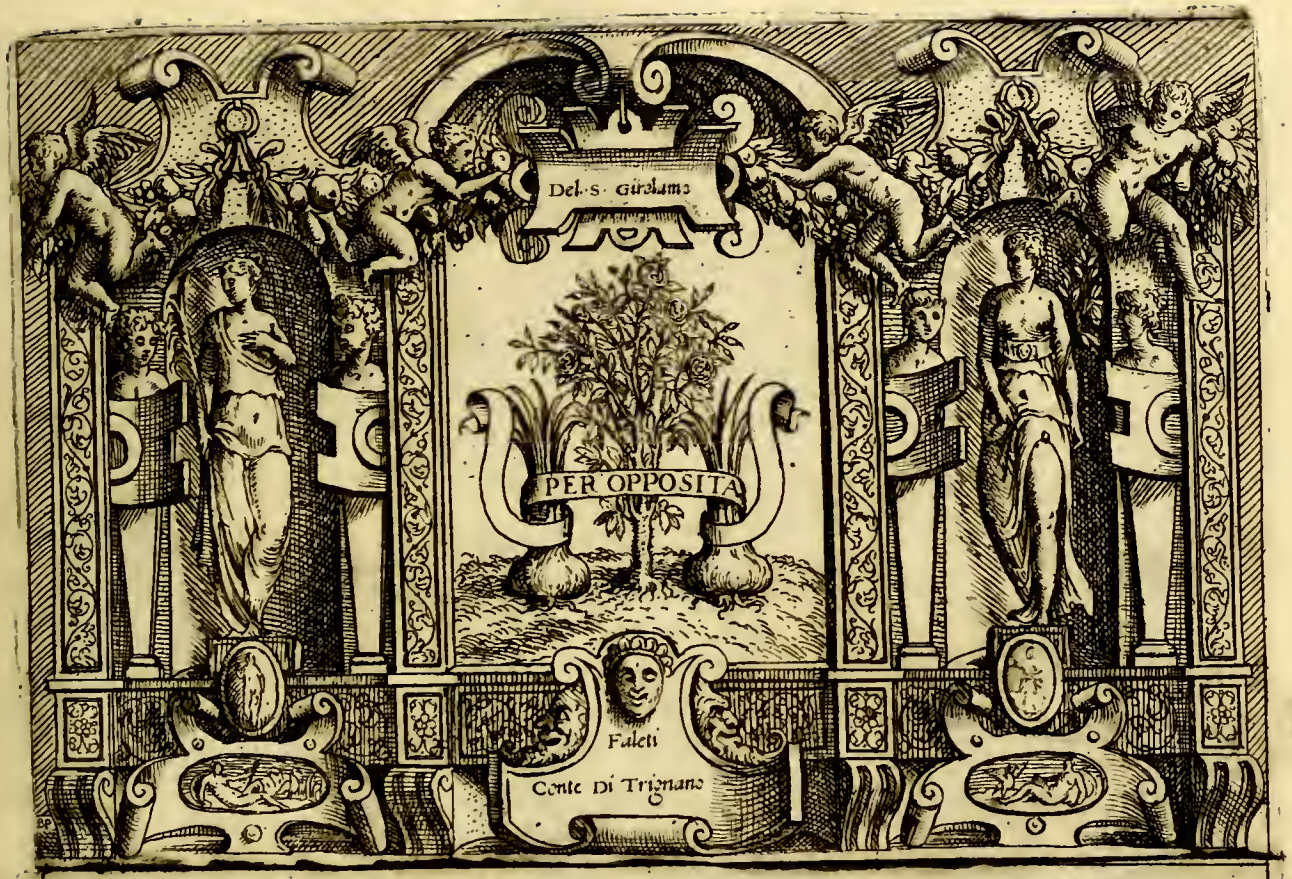


BPV.

DEL S. ANTONIO BARONE DI SPOR

Correndo il Sol de le Stagioni Duce,
Onde i dodeci segni han propria sede;
Quanto l'occhio mortal contempia e uede
Senza posar col suo calor produce.
E quindi a morte parimente adduce
Nel suo girar con frettoloso piede
Ogni cosa creata: e gliel concede
Chi de' la uita è fonte e de la luce.

Col tempo ancora hor lieto, hora turbato,
Suole apportar mirabil cose al mondo,
Variando fra noi le humane sorti.
Che quel, ch'era pur dianzi in alto stato,
Abbassa; e tol di bocca de la morte,
Solleuando il meschin dal basso fondo.



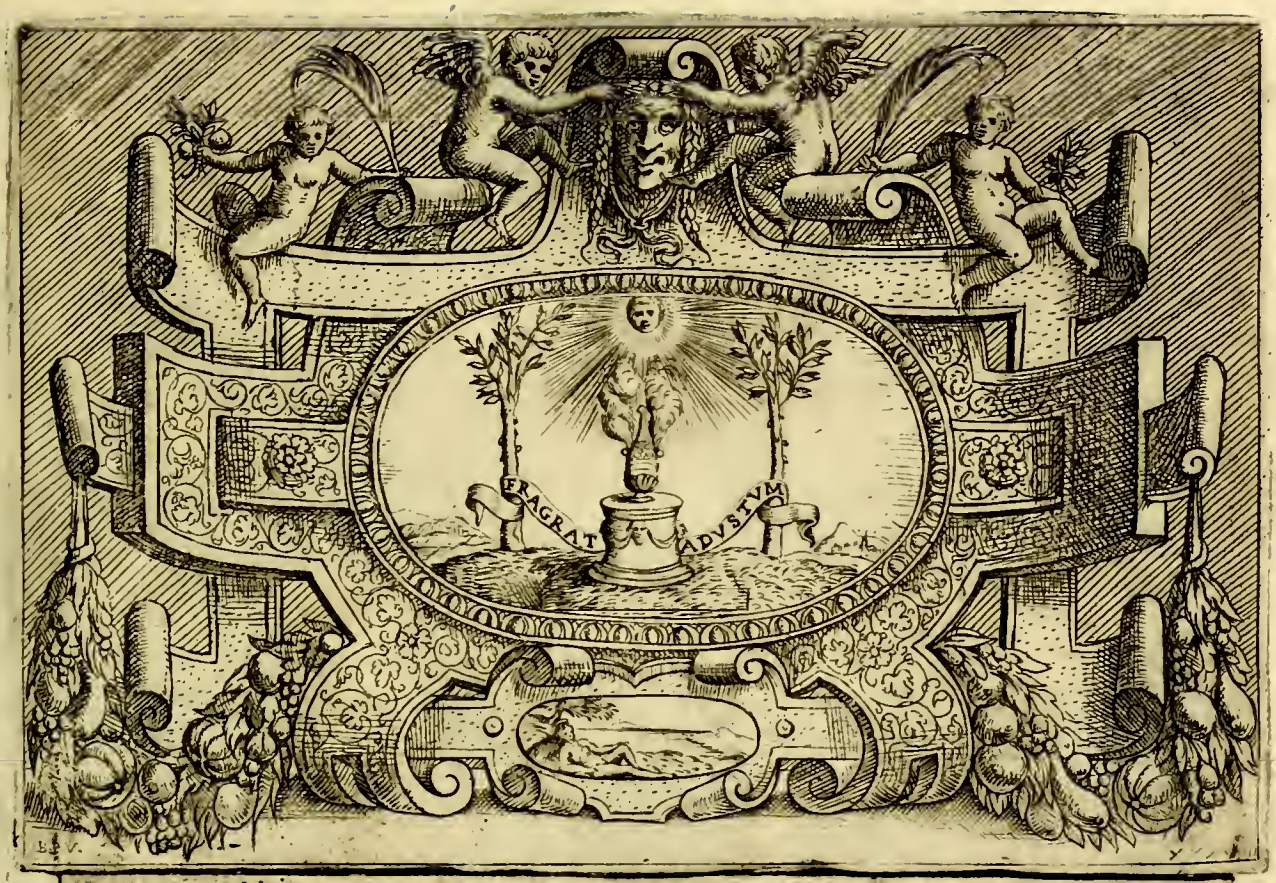
DEL S. GIROLAMO FALETI CONTE DI TRIGNANO.

Di gran pregio, sublime, e rara cosa
Me si conosce, ond' huom più la desia:
Come, s' auien, che bella e uaga Rosa
Posta talhor frà due Cipolle sia:
Non che da lor la puzza altrui noiosa,
L'acro, acuto, e mordace a lei si dia:
Anzi quindi ella accresce, e fà maggiore
Il suo gradito, e delicato odore.

DI MONS. BIAGIO ALIPRANDINO, VESCOVO BELLINENSE.

Cassita, accorto Angel, d'ingegno humano,
Et tra le bianche Spiche i nidi suoi;
E quindi nutre e pasce i figli poi,
Senza sudore alcun, del uicin grano.
Cosi l'opere tue di propria mano
Meglio farai; che, se tu quelle uuoi
Benche commodamente far lo puoi,
Imporre ad huomo, o de la patria o Strano.

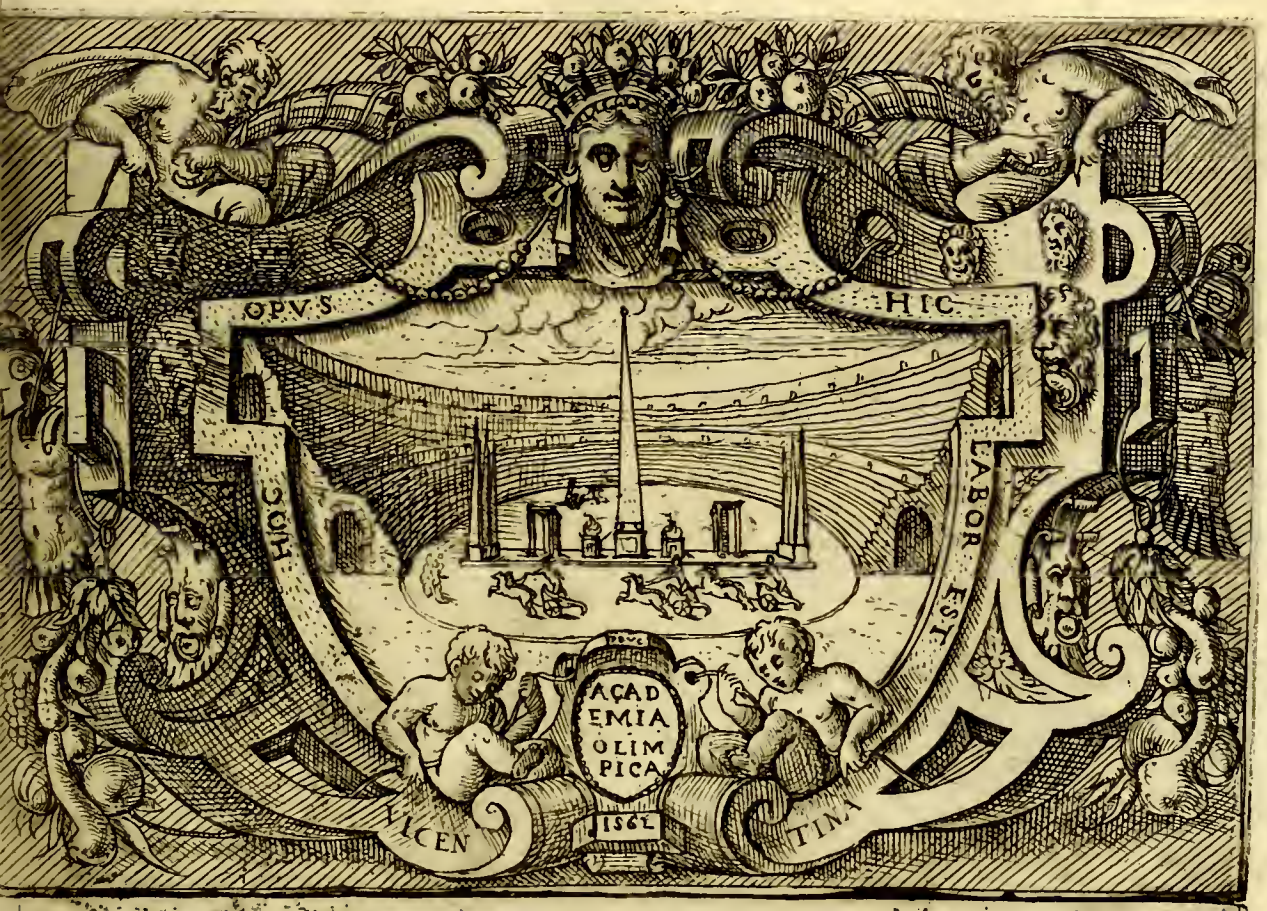
Il Pastor, che presente si ritroua
Al gregge, reca a Lupi alto Spauento,
Et a se stesso doppiamente gioua.
Chi non si uede al proprio bene intento
Piu che null'altro: egli ogni cosa proua
In fin, che ne riman pago e contento.



I. C. D. T. DITTO L'ARDENTE.

La pianta, che produce il sacro incenso,
Da se stessa non rende alcun'odore;
Se'l succo, che distilla, et esce fuore,
Non è dal Sole, o da le fiamme accenso.
Cosi non mostra il suo ualore immenso
Magnanimo, gentile, et alto cuore:
Se non è caldo di desio d'honore;
Che tanto opera più, quanto è più intenso.

Se non s'adopra il ferro; e questo ancora
La ruggine difforma, e rode e lima;
Che l'esercitio ogni uirtute affina:
Se stesso l'huom con le fatiche honora:
E riman sempre in ualle oscura et ima,
Chi non s'erge al la luce alma e diuina.

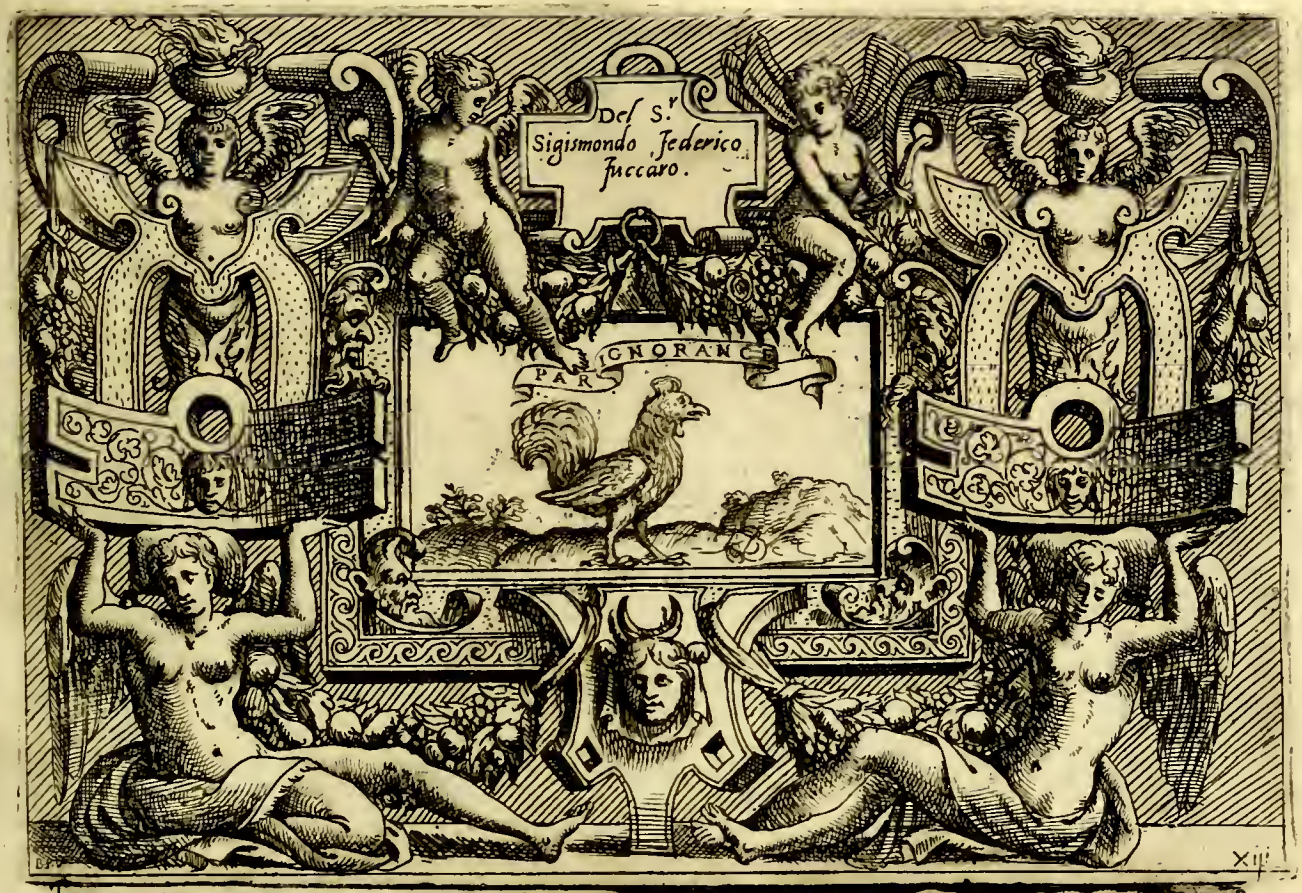


A

DELL' ACADEMIA OLIMPICA.

Chi più, chi meno a la lodata meta,
Mercè di bello, e di fiorito ingegno:
S'auicina, se auerso e rio pianeta
Non gliel contende, e nó lo face indegno

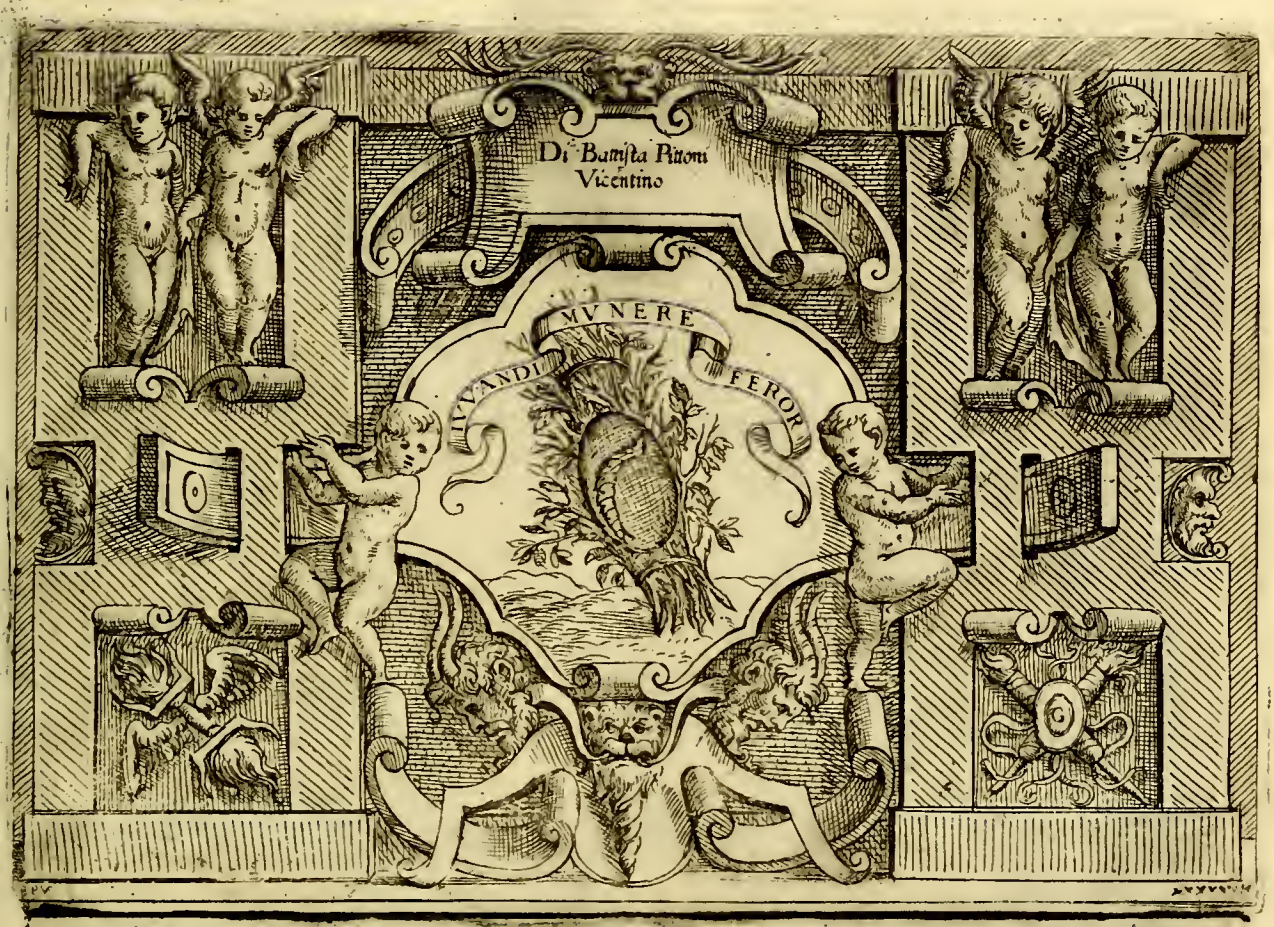
Ma ben hà stella fortunata e lieta
Quello, che sol frà tanti arriua al segno.
Che questo è il fin di generoso core;
Et iui è la fatica, iui il sudore.



DEL S. SIGISMONDO FEDERICO FVCCARO

Il bel nuntio del giorno Augel uistato
Trouo la Gemma: e, perche sua bellezza
Non conosce c'l ualor, la lascia e sprezza,
Tornando a ricercar il cibo usato.
L'ignoranza è cagion d'ogni peccato
Che chi non sente, o gusta la dolcezza
De la uera uirtù, lei non apprezza;
E segue il uitio a chi men sà piu grato.

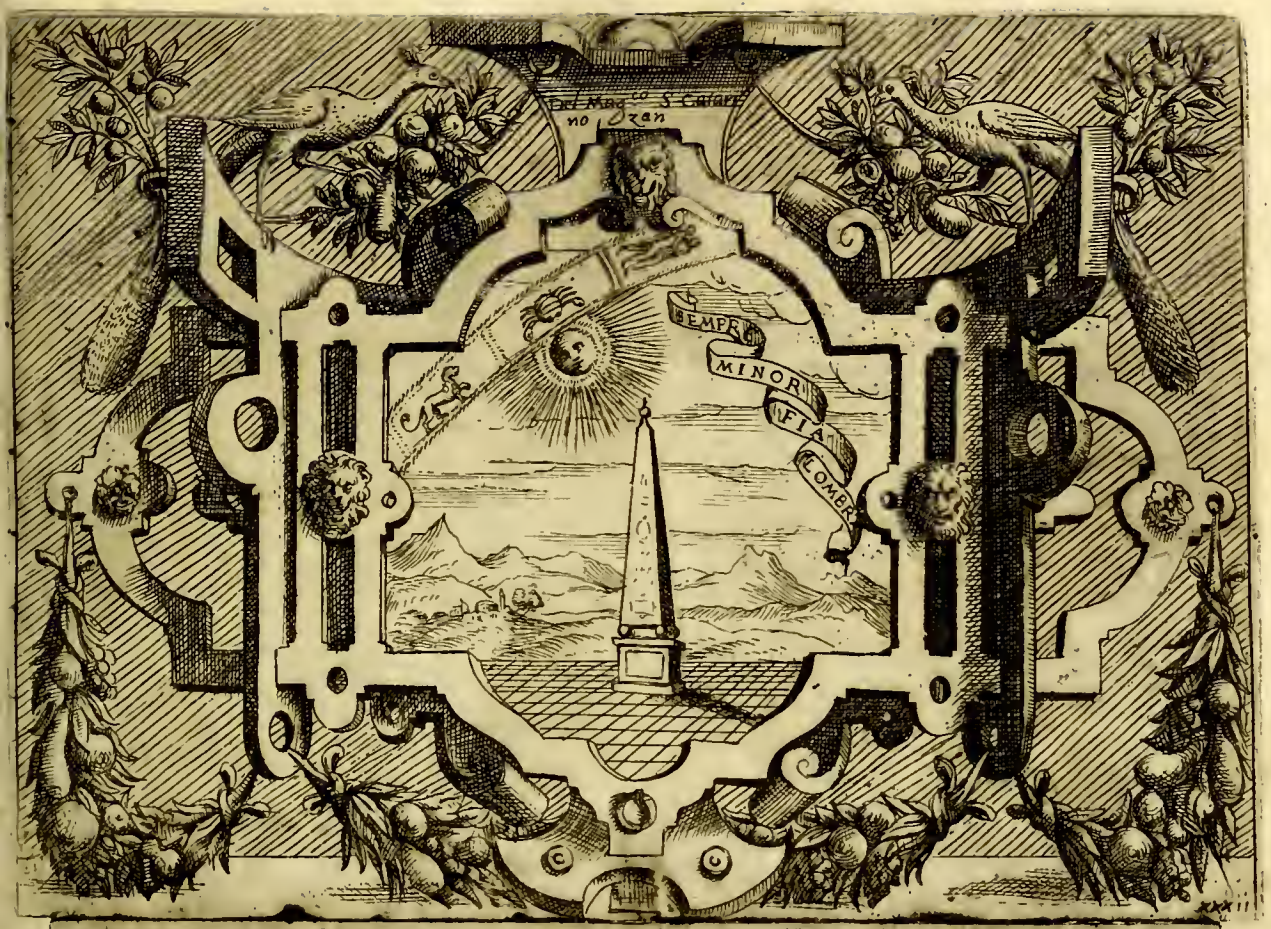
Questa dunque fuggir a noi conuiene
Soura ogni mal; poi che da lei sol danno
Qual da radice fior ueruia e uiene.
Felice quei, che in questa uita sanno
Tener il corso; che tener conuiene
Chi uede il mondo iniquo e pien d'inganno



DEL PITTONI VICINTINO.

Qual uermicello intento al bel thesoro,
Di cui si ueste uolentieri il mondo,
Si chiude e copre dentro il suo lauoro
Col fil ch'esce da lui sottile e biondo:

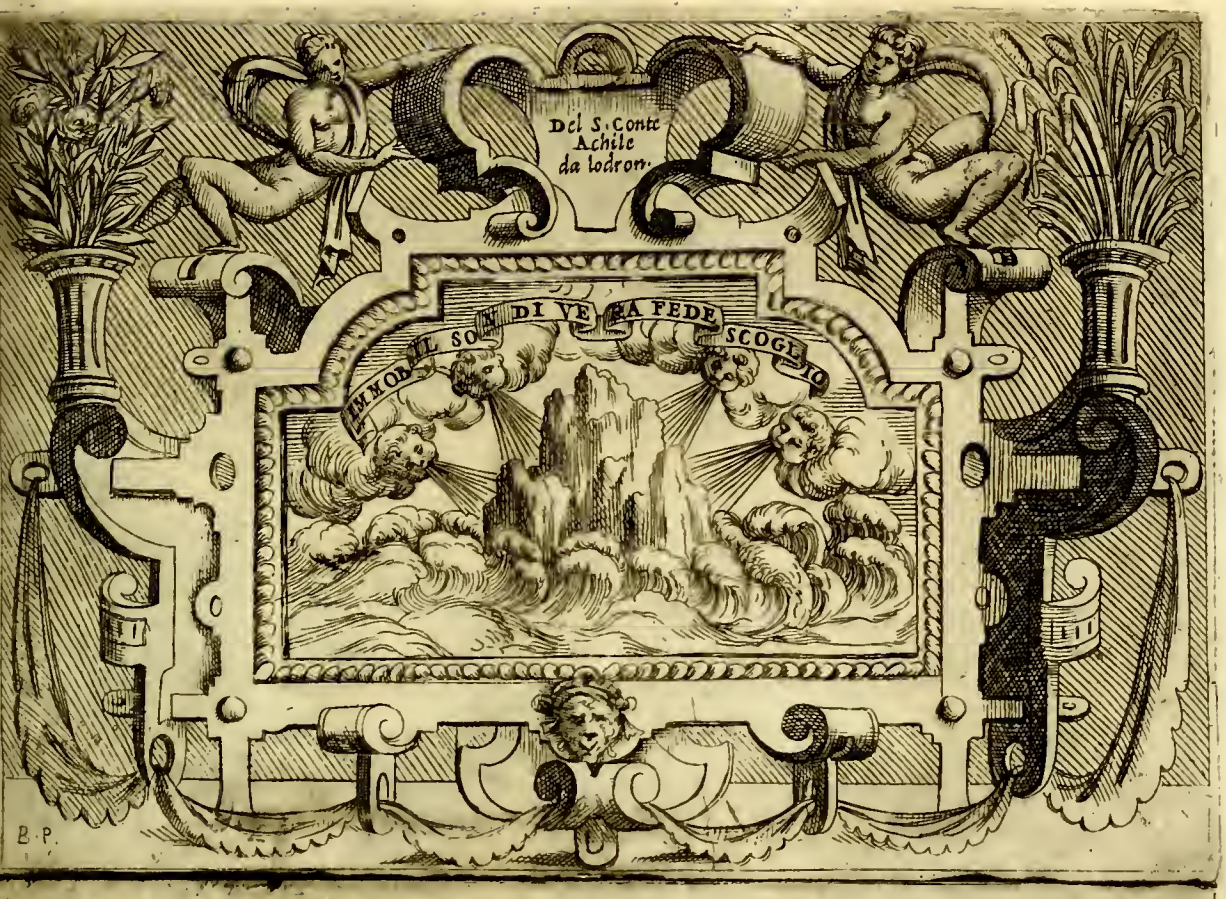
Tal il Pitton non gia per gemme, et oro,
Onde 'l misero auaro è sitibondo,
Ma per giouar, opra l'ingegno e l'arte,
Che in lui si largo il ciel uersa e comparte.



DEL MAG.co S. CATERIN ZENO.

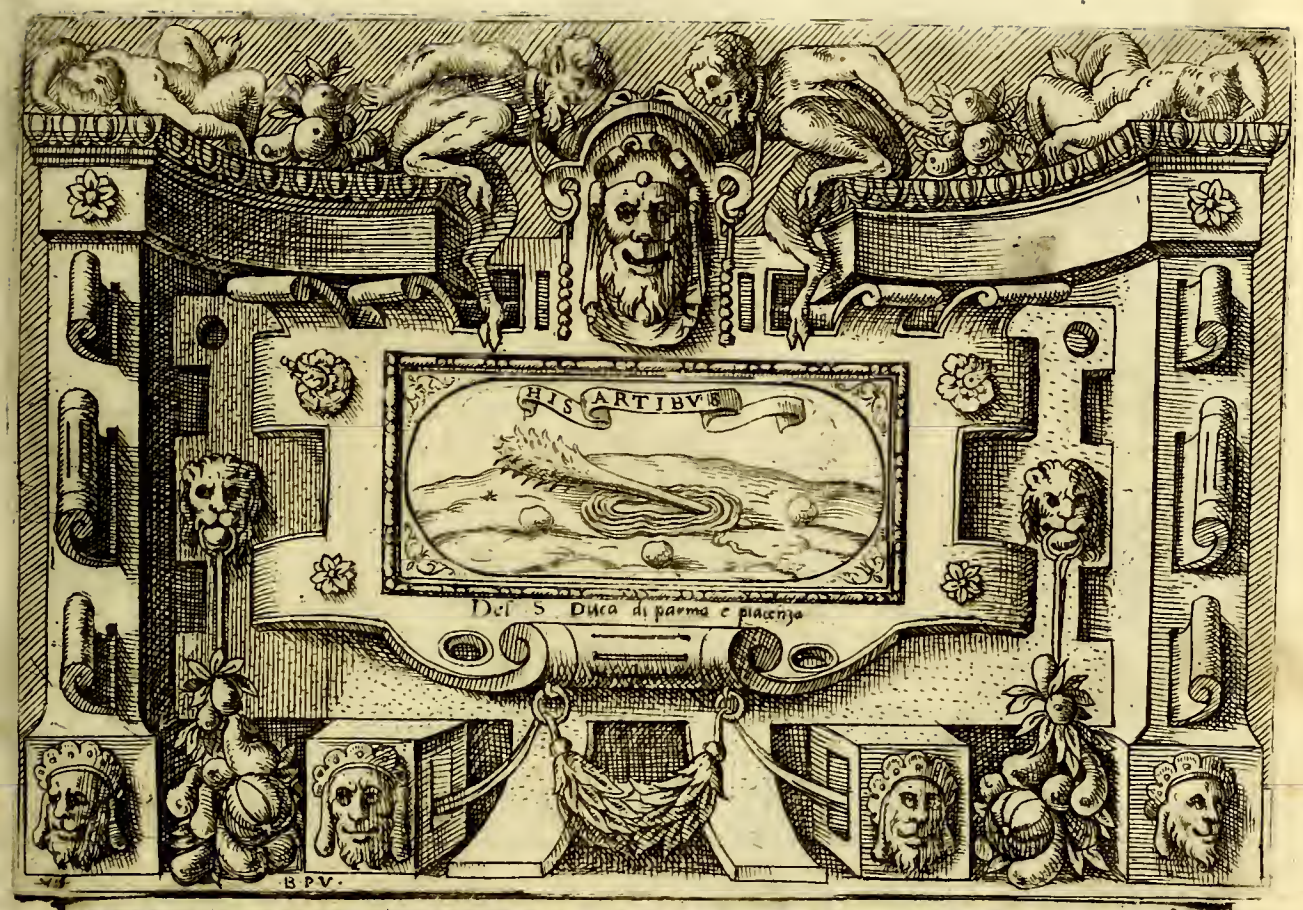
Sempre de la Piramide maggiore
L'ombra sarà, poggiando il chiaro sole:
Così de la uirtù mai sempre suole
Esser maggior l'eterno almo splendore.
Ne questi sol fu di vinegia honore,
Ma tutta la sua chiara inclita prole,
In tutte l'alte gloriose scole,
Ch'alzano auiua laude un nobil core.

Quinci le cortesie, quinci l'imprese
D'eterna fama, e quinci l'opre belle,
Che sono homai per tutto il mondo intese.
Eterna dunque sia sotto le Stelle
Questa famiglia; e i fatti, in che si stese,
Discriua Homero, e gli dipinga Apelle.



DEL CONTE ACHILLE DA LODRONE.

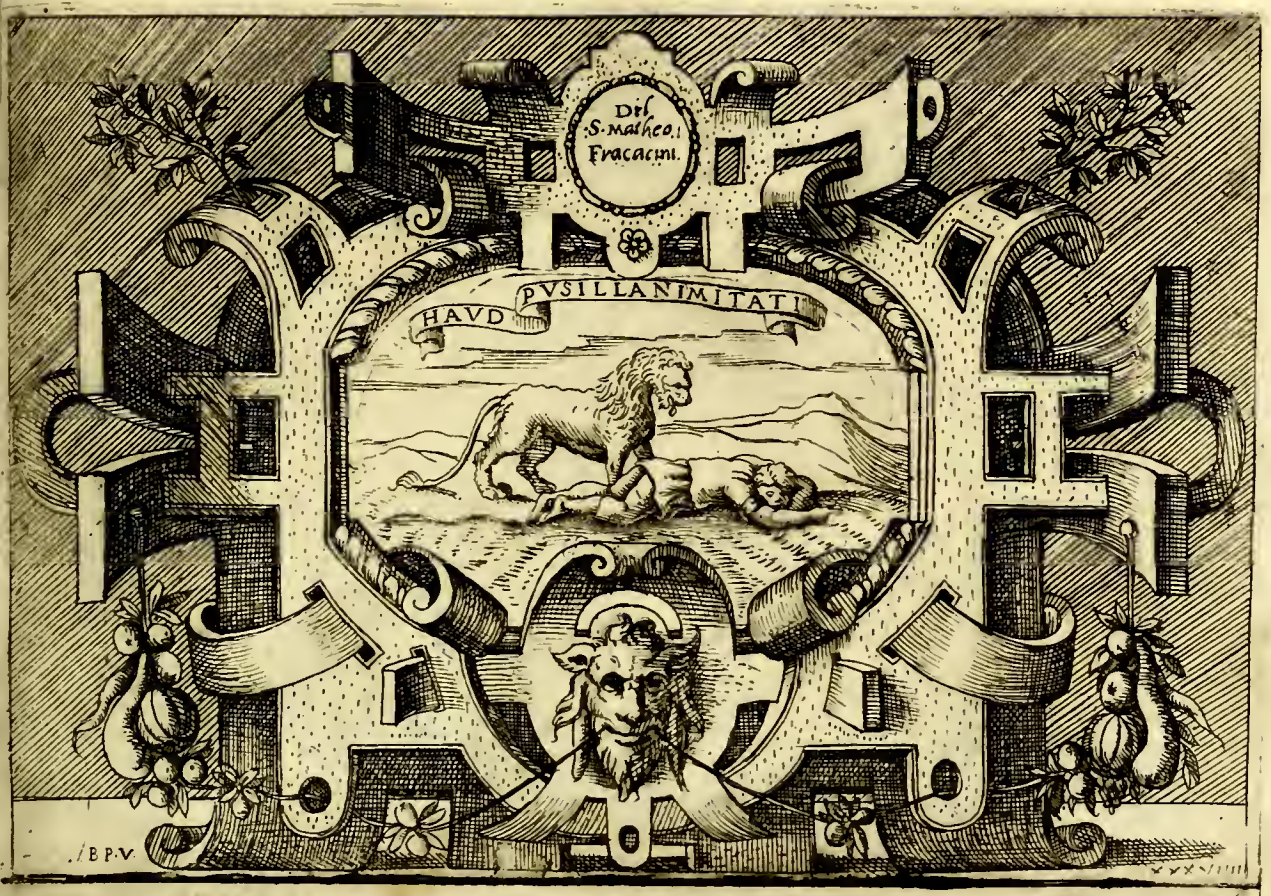
Cresca pur, quanto può, l'ira e l'orgoglio,
O sia d'Amor, o di Fortuna errante;
Immobil è di uera fede Scoglio
Vn' animoso cor, saldo, e costante;
E bianco piu, ch' ancor non scritto foglio
Si mostra; e sodo e lucido Diamante.
Cio si troua nel saggio e buon Lodrone,
Il qual di pura fede è paragone.



DEL S OTTAVIO FARNESE DVCA DI PIACENZA

Col cuore ardito, e con armata mano
De la ferrata mazza il buon Theseo;
E co' pani di pece tanto feo,
Che uinse il Minotauro horrido e strano.
E con l'opra del filo a mano a mano
Onde 'l cieco camin regger poteo:
Alfine uscì del Labirinthe reo,
Ond'altrui ritercar souente in uano.

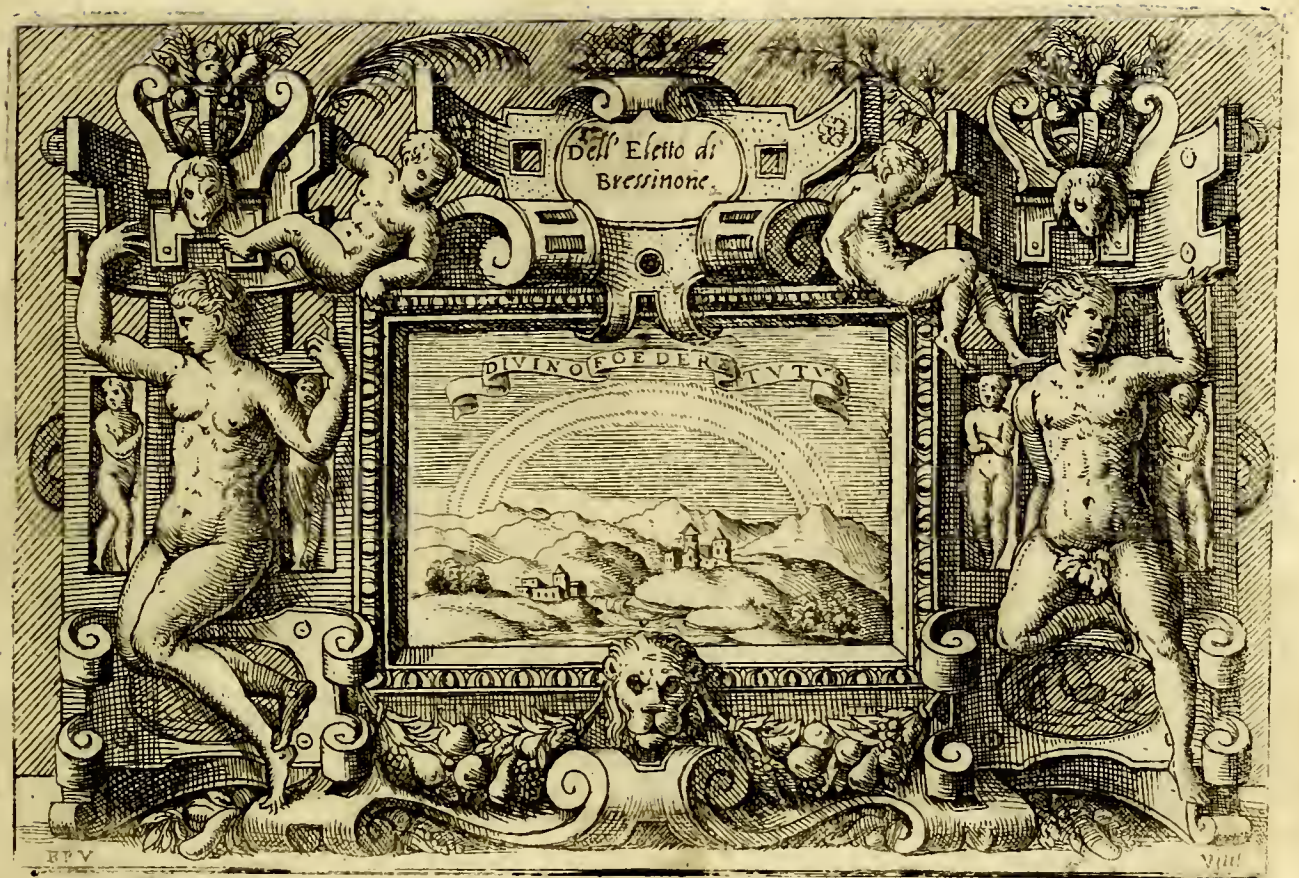
Con quest' arti si uincono i perigli
Del mondo ingrato; e cō quest' arti ascēde
Li huom, doue inganno alcun nō teme, o
La forza l'huom uittorioso rende;
Ma uia più assai, se l'accompagna, et hau
La prudenza per guida e i buon consigli.



DEL S. MATTHEO FRACACINI.

Non si deue incolpar di picciol core
L'huom, che uisto il Leon feroce e strano,
Si getta humil nel polueroso piano,
Poi, ch'esser non puo seco uincitori.
Però quel, ch'è minor, contra'l maggiore
Fia sciocco, se uorrà pugnar in uano:
Ne bisogna adoprar l'ardita mano,
Se non si spere hauer gloria et honore.

Dunque ciascun, che di se stesso è amico,
Prima, che moua l'arme, o stringa spada,
Misuri ben le forze del nimico.
E chi segue altro calle, et altra strada,
Giouane poi di senno e d'anni antico
Al fin conuen, che con uergogna cada.



DI MONS GIOVAN THOMASO ELETTO DI PRESSINONE.

L'Arco celeste, a l'occhio altrui giocondo,
Chi fece questo e quell'altro Hemispero,
Pose per segno e patto fermo e uero,
Che durerebbe per molt'anni il mondo.
Piu tosto caderà giu nel profondo
Di fino acciaio, o di diamante intero
Ben saldo muro; che fido e sincero
Non sia di Dio l'alto sermon fecondo.

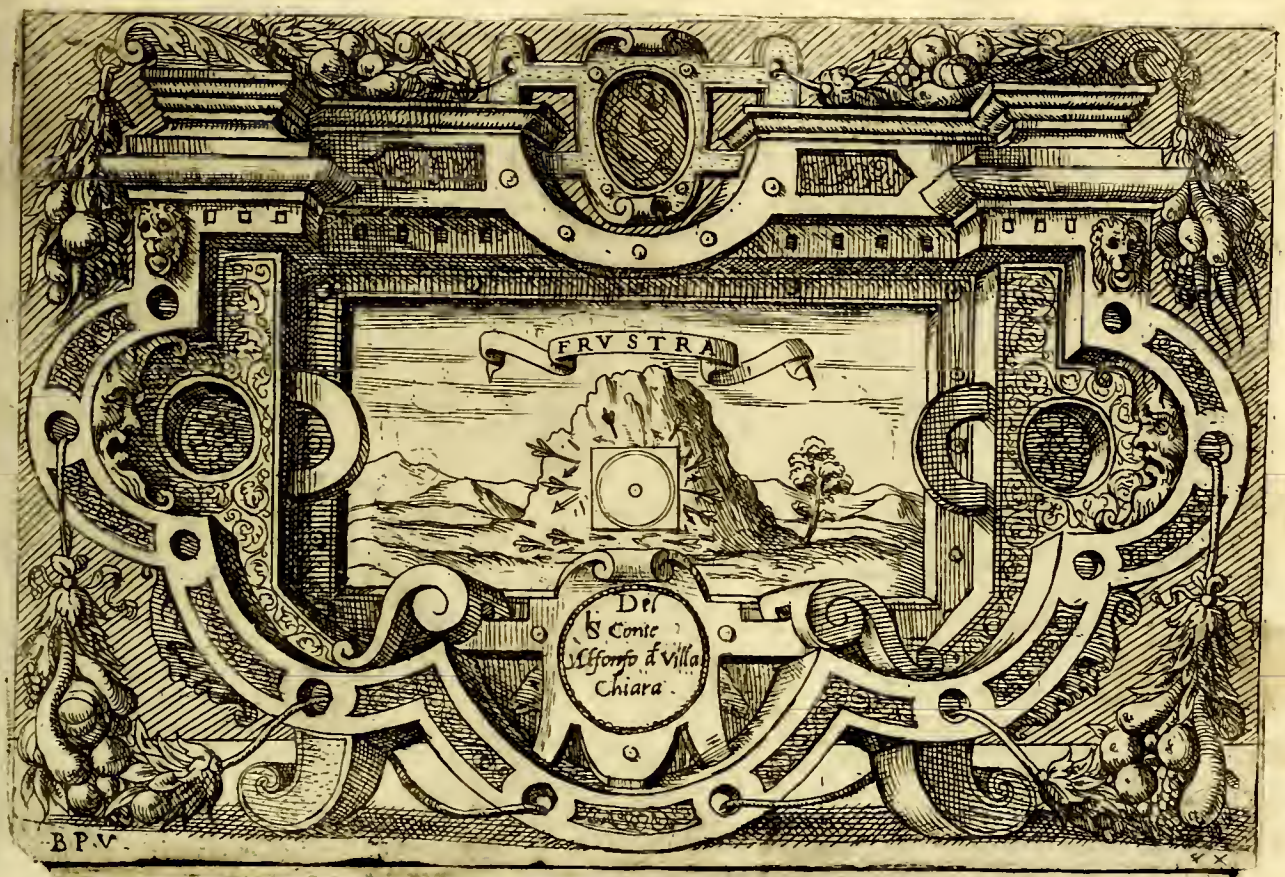
Chi si confida nel fauor di sopra
Senza tema di sorte, o di fortuna
Puo far sicuramento ogni bell'opra.
L'aria, ch'è intorno nubilosa e bruna,
Chiara diuiene; e cosi in uan s'adopra,
Chi non ha nel Signor fiducia alcuna.

XVIII

DEL CONTE DI VAL DI MARINO

Non chi comincierà l'inclite imprese,
E poi stanco le lascia e l'abandona:
O che non può star saldo a le cōtese
Di fortuna, che spesso irata tuona:

Ma chi con uoglie in chiara gloria accese
Seguita insino al fin l'opera buona,
Haurà la palma e'l trionfal'alloro,
E incoronato fia d'altro che d'oro.



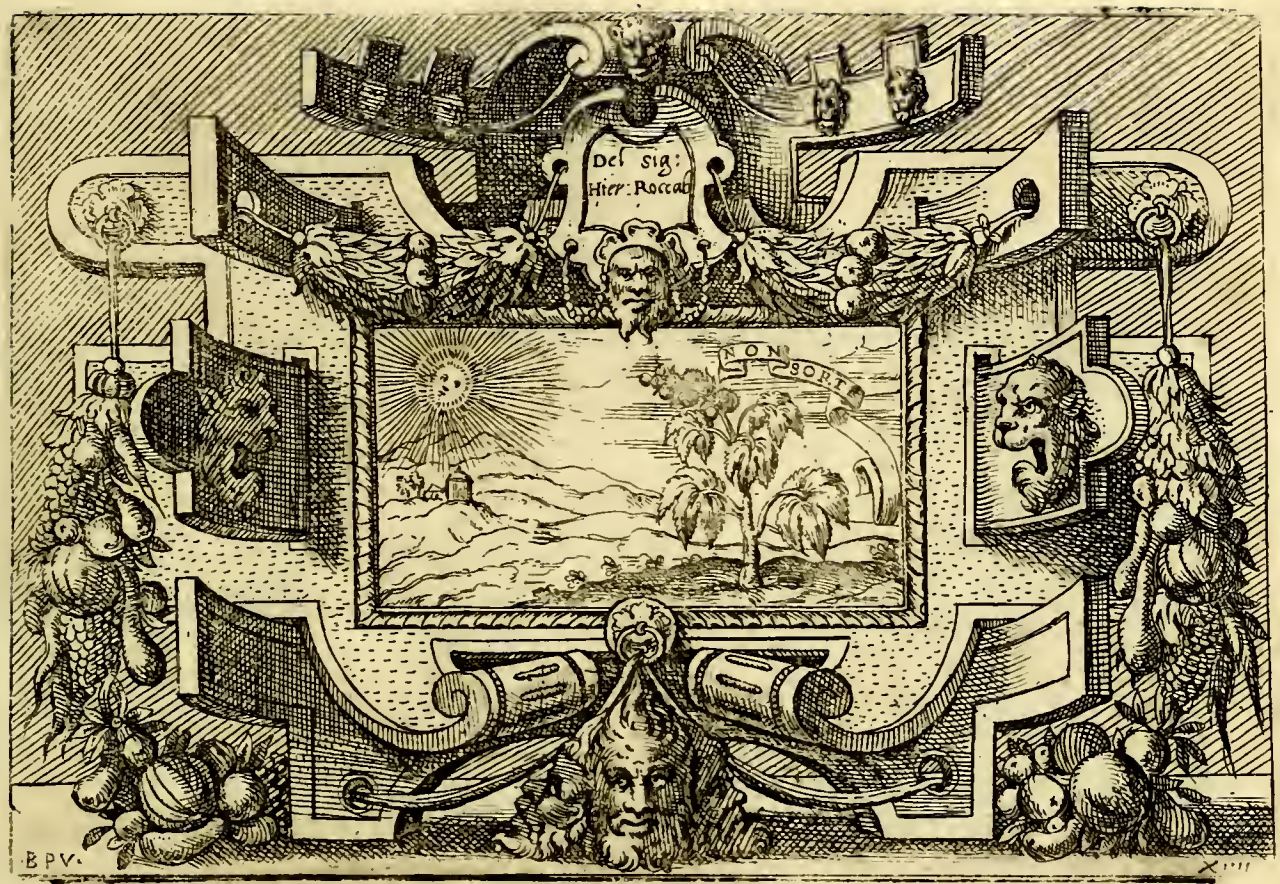
DEL S. CONTE ALFONSO DI VILLA CHIARA

O forze de' mortai debili e uane;
Quante saette, ancora che uibrate
Da buon giudicio, uan rotte e spezzate,
E da la meta lor scure e lontane.
Cotali son le conditioni humane;
Che spesso ritrouiam le stelle irate
Contra di noi: spesso nel mar turbate
L'onde, che fan le uoglie nostre insane.
Pur tanto esser non puo graue ritegno,
Che di tante saette al uento sparte
Vna non giunga al desiato segno.
Chi un bello, saggio, e ben'accorto ingegno
Fa quello, che non fa Bellona o Marte,
Solo in uirtù ponendo il suo sostegno.

DEL S. GAVDENZO BARONE DI SPOR E DI VALER.

La vite da la bucia a pena nata
Su'l uerde tronco amico appoggio troua:
Onde con le stagion spiegar le gioua
La sua ricchezza a tutto 'l mondo grata.
Cosi l'alta uirtù chiara e lodata
D'esto Signor, ad ogni illustre proua
Porgera gaudio e meraviglia noua,
Mentre, ch'a pianta tal stara appoggiata.

Questa dà giouanil suoi primi giorni
Con grato e dolce appoggio lo sostiene,
Solleuandolo a gradi alteri e degni.
Questa soura ogni pianta il mondo honori,
E de celesti honor tosto la degni,
Cagion di tanti honor, di tanto bene.



DEL S. GIROLAMO ROCCABRVNO.

Sempre si gira, ouunque uolge il Sole
Chiara gentil; se d'egli poggia, o scende:
Cosi del Diuin raggio il cuore accende,
L'huom, che leuar a DIO la mente suole
In lui son le bellezze e uere e sole;
Lequai caldo ne gel mai non offende;
E'n queste sole l'huom pago si rende,
Ne prezza altro gioir, ne curar uuole.

Non puo sorte nimica unque ritrarlo,
Ne tempo mai da cosi santo obietto:
Tal dolcezza da quel moue e destilla.
Ne punto, perche torni a riunirarlo,
Scema l'incendio; che gliauampia il petto.
Ma con perpetua gioia arde e sfauilla.

DEL S. CESARE PAVESE

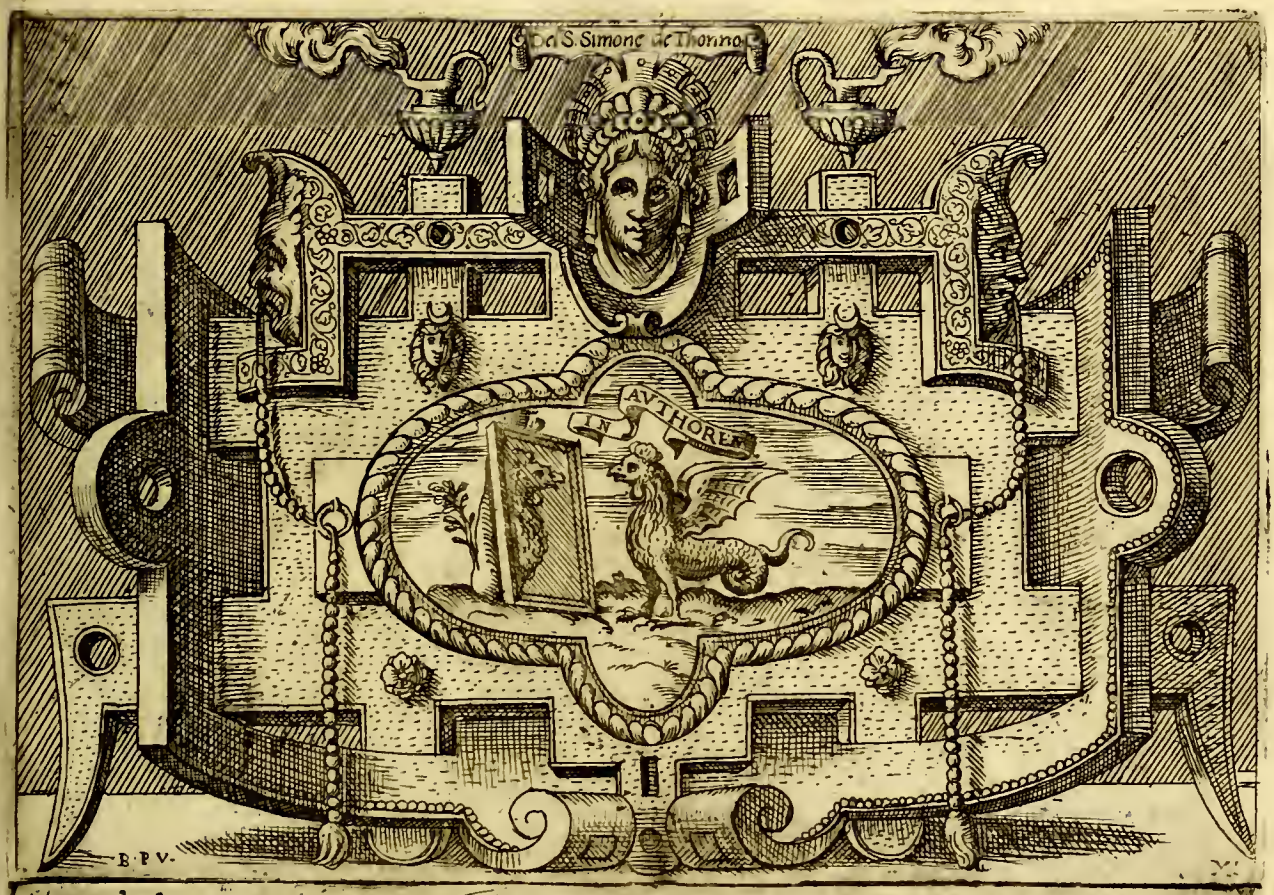
Bene habbia tanto in lei d'alma ragione
La uezzosa Mustella, e d'intelletto
Da la Natura dono; e si perfetto,
Che conosce il suo male, egli si oppone.
Pur (ne ui saprei render la cagione)
Vista la Botta, suo nemico obietto;
Ch'apre la bocca a uelenoso effetto,
Corre; e la testa sua dentro ui pone.

Cosi'l piu astuto uolontario muore,
Mirabil cosa: e cosi fa l'amante,
Che si da in preda a chi gli rode il core.
Cosi' a la morte sua fermo e costante
Il Pavese, del Secol nostro honore,
Corre a fera crudel, saggio et errante.

DEL S. DANIEL FELIX BARONE DI SPOR.

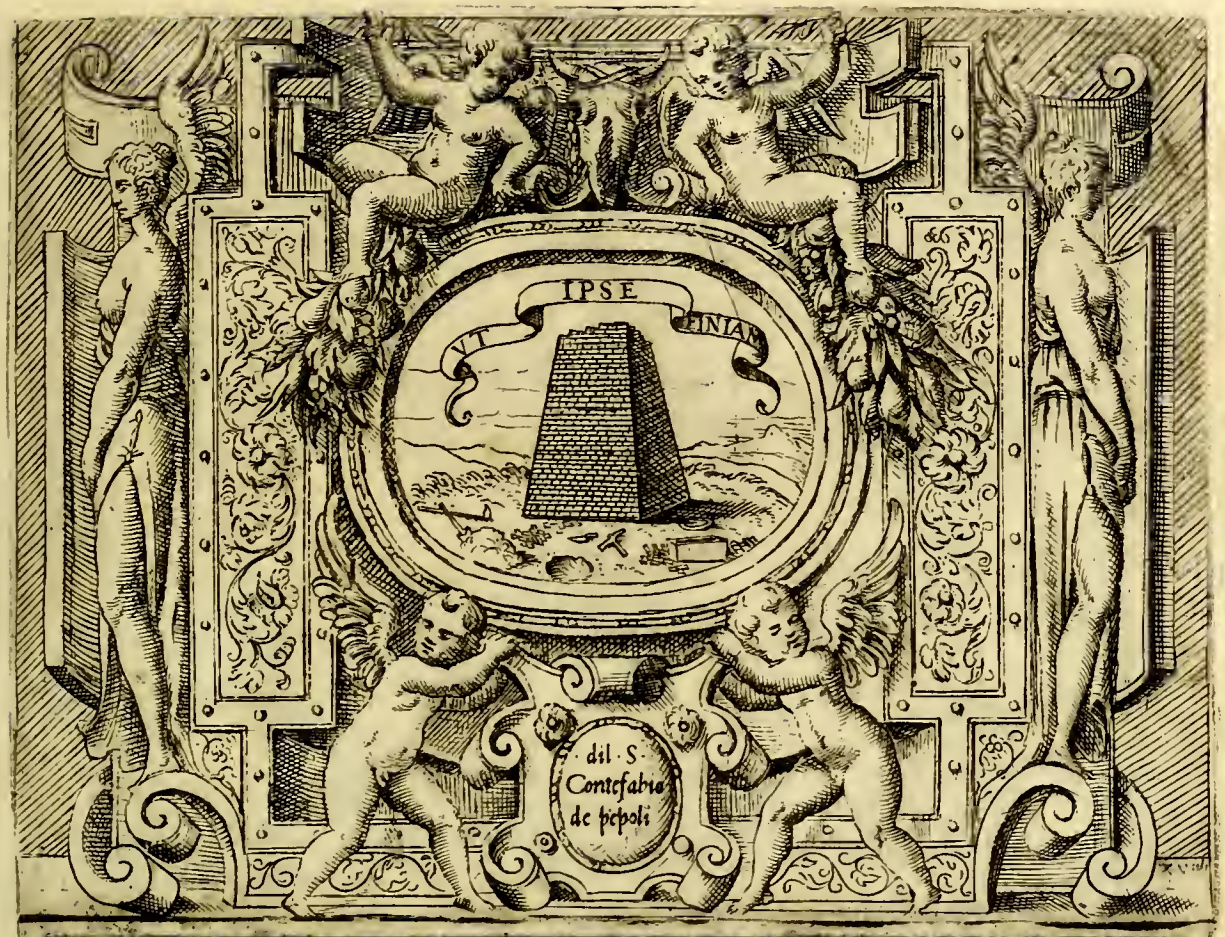
Poi, che l'amata sua cara compagna
Per sorte ria la Tortorella perde,
Non torna a ramo piu fronduto, o uerde;
Ne mai piu il becco in onda chiara bagna.
Ma in secca parte sempre ella si lagna;
E soletaria i giorni suoi disperde:
E, mentre il duolo in lei cresce e rinuerde,
Di lamenti empie il bosco e la campagna.

Cosi far dee, chi de l'amato obietto
Priuo riman: se fiamma, o chiaro ardore
Di reciproco amor lor arse il petto.
Cosi memoria ognihor rimpiaga il core
Del perduto suo ben, del suo diletto
Il buon DANIEL, degno d'eterno honore.



DEL S. SIMEONE DI THON, DECANO DI TRENTO.

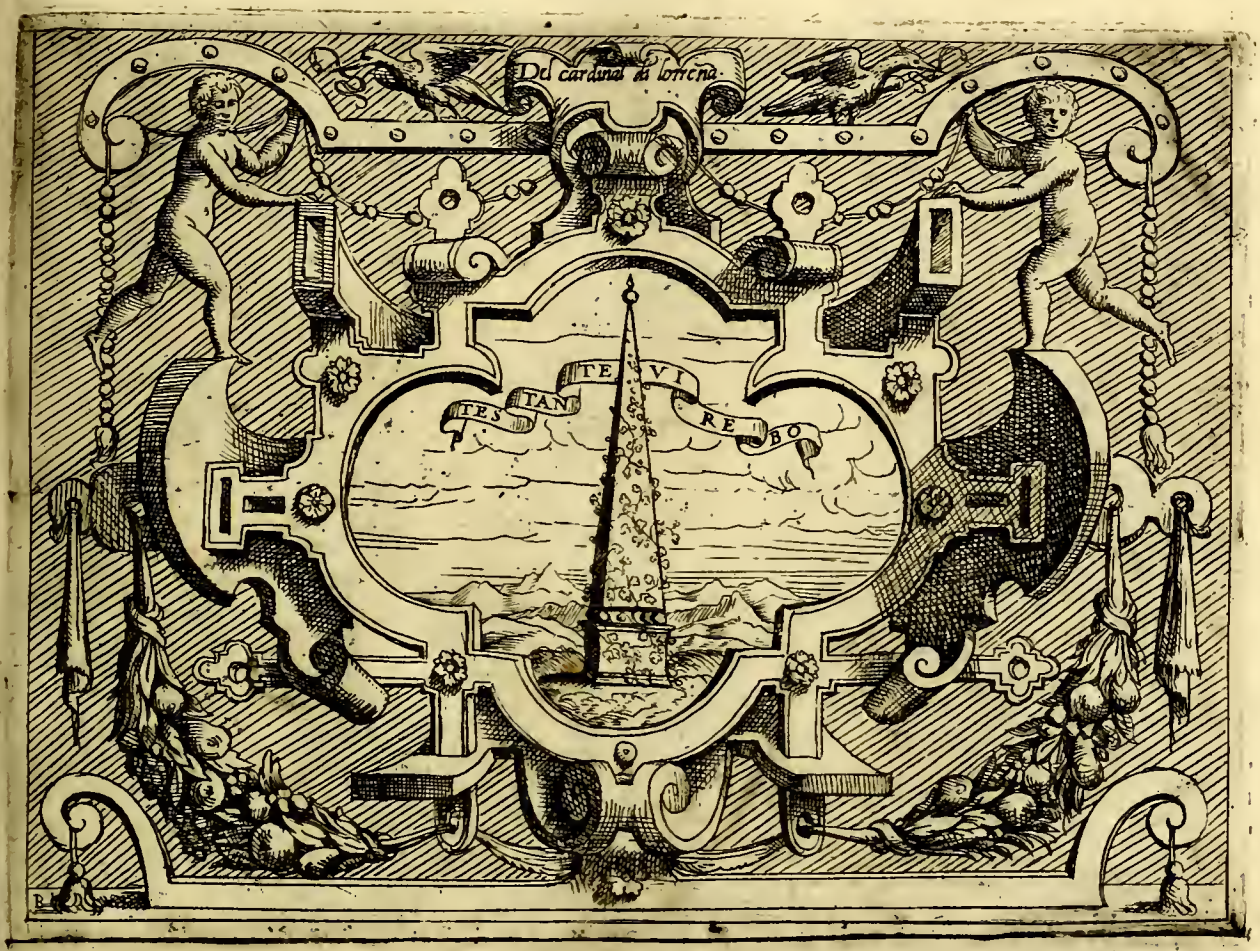
Il Basilisco, che priua e diuide,
Ciascun di uita, in cui la uista gira,
Mentre sua imago entro lo Specchio mira
Se stesso, autor de l'altrui morte, uccide.
Cosi non sempre a l'empie uolge arride
Fortuna ria, che contra a' buon s'adira.
Di cui maluagio a l'altrui danno aspira;
Ma lui co i propri stral fere e conquide.
E quiui con giustissima ragione,
Si come dir si suole, a tempo e loco
Ritorna il male in cui ne fu cagione.
Felice l'huomo, e quel, ch'i dico, e poco,
Chi d'amore e innocente è paragone:
E tien le pompe e le ricchezze a giuoco.



DEL CONTE FABIO DI PEPPOLI.

La Piramide bella, alta, e honorata,
Che, qual si uede qui, resta imperfetta,
Da la uirtù si degna e si lodata
Del Conte FABIO fia resa perfetta.
A lui par, ch'ella sia dal ciel serbata;
Grande edificio et opra al mondo eletta:
Et ei l'haurà fino ala cima eretta;
Che tal gratia ad altrui gia non è data.

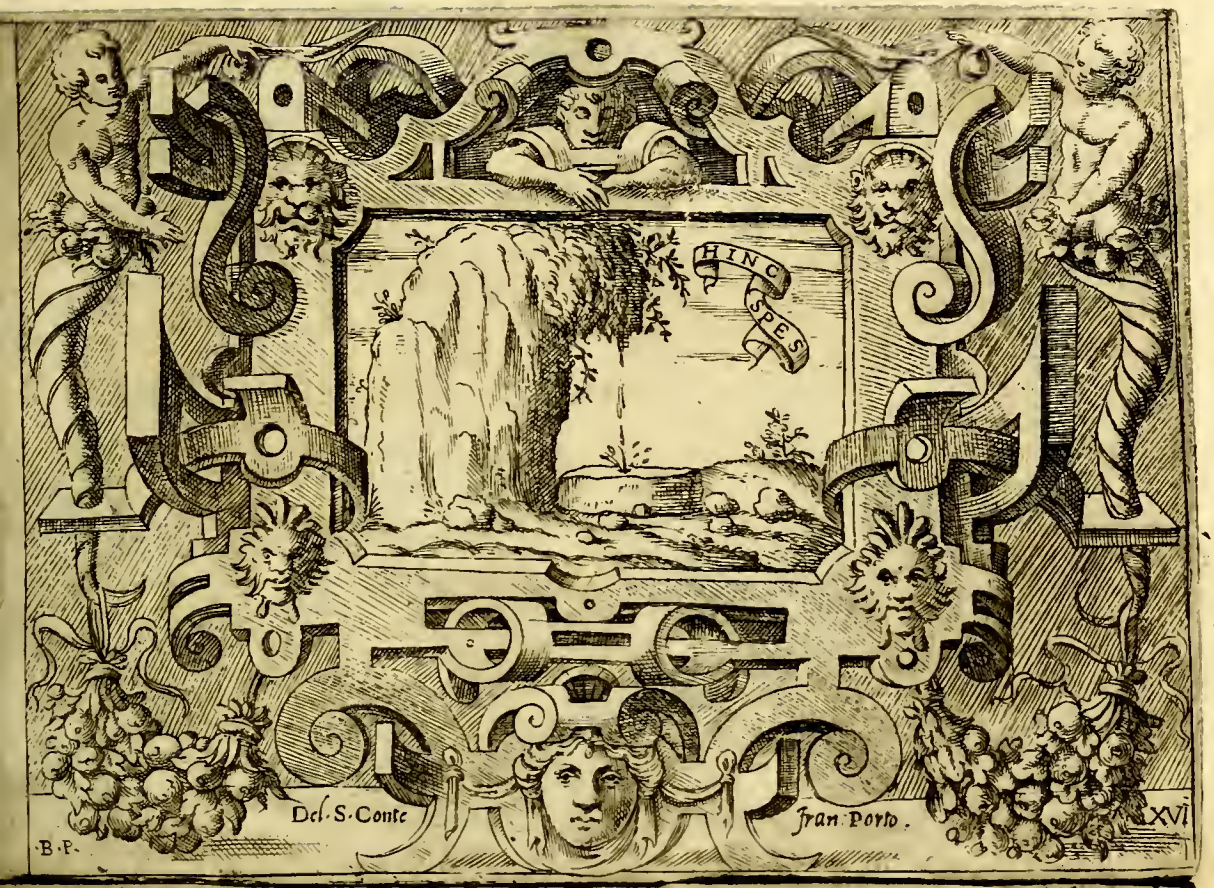
E difficil le belle et alte imprese
Incominciar: cosi il condurle al fine
Apportar suol assai maggior fatica.
Ma gentil uoglie in gentil foco accese
Di uero honor, ogni gran cosa al fine
Posson fornir; s'hanno Fortuna amica.



DEL S. CARLO CARDINAL DI LORENA.

Mentre la Vite, o l'Hedera seguace
Hauerà tronco, oue s'appoggi, o mura,
Mai sempre ella sarà uerde, e uiuace
Distendendo le braccia alta, e sicura.

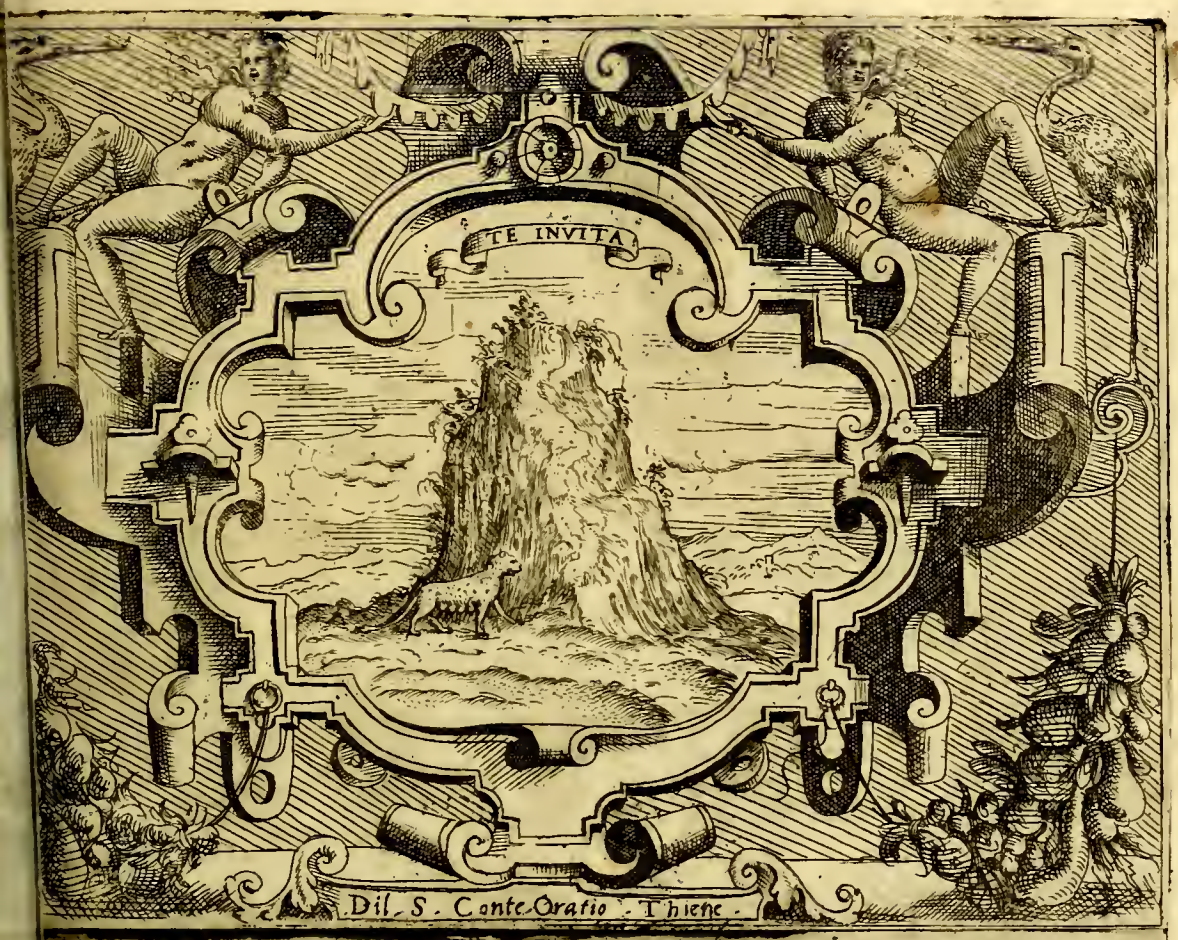
Tal; mentre fermo in su la pietra giace
De la uirtù ferma, costante, e dura;
Questo Signor, ogni sua opra sia
Verde d'alto ualore, e cortesia.



DEL S. CONTE FRANCESCO PORTO.

Gran meraviglia: e pur si uede ogni hora:
Picciola goccia, che dal ciel discende.
Non una uolta, o due, che ui si stende,
Mà in lungo tempo un duro sasso fora.
Da questo uiuo esempio adhora adhora
Può prender sicurtà, chi non la prende;
Ogni alta impresa, a cui l'animo intende,
Poter condur a fin, uolgendo l'hora.

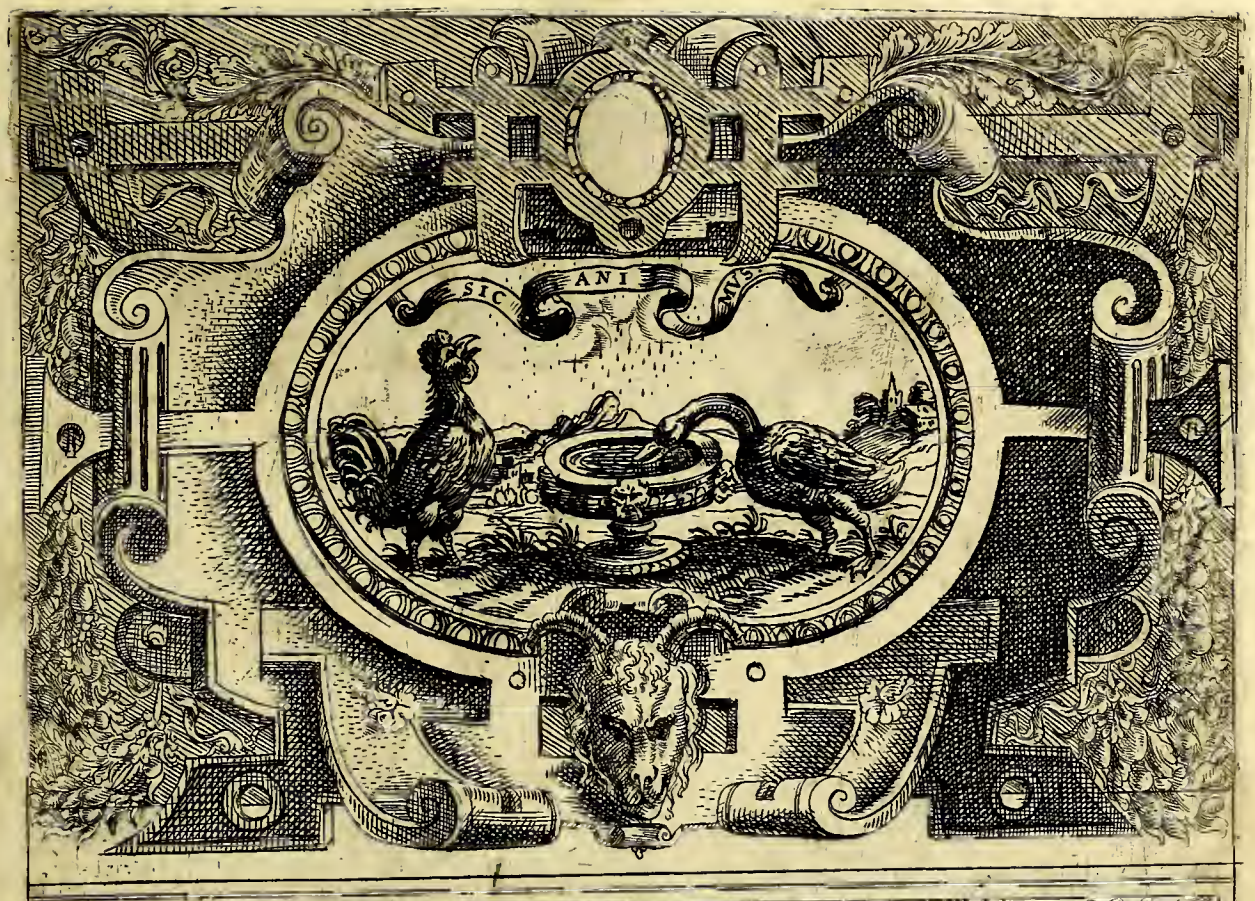
Dunque non manchi a le fatiche un guanco;
E nel suo bello, et honorato corso
Habbia per guida la perseueranza.
E pur che freddo non si mostri, o stanco;
Tenga d'humiliar ferma speranza,
Non che di Donna, un cor di Tigre e d'Orso.



DEL S. CONTE HORATIO THIENE

Al colle del ualor, che l'huomo rende
Glorioso e immortal in fra la gente,
Oltre l'esser sassoso, erto, e pungente,
La salita alcun uilio altrui contende.
Ma bello ingegno, ch'a l'altezza intende,
Tutto d'honor e di uirtute ardente,
Vincendo ogni fatica, ageuolmente,
Mal grado d'ogni uilio, alfine ascende.

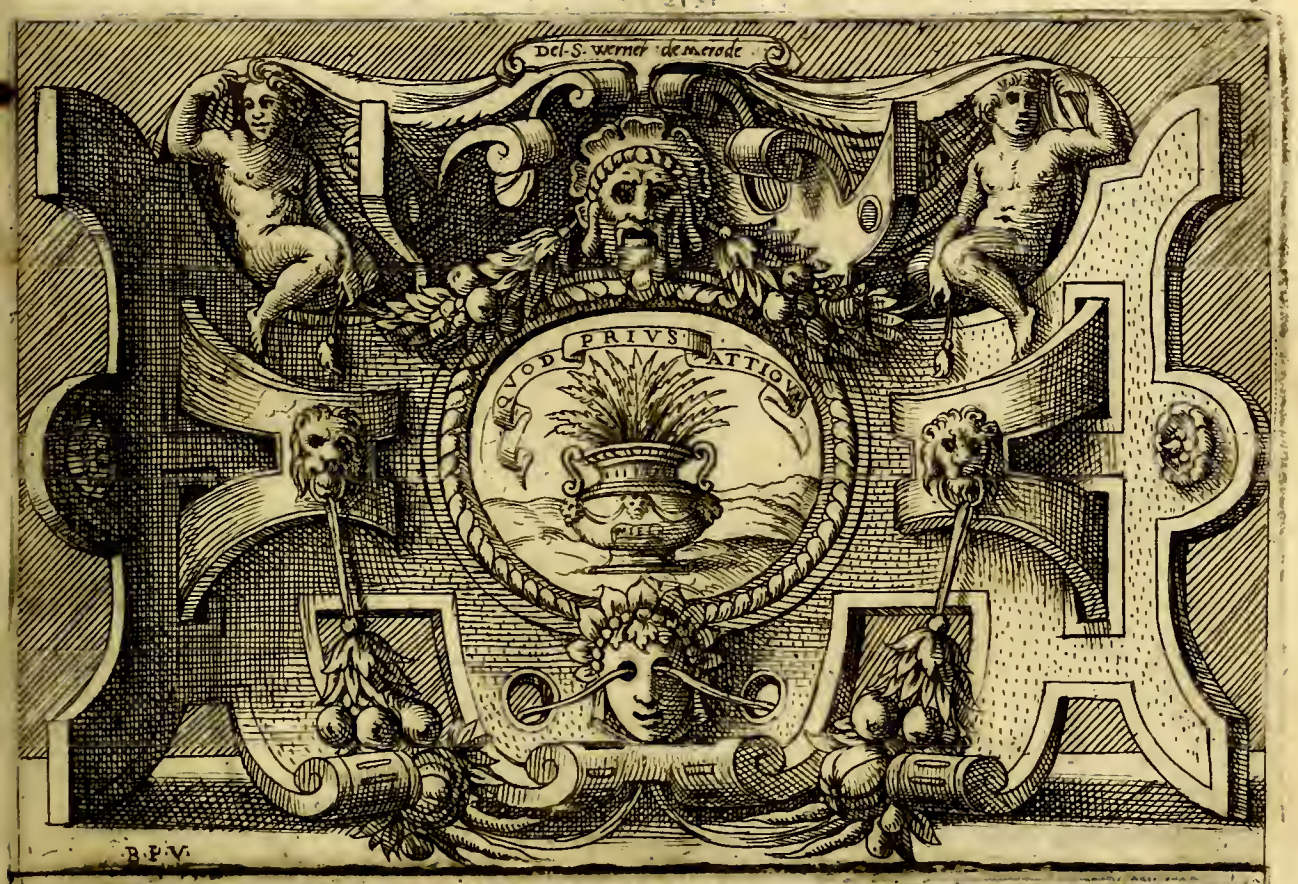
Non si può senza alti sudori, e senza
Aspre contese peruenir a chiara
Virtute: e sallo ogni purgato ingegno.
Ma sopra tutto ual la sofferenza:
E d'ogni pianta, ond'esse frutto degno,
A chi la gusta è la radice amara.



DEL S. VINCENZO GIORDANAZZI.

Pioue candida nube
Et manna, et noue, et latte
Nel candido alabastro:
Di Ciprigna l'augello,
Col buon nuntio del giorno
Gode i celesti doni.

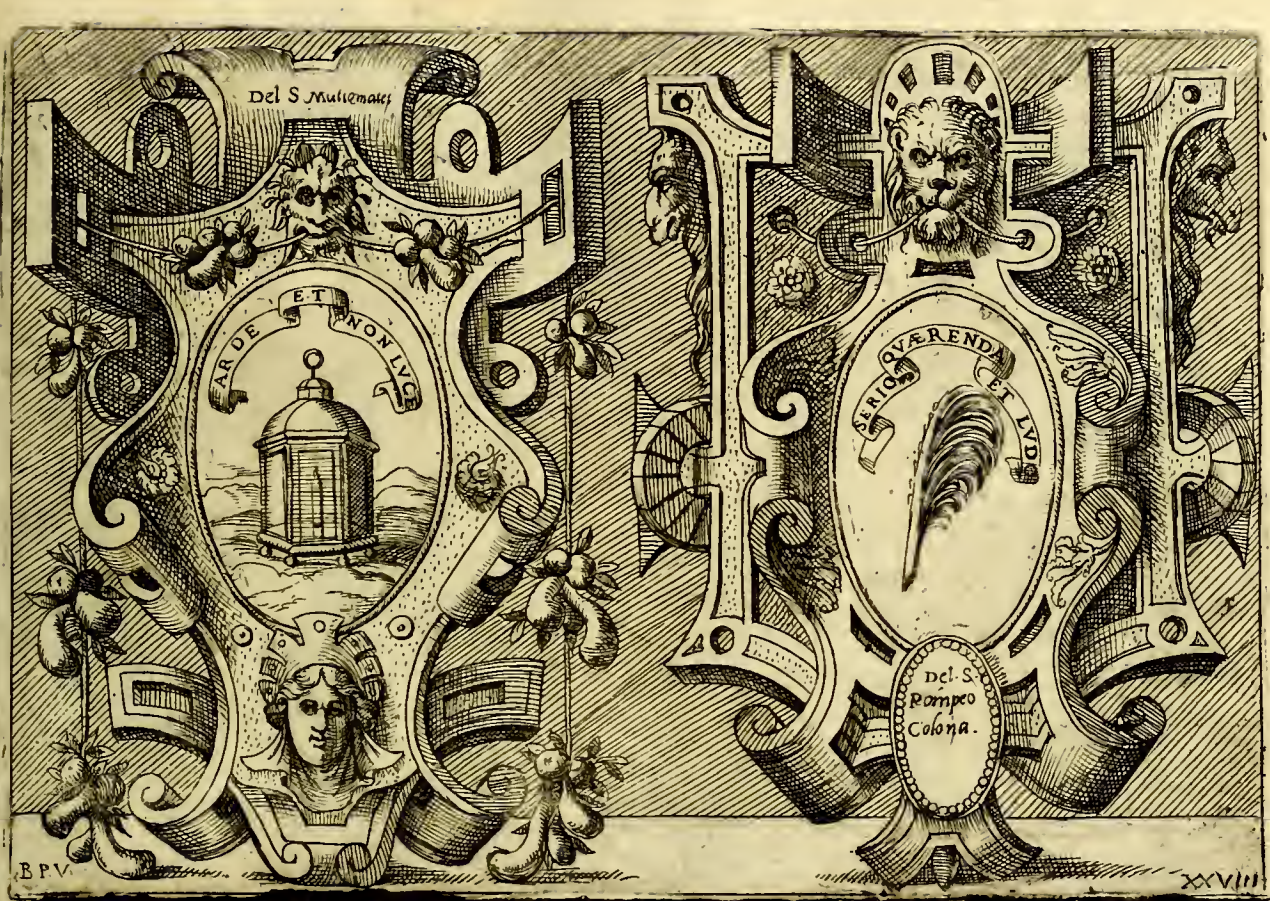
Questo gentile spirto
Mostra la candidezza
Del bel animo suo;
Che pioggia atra, o tempesta
Fiera, che dal ciel scenda,
Non fia mai, che l'offenda.



DEL S. WERNER DE MERODE

Il mel, celeste don, che dolce e caro
Era, e soaue a l'altrui gusto pria,
Hauendo de la pianta compagnia
De l'Aloe, diuiene aspro et amaro.
Picciola nube, quando è 'l dì piu chiaro,
Del Sol copre la luce alma e natia:
Mà, quando il ciel purgato auien, che sia;
Del suo uago Splendor non è piu auaro.

Così, doue nemica empia Fortuna
Non turba i dolci di lieti e felici,
Opponendosi a, bei nostri disegni:
Escono di Virtù frutti si degni,
Che non è al mondo altra ricchezza alcu
Ch' agguagli, non che lei, ma le radici.



DEL.S.MVTIO MATTHEI.

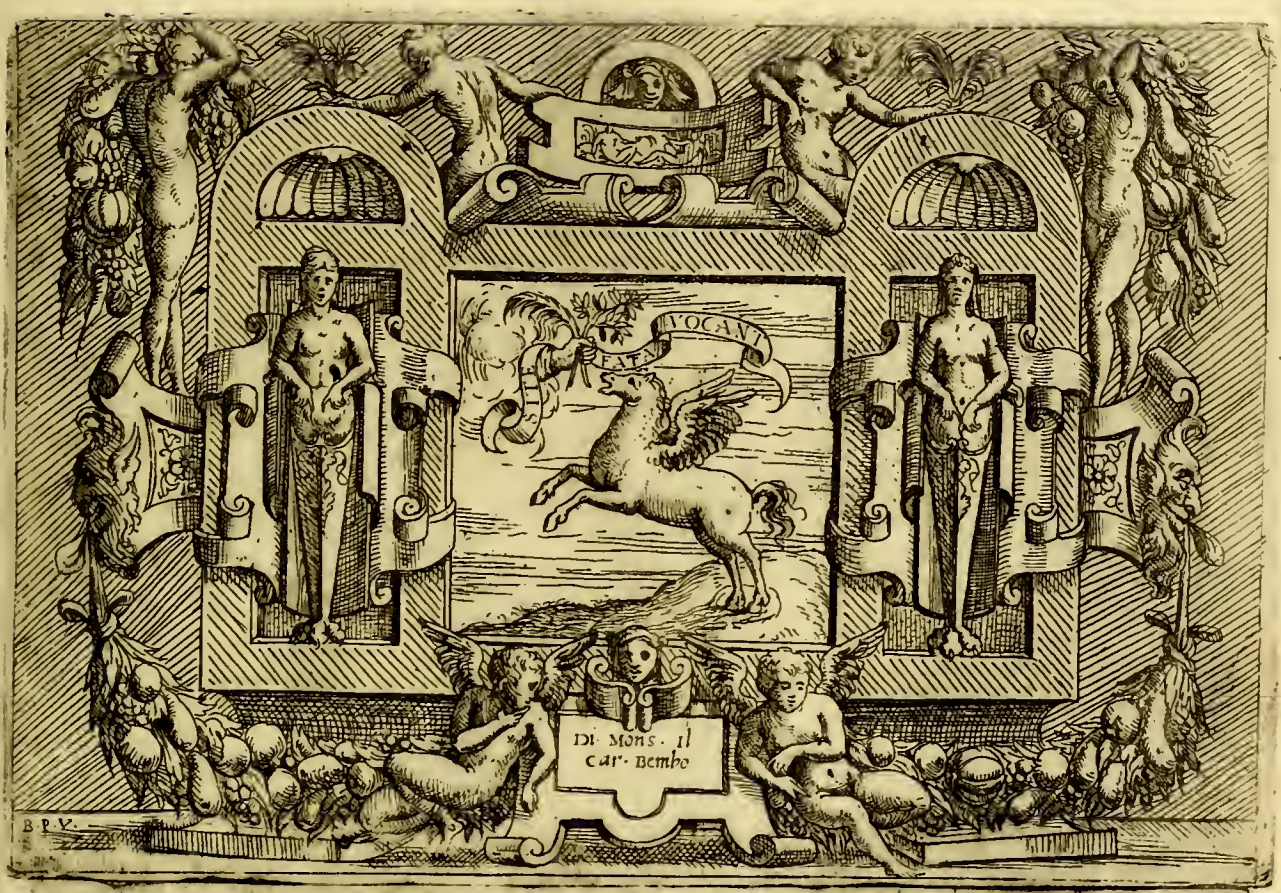
Arde, e non luce accesa face, doue
Auien, che posta in chiuso loco sia.
Cosi adiuien, ch'a gentil alma gioue
Arder d'amor, ma che segreto stia.
Cosi fortuna ancor toglie e rimoue
Alcun d'oprar cosa leggiadra e pia:
Onde ardendo di gloria, non riluce
In lui splendor de la bramata luce.

DEL.S.POMPEO COLONNA.

Vn magnanimo cor è sempre intento
D'acquistar palma di sublime honore:
O impresa sia di picciolo momento;
O di quelle dou'entra alto sudore.
Cosi d'altro giamai non è contento
Il gran COLONNA, de l'Italia honore;
Che d'ottener con lieui, o graui salme
Mille trofei, mille honorate palme.

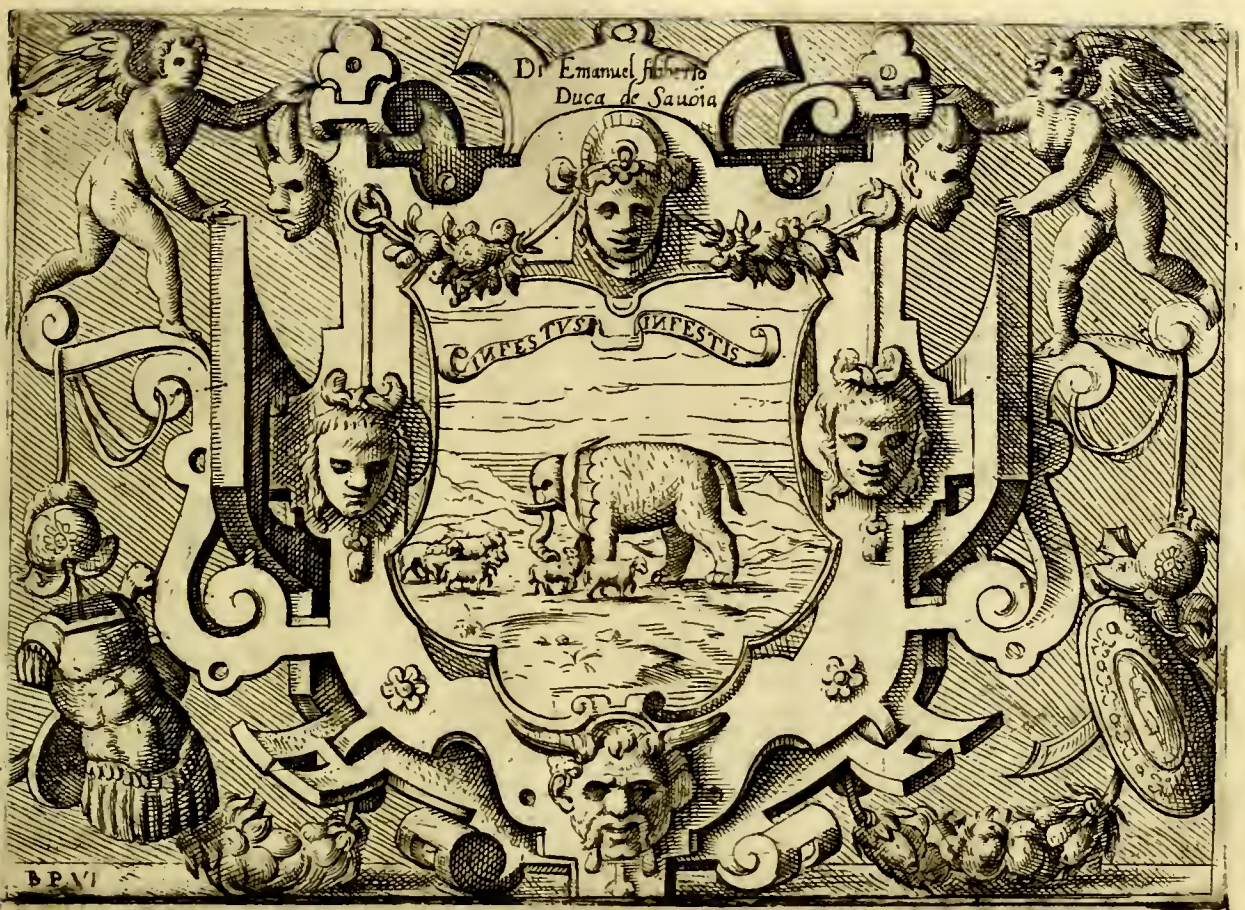
DEL S LODOVICO DOLCE.

Forse, che molti a l'honorata altezza
Del Monte, oue ha uirtù sua propria sede,
Arriueriá, ben che cinto d'asprezza
Da tutti i lati il suo salir si uede:
Se uento, ch' disturba ogni prontezza,
Non facesse tardar l'ardito piede:
Vento de i rei trauagli, ch'è souente
Suole abbassar ogni eleuata mente.



DI MONS. IL CAR. BEMBO.

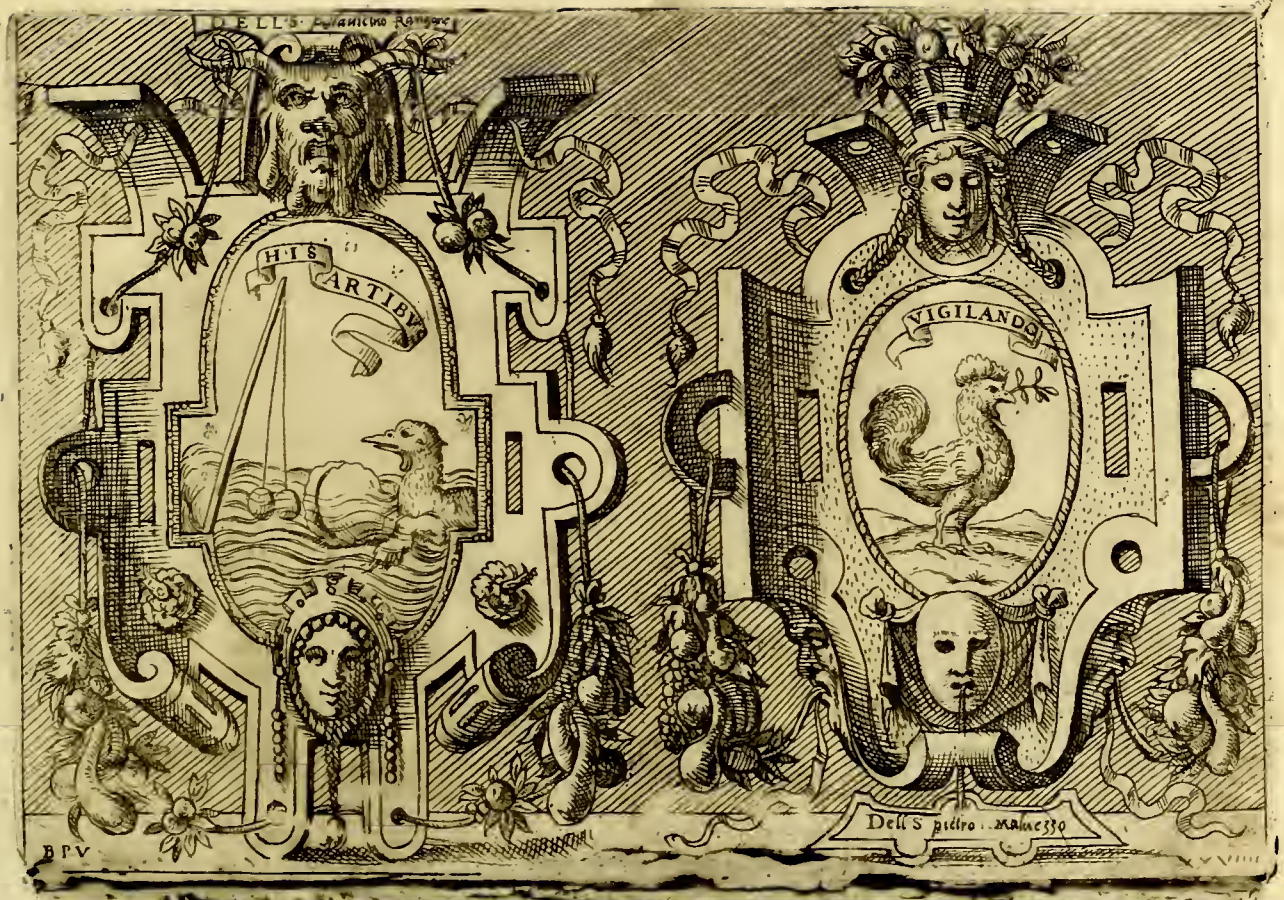
Se dal ciel non aspira alta uentura,
Indarno cerca l'huom la palma e'llauro;
E per opra d'inchiostro indarno cura
Di farsi conto dal mar Indo al Mauro:
Che d'indi uien la uena chiara e pura,
Che lui n'adorna d'immortal thesauro.
Ei si benigno al Bembo s'hebbe mostro,
Che uinse ogni scrittor del secol nostro.



DI EMANVEL FILIBERTO DVCA DI SAVOIA

Nimico a gl'inimici è l'Elefante,
E per costume e per Natura suole
Esser benigno si, che non si duole
Vago Animal, che gli camina auante.
Cosi contento de le terre tante,
Che fur de' suoi da che risplende il Sole,
Solo pace e giustitia honora e cole
Questo gran Duca, a cui nessun ua inante.

Et è si saldo ne la santa fede,
Che misero colui, che folle ardisce
Da la Religion uolger il piede.
Felici quei, cui tal Signor sortisce;
Che sotto l'ampio Stato, ch'ei possede,
Otio e tranquillità sempre fiorisce.



DEL S. PALLAVICINO RANGONE . DEL S. PIETRO MALVEZZI.

Con la scorta d'industria e di bell'arte
Si conduce ad effetto ogni disegno:
O che cio sia del formidabil Marte;
O d'altra impresa, oue ricerca ingegno.
In tutte dunque il suo saper comparte
Sempre il RANGON, d'eterna gloria degno
Tal, che da l'oriente, oue'l Sol cade,
Fia conto a questa e a la futura etade.

Non col passar dormendo i giorni e l'hore:
(Ch'alhor si dorma l'huom creder si deue;
Quando a cosa si dà, che tosto muore,
Et è caduca, e momentanea, e lieue)
Ma col ueggiar s'acquista al mõdo honore;
Sgombrando il peso faticoso e greue:
Mercè de le bell'opre e de l'ingegno,
Che sol fa l'huom d'eterna gloria degno.

DEL S. MAVRITIO DALLA QVADRA.

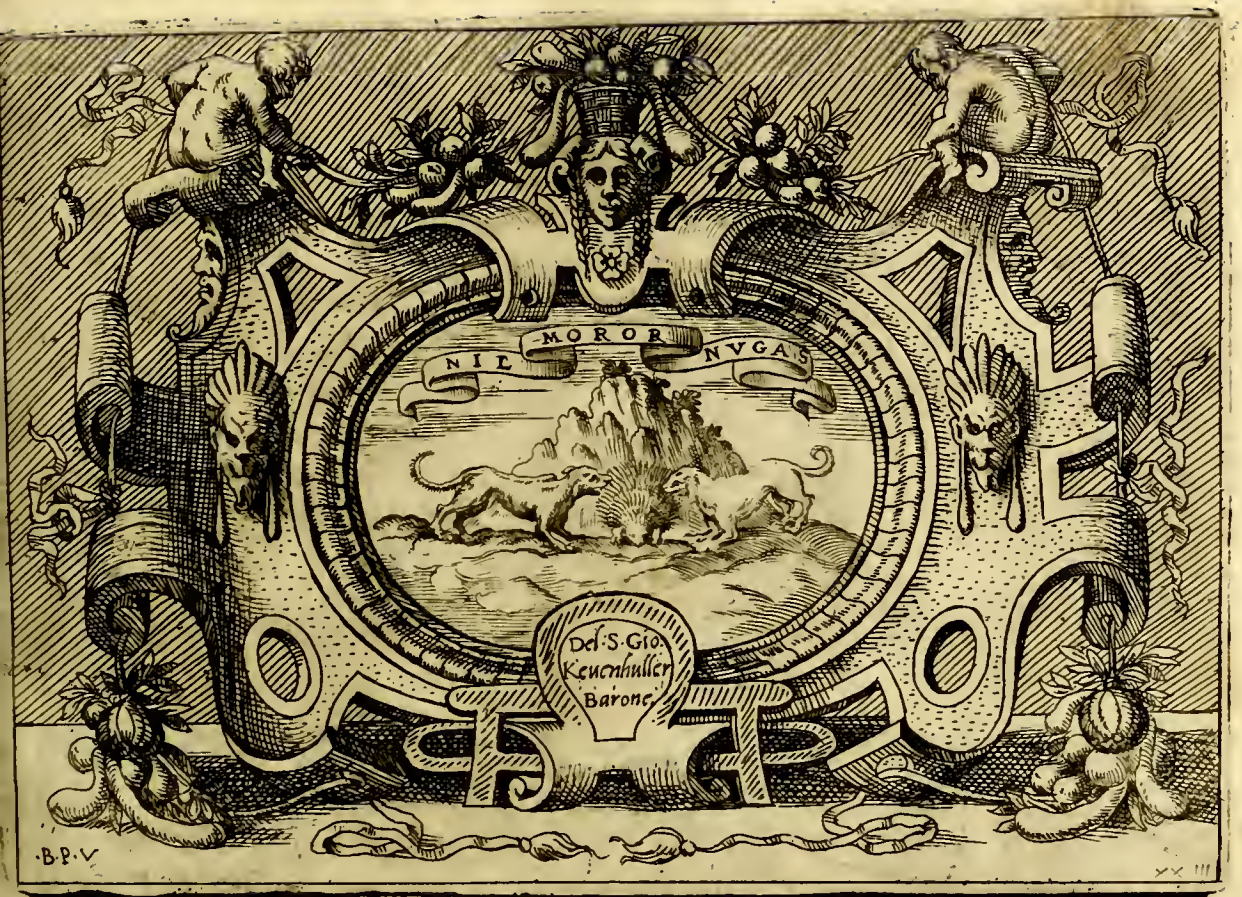
Si spezzerà con marauiglia un Mõte
E produrà la uincitrice Palma:
Pur, che con saldo cuore, e ardita fronte
L'huom prenda graue, et honorata salma.

Nocchier, ch'al nauigar le uoglie hà pronte,
Nõ teme uenti, e la sua naue spalma.
Et intra in mar; e torna a saluamento,
D'ogni fatica sua pago, e contento.

BPV.

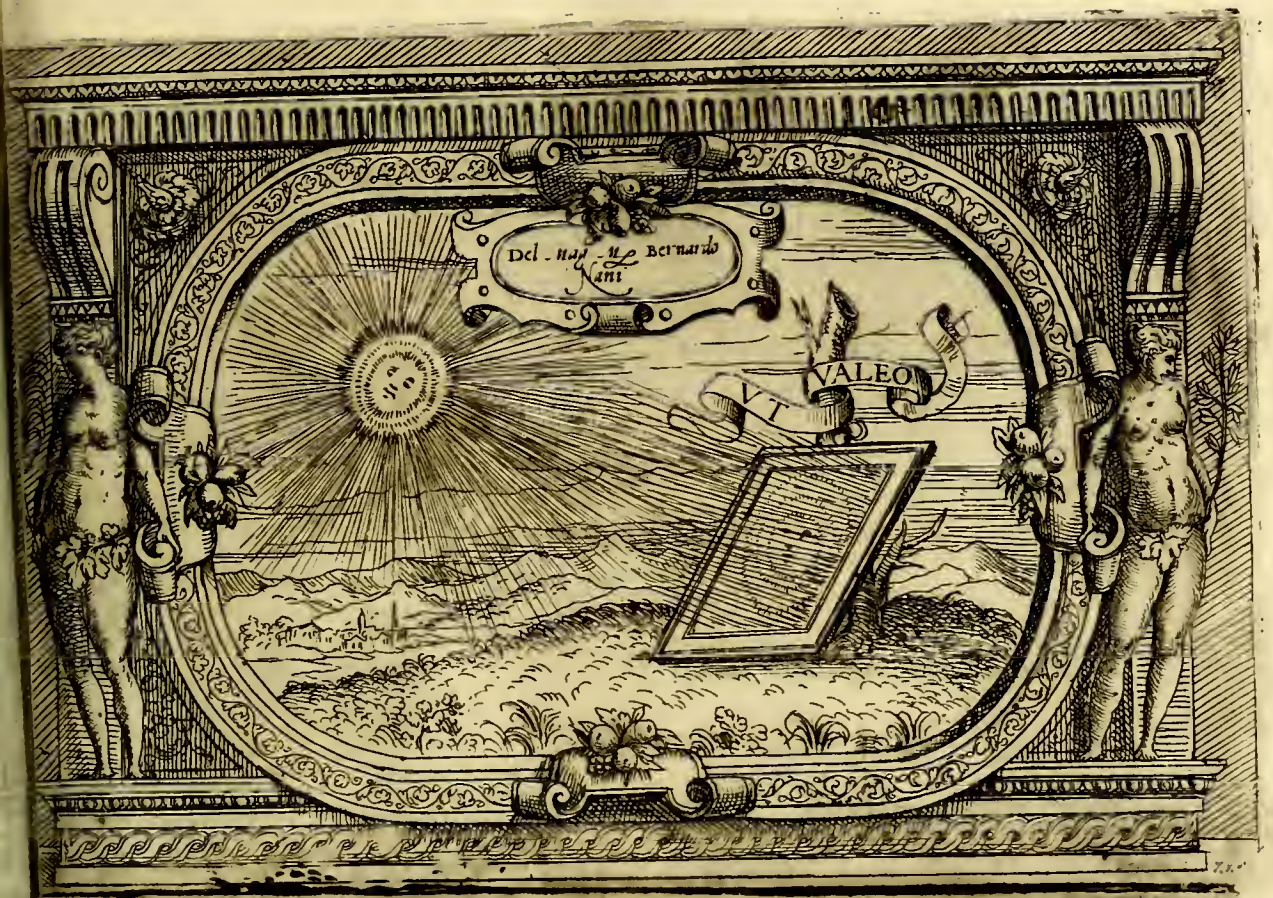
DEL S. ANDREA ALESSANDRINO.

Il serpe, che l'incanto udir non uuole,
Pon l'una de le orecchie in su la terra;
E con la coda l'altra anco si serra,
E'n tal modo saluar se stesso suole
Così chiude l'orecchie a le parole,
Che la maluagità moue e disserra
L'accorto e saggio: e fugge quella guerra,
Da cui uittoria il buon non prezza, o cole.
Così fugge la rabbia, e'l rio ueneno,
Che sparger puo fiera e maligna lingua
Questo d'ogni ualor spirito adorno.
E ripien di prudenza il petto e'l seno,
Aspetta, che'l furor caggia e s'estingua
Con la pacienza, e col girar del giorno.



DEL S BARONE GIOVANNI KEVENVLER.

Non teme morsi di rabbiosi Cani
Il Porco Spin: ma sendo circondato,
Secur si sta de le sue Spine armato,
Facendo i loro assalti irriti cuani.
Cosi detti mordaci, empi, inhumani
Del uolgo, sempre al biasimar usato,
Non cura spirto di uirtute ornato,
E nulla stima i suoi latrati strani.
Ma in ogni tempo a le percosse inuitto
Con presto elicue corso alteramente
Segue il camino al suo desio prescritto.
Sa, come l'esser saldo e sofferente
Vince ogni oltraggio: e mai non lascia afflitto
Rimaner alto cuor, saggio e prudente.



DEL MAGNIFICO M. BERNARDO NANI.

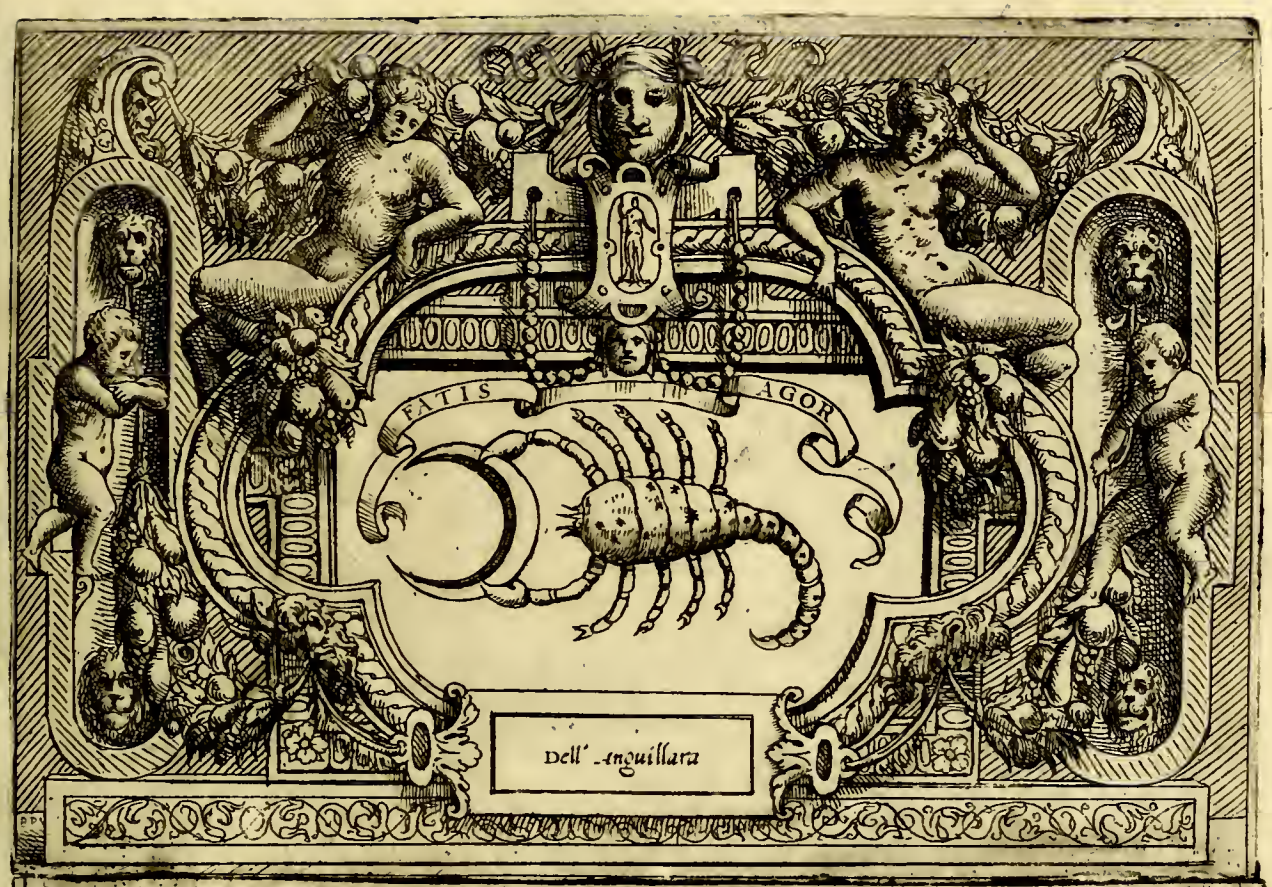
Perche ferisca co' suoi raggi il Sole
Specchio d'acciaio, o di cristallo eletto,
In parte alcuna danneggiar no'l suole,
Anzi quel ne riman purgato e netto.

Tal, ch'in chiara virtù specchiar si suole,
Purga ogni macchia, et ogni suo difetto:
E col lume, che trahe da raggi sui
Fa di se stesso paragone altrui.

DEL S. CONTE VESPASIANO TIENE

La Cerua, ch'è percossa di saetta,
Dowunque ua, la porta sempre al fianco:
E, benche pronti ha i piè, lo spirto è stanco,
E uia piu duolsi, quanto piu s' affretta.
Cosi d'ingiuria riceuuta, in fretta
Non si scorda gentil animo e franco:
Ma, se non uien dela memoria manco,
A la uendetta luogo e tempo aspetta.

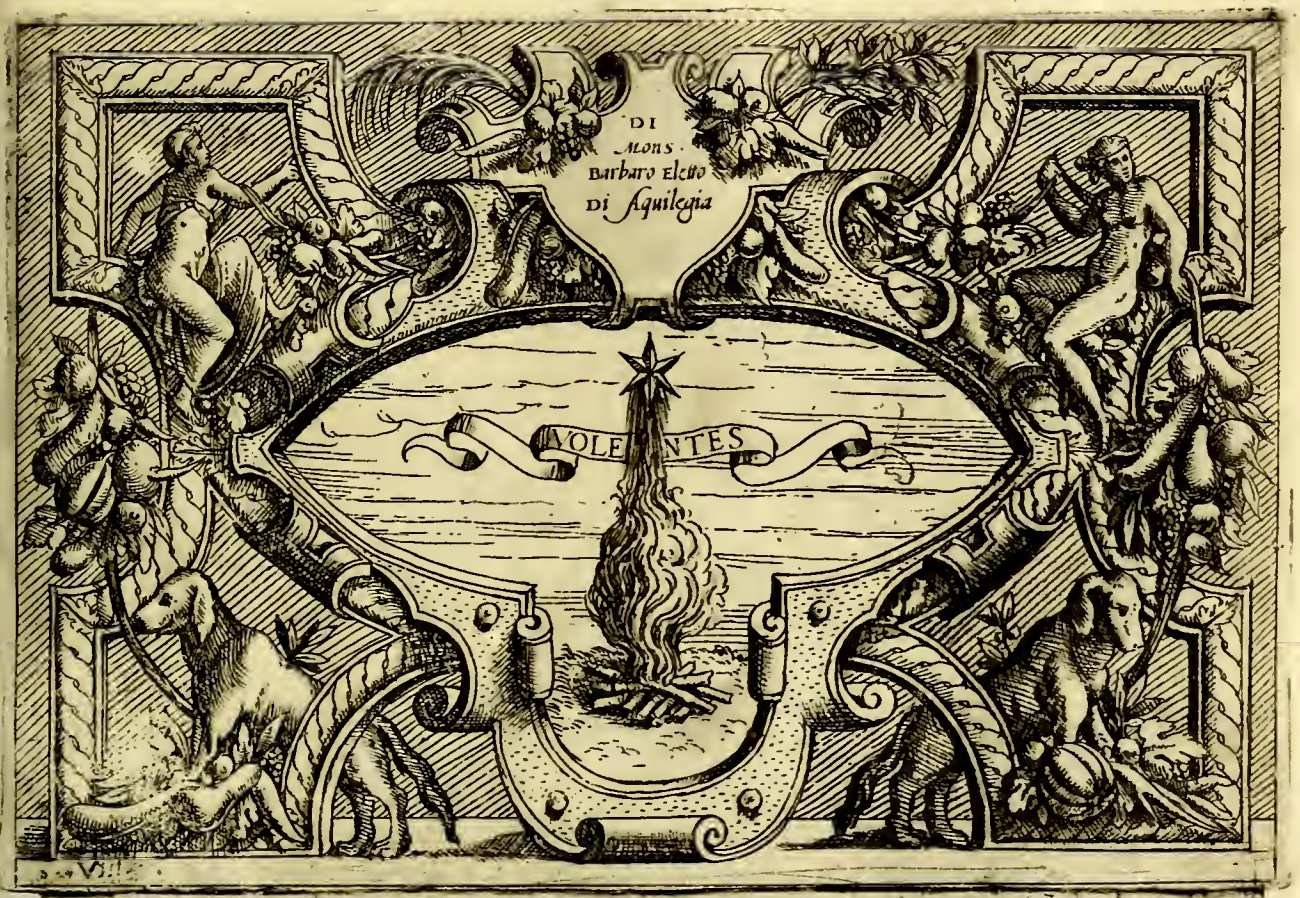
E chi ferito è d'amoroso strale,
Sempre il bel uolto, che impiagollo, porta
Ne la mente, cagion d'ogni suo male.
Similemente ogni bell'alma accorta
Serba la cura ond'esser immortale
Possa, tenendo la uirtù per scorta.



DELL' ANGVILLARA.

Mentre che dà lo Scorpion ricetto
A la cornuta Dea, s'arman di sdegno,
E interrompon col lor crudo aspetto
Ogni nobil principio, ogni disegno

Di questo influsso rio, prouo io l'effetto
Si stà Delia per me sempre in tal segno;
E mi fanno ambi a gara oltraggio, e scorno
Lo Scorpio col uenen, Delia col corno.



DI MONS. BARBARO ELETTO DI AQVILEGIA.

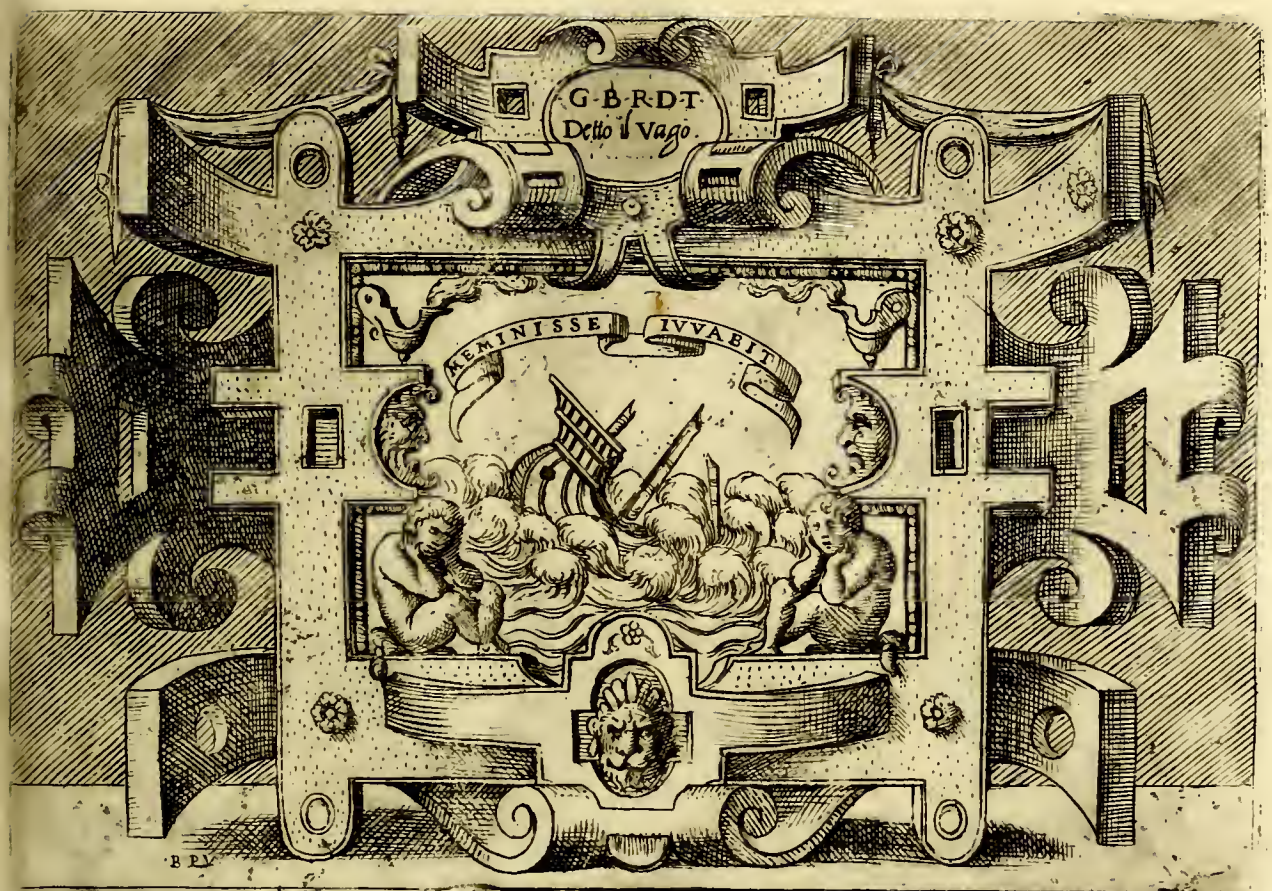
A termino di lode honesta e bella,
Cui saggio piede a tutto corso aspira,
Conduce sol chi uuol benigna stella,
Ch'alcun mal grado suo punto nõ tira.

Ne perda il tempo in questa cosa, o in quella
Chi peruenir a raro honor desira:
Ma seguendo sua stella, si conduca
Per quella uia, doue uirtu piu luca.

DEL S. CHRISTOFORO BARONE DI SPOR E DI VALER

Dal terren proprio abandonata pianta,
Che del suo seme la produce e cria;
E dal uiuace humor, che la nutria,
Si secca, e'l uento i rami abbatte e schiãta
Ma, se man di là sù la copre e ammanta;
Tosto s'auiua la uirtù natia:
Onde piu bella assai, che non fu pria,
Di cui sol l'aiuto si gloria e uanta.

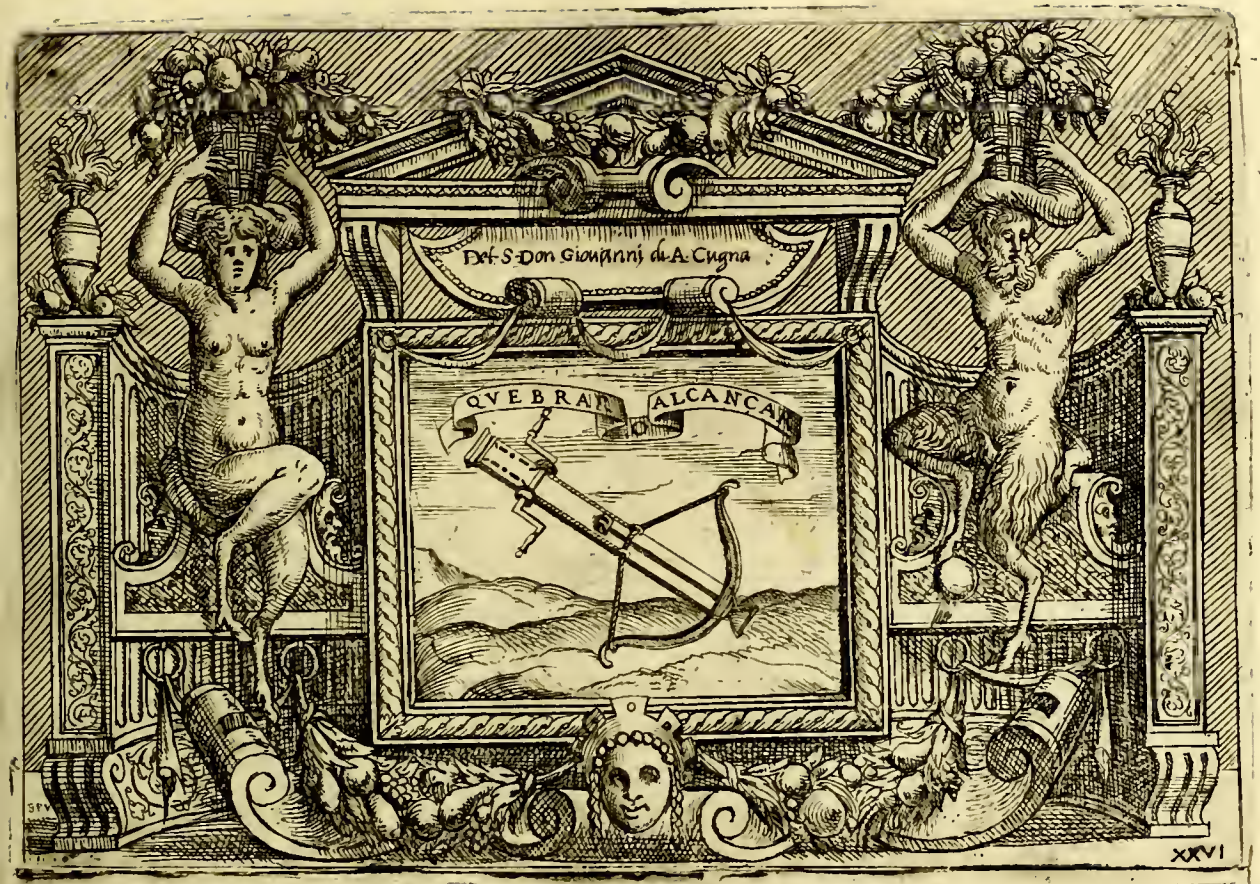
Cosi questo gentil spirto Diuino
Con l'aita del suo Signor e donno
E giunto, oue non puo sorte, o destino.
E, mentre che l'human fallace sonno
Fia per coprirlo; a quello humile e chino
Oprerà, quanto humane forze ponno.



G.B.R.R.I. DETTO IL VAGO.

Spesso da gran Fortuna in mar si troua
Spalmata naue combatuta e uinta:
Ma, quando cessa il uento, e quella è stima,
Del mal passato la memoria gioua.
Non sempre oscuri il miser proua;
Ne sempre l'alma ha di cordoglio cinta:
Ma, si come da l'onda è l'onda spinta,
Cosi 'l duol fugge, e gioia si rinoua.

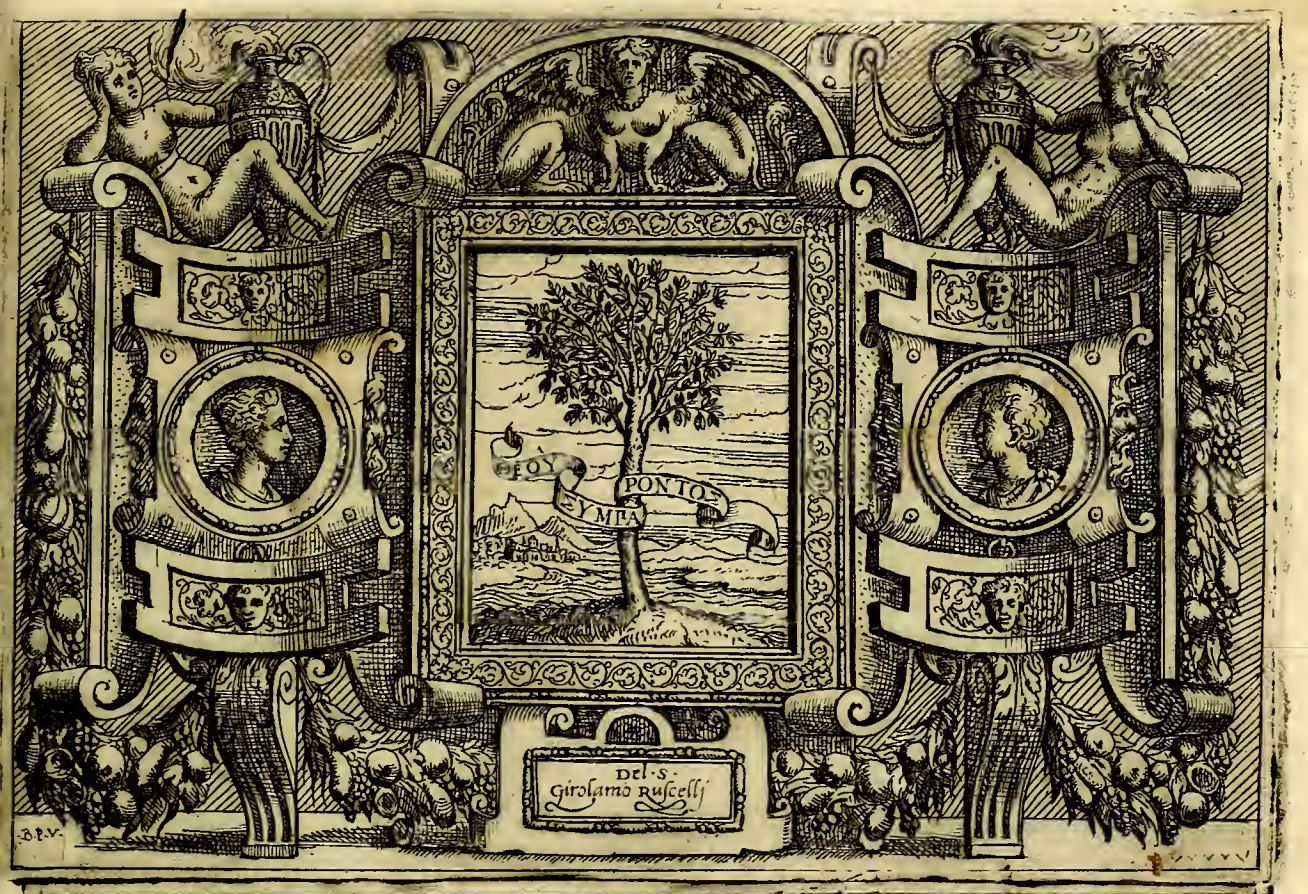
Non uuol, che qua giu sia l'empia Fortuna;
Ne'l gran Rettor, che'l ciel uolge e gouerna,
Stabile stato alcun sotto la Luna.
Chi lente passion graue et interna,
E non sa ritrouar aita alcuna;
Riuolga gliocchi a la pietà superna.



DEL S DON GIOVANNI DI A CVGNA.

Solea souente dir Cesare altero,
C'hebbe col suo ualor la Gallia doma;
E uinse Africa, Spagna, Italia, e Roma:
O, ch'io sia nulla; o, che sarò il primiero.
Questo, uago di gloria e d'honor uero,
Dice nel suo natio dolce Idioma:
O, che si spezzerà quel, ch'ei non noma;
O sia ueraçe effetto al suo pensiero.

Da cio tralucer ueggio alto desio
Di magnanimi fatti: e ben conuiene
A chi da tanto e si gran padre uscio.
Dunque mentre di cio calde ha le uene;
Al nobil suo pensier benigno DIO
Apporti destro il ciel, l'hore serene.

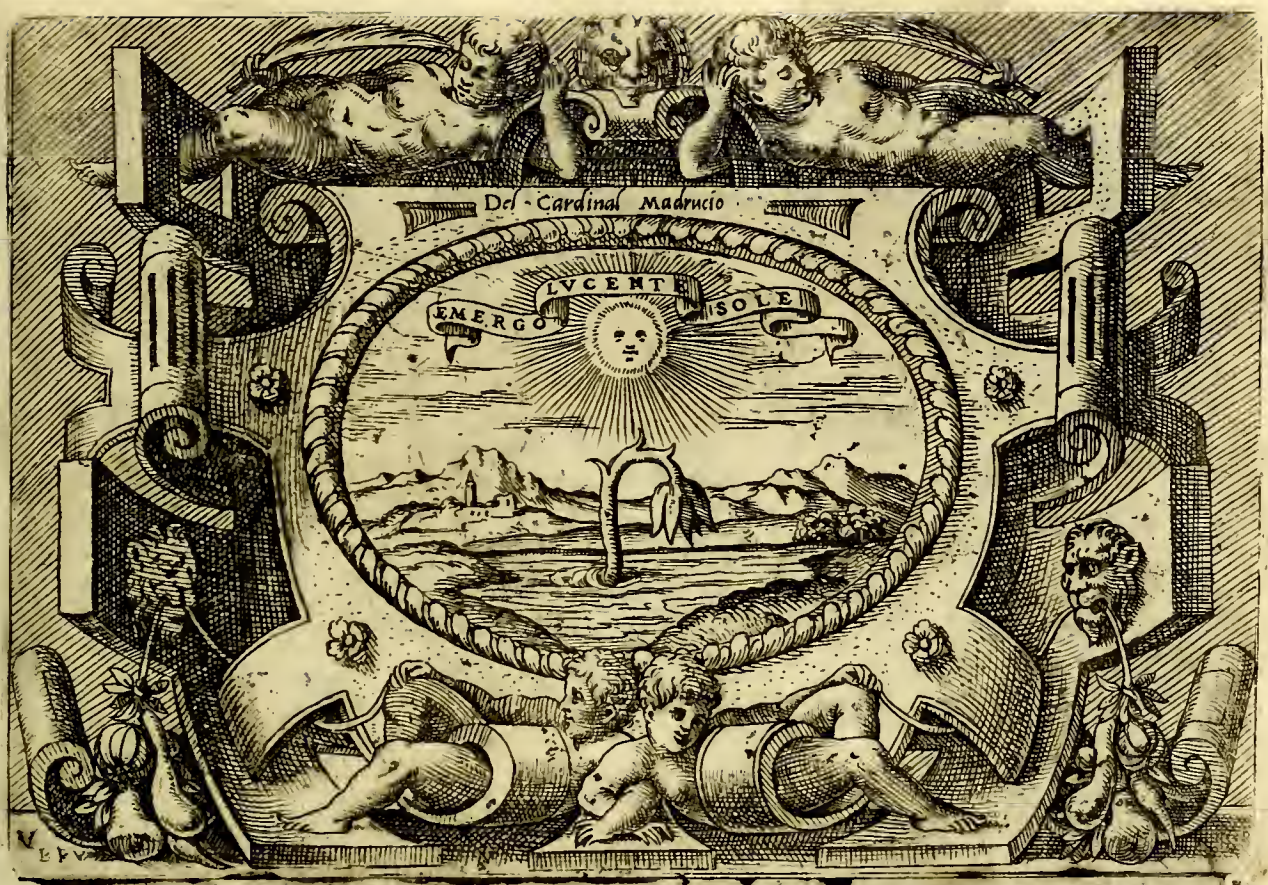


DEL . S . GIROLAMO RVSCELLI .

La pianta, ch'è uicina a le chiar'onde
D'alcun bel rio, che le sue riue honori,
Cresce, mercè di Stelle alme e seconde,
Di frutti adorna, e d'odorati fiori:
E le bacche diuengono feconde
Di celeste sapor ne i uerdi Allori.
Cosi cresce il Ruscel con fama chiara,
Mercè di sua uirtute unica, o rara.

DEL . S. SFORZA PALAVICINO .

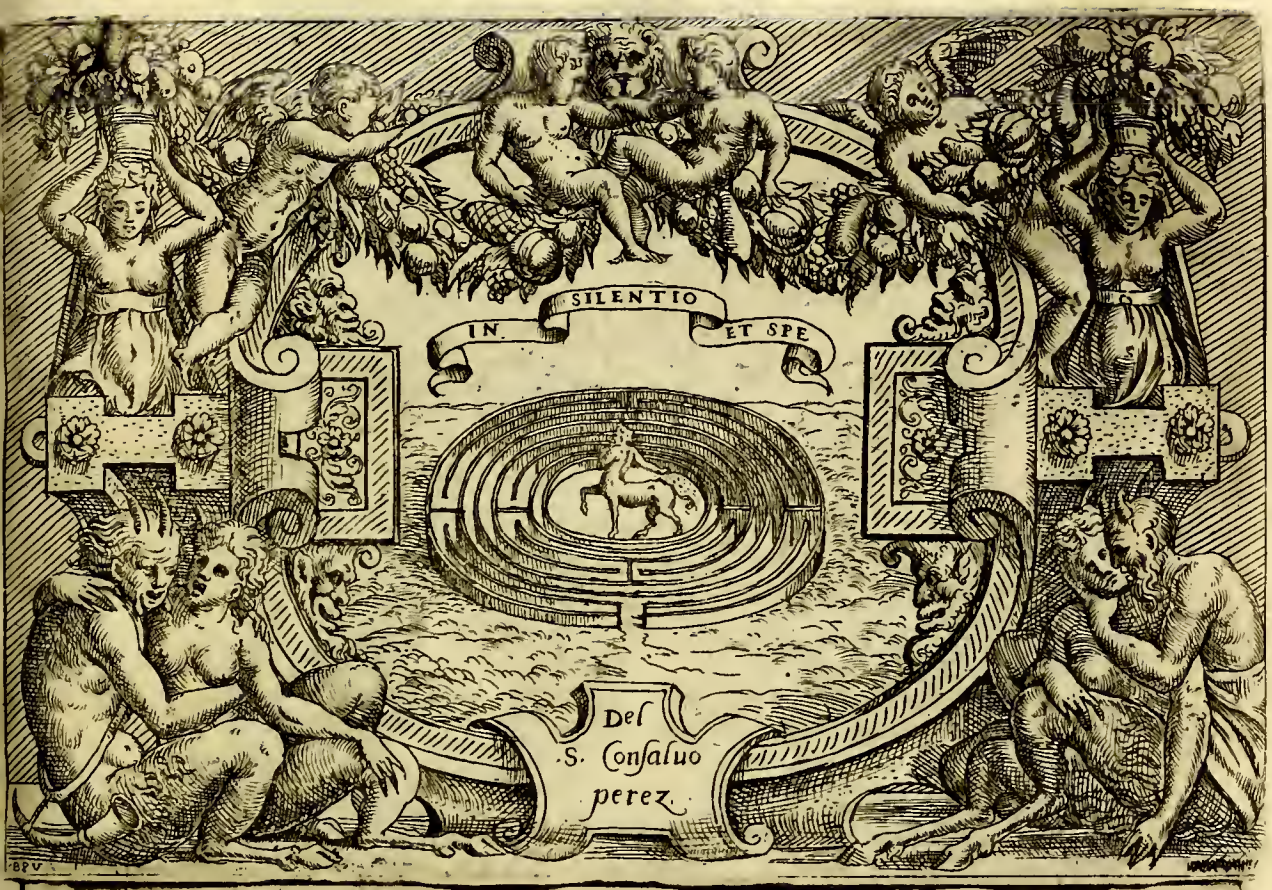
Come ch'a l'Idra un collo si recida
Vi nascon tanti in uece di quell'uno;
Ch'esser non puote, che giamai l'uccida,
Opri, quanto si uoglia ingegno alcuno:
Tal la uirtu, ch'in cor alto s'annida,
Non teme uolto minacioso e bruno
Di nemica fortuna, o assalto d'armi:
Ma uia e più salda, che le incudi e i marmi.



DI LODOVICO CARDINALE MADRVCCIO.

Loto quel fior, c'Homero eterno rende,
Che nasce in acqua, e dentro ui si asconde,
Con subita prestezza esce de l'onde
Tosto, che'l chiaro Sol riluce e splende
Mentre auersa fortuna non contende
Spedito corso; e'l ciel sua gratia infonde,
Chiara uirtù degna d'eterna fronde,
S'erge poggiando, et a le stelle ascende.

Col fauor di là sù l'alto ualore
Di si chiaro Signor, alto e Reale
Di tempo in tempo diuerrà maggiore:
E fia mai sempre si uiuace e tale
Che spargendo pel mondo il suo Spendore
Infin là sopra'l ciel spieghera l'ale.

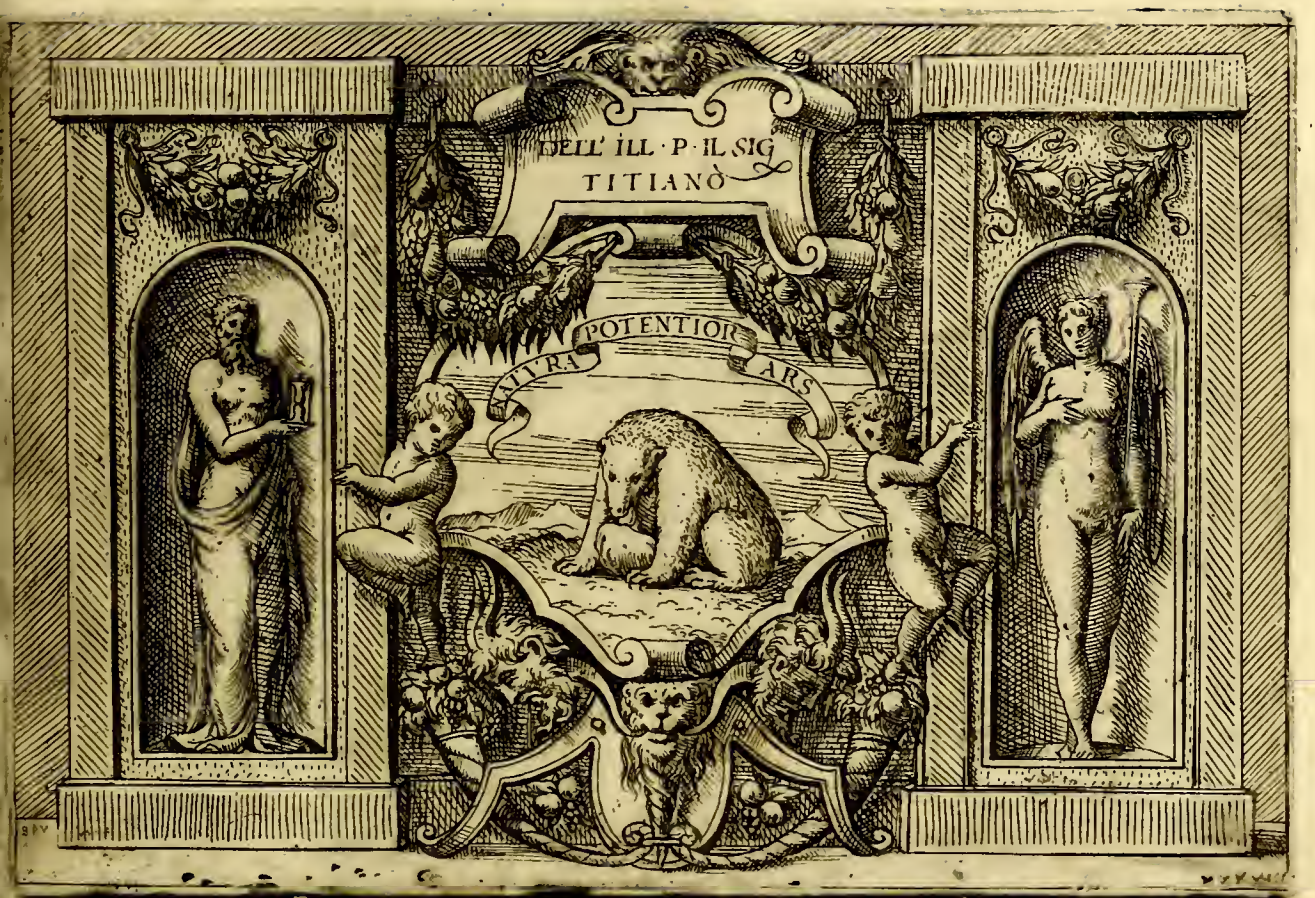


DEL . S . CONSALVO PEREZ .

Ne la confusa, et intricata stanza
Del Labirintho, oue perdeola uita
Piu d'un, che per sciocchezza, et ignoraza
No seppe far, come deuea, partita,
In silentio souente, et in speranza
Di magnanimo cor posta è l'uscita.
Che'l tacere e sperar è di tal sorte,
Che puo trar l'huom da ingiuriosa morte.

DI M. FRANCESCO
TVRCHI. T.

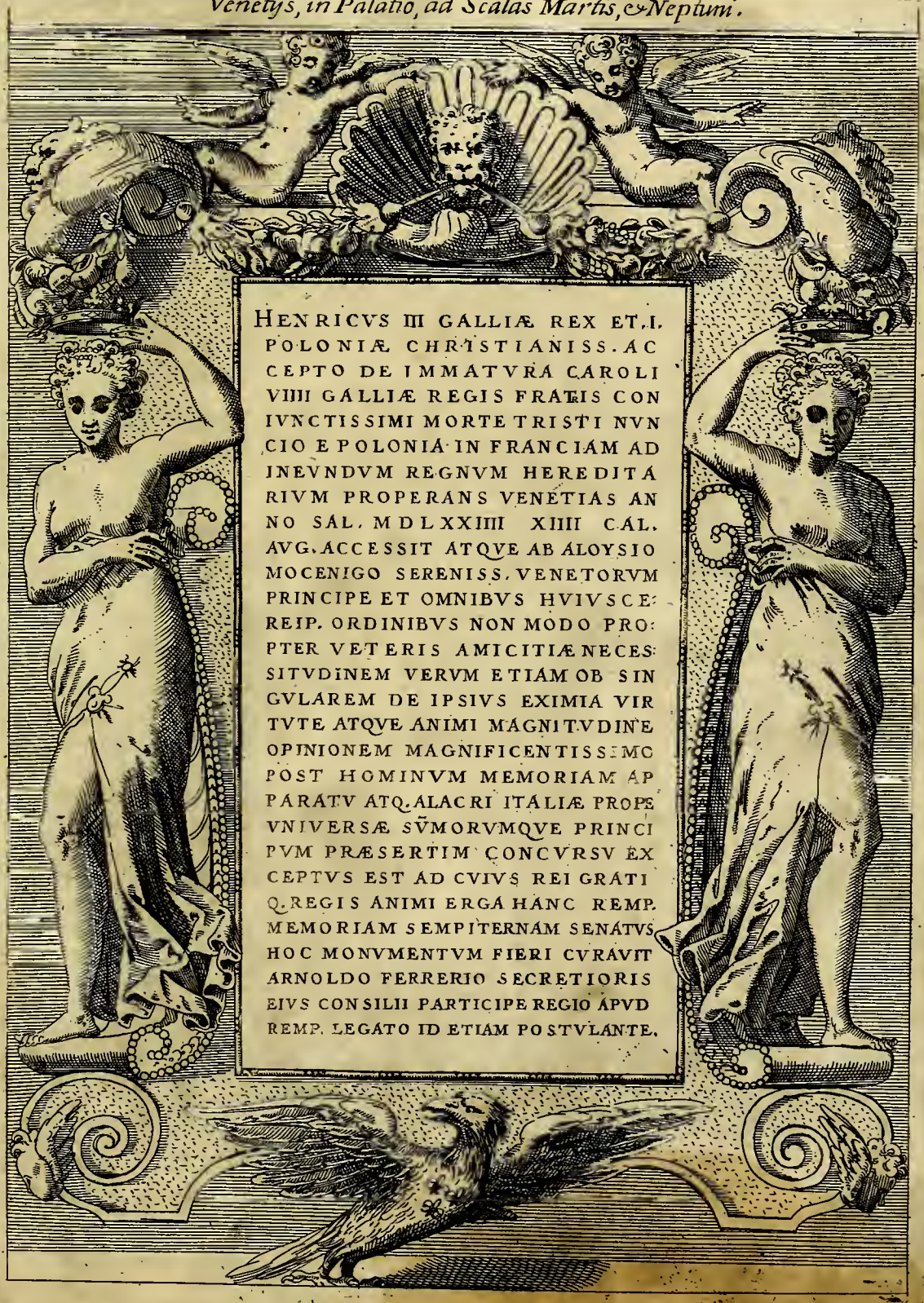
Soura un duro, rotondo, et mobil sasso,
Viue fermo, ben colto, et uerde alloro,
In mezo l'monte de l'Aonio Coro;
Ou'è un'erto, scocese, horribil masso.
Che fora ò secco, o rouinato al basso,
Se da l'aure, et da l'alme uirtù loro
Non fosse retto; et datogli ristoro
Di quel, di cui si troua et priuo, et casso.
Così questo gentil spirto, che uita
Ha in steril stato; esposto à la Fortuna,
Senza l'altrui ualor, sarebbe estinto.
Ond'ei (ch'altro non può) gl'inchiostri aduna,
(Da l'obligo d'amor, spronato, et spinto)
Per dare, à ch'il sostien, lode infinita.



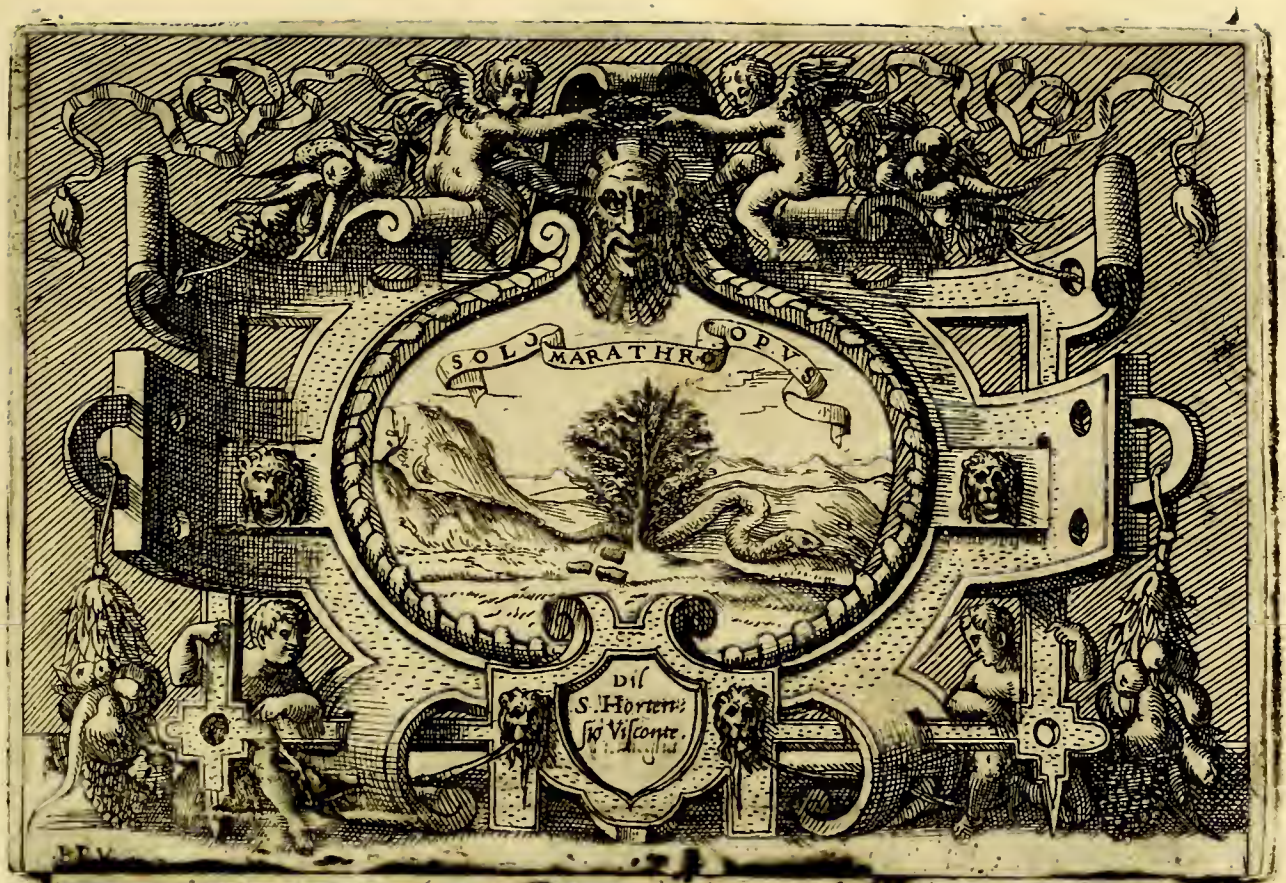
DEL S TITIANO PITTORE.

Molti in diuerse età dotti Pittori,
Continuando insino a tempi nostri,
Han dimostro in disegni e bei colori
Quanto con la natura l'arte giostri:
E giunti furo al sommo de gli honori,
E tenuti fra noi celesti Mostri.
Ma TITIAN, merce d'alta uentura,
Vinto ha l'arte, l'ingegno, e la Natura.

REGII. ADVENTVS. MONVMENTVM
Venetijs, in Palatio, ad Scalas Martis, & Neptuni.



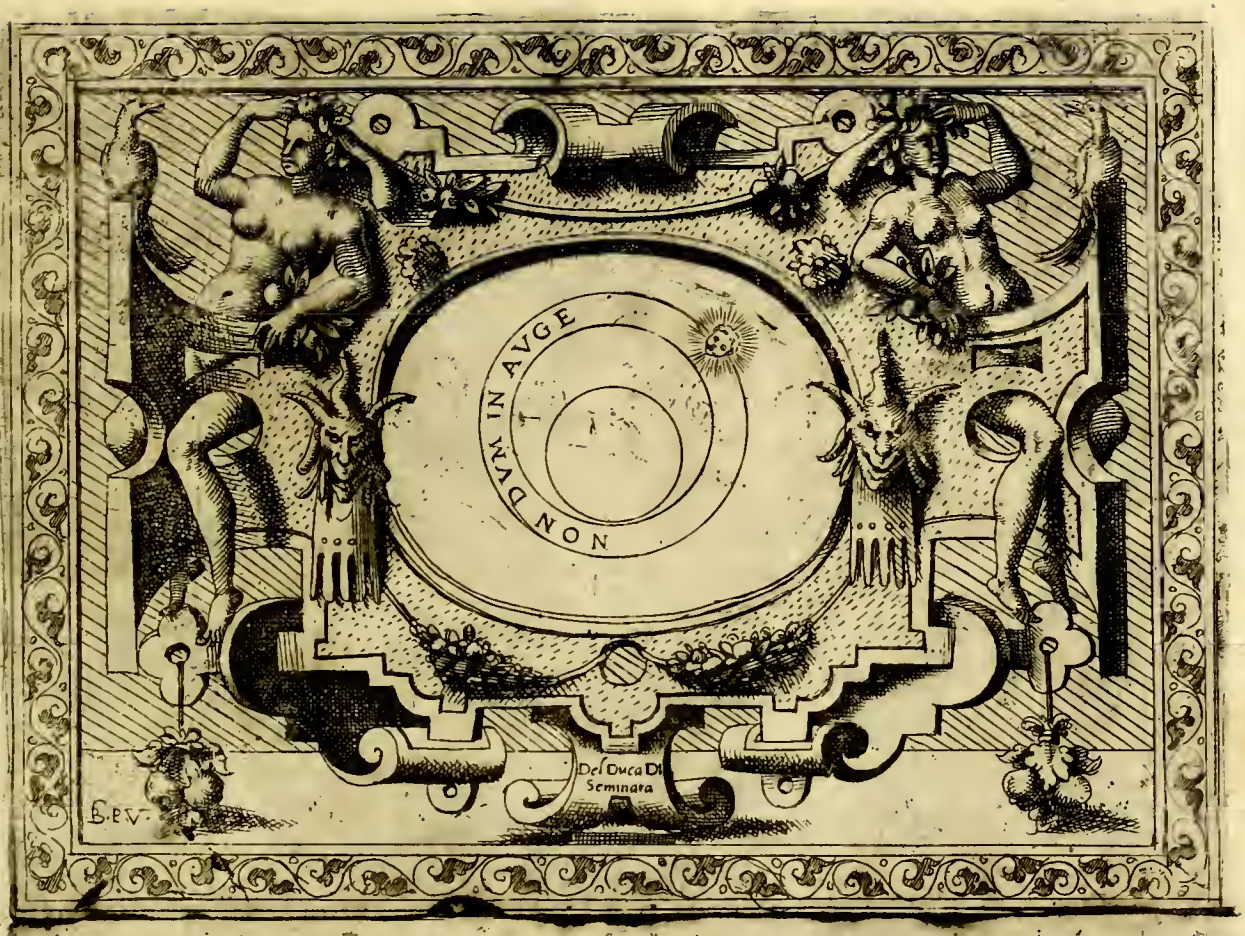
HENRICVS III GALLIÆ REX ET I.
POLONIÆ CHRISTIANISS. AC
CEPTO DE IMMATVRA CAROLI
VIIII GALLIÆ REGIS FRATRIS CON
IVNCTISSIMI MORTE TRISTI NVN
CIO E POLONIA IN FRANCIAM AD
INEVNDVM REGNVM HEREDITA
RIVM PROPERANS VENETIAS AN
NO SAL. MDLXXIIII XIIII CAL.
AVG. ACCESSIT ATQVE AB ALOYSIO
MOCENIGO SERENISS. VENETORVM
PRINCIPE ET OMNIBVS HVIVSCE:
REIP. ORDINIBVS NON MODO PRO:
PTER VETERIS AMICITIÆ NECES:
SITVDINEM VERVM ETIAM OB SIN
GVLAREM DE IPSIVS EXIMIA VIR
TVTE ATQVE ANIMI MAGNITVDINE
OPINIONEM MAGNIFICENTISSIMO
POST HOMINVM MEMORIAM AP
PARATV ATQ. ALACRI ITALIÆ PROPE
VNIVERSÆ SVMORVMQVE PRINCI
PVM PRÆSERTIM CONCVRSV EX
CEPTVS EST AD CVIVS REI GRATI
Q. REGIS ANIMI ERGA HANC REMP.
MEMORIAM SEMPITERNAM SENATVS
HOC MONVMENTVM FIERI CVRAVIT
ARNOLDO FERRERIO SECRETIORIS
EIVS CONSILII PARTICIPE REGIO APVD
REMP. LEGATO ID ETIAM POSTVLANTE.



DEL S. HORTENSIO VISCONTE.

Si rinoua la Biscia a poco a poco,
Cangiando scorza: onde se stessa appaga
Poscia di ristorar la uista uaga
Va cercando il finocchio, ou'egli ha loco.
Senza la luce del celeste foco
Non è di uera luce anima paga;
Ne puossi hauer per succhi, od arte maga
Ch'è acio mortal poter debile e poco.

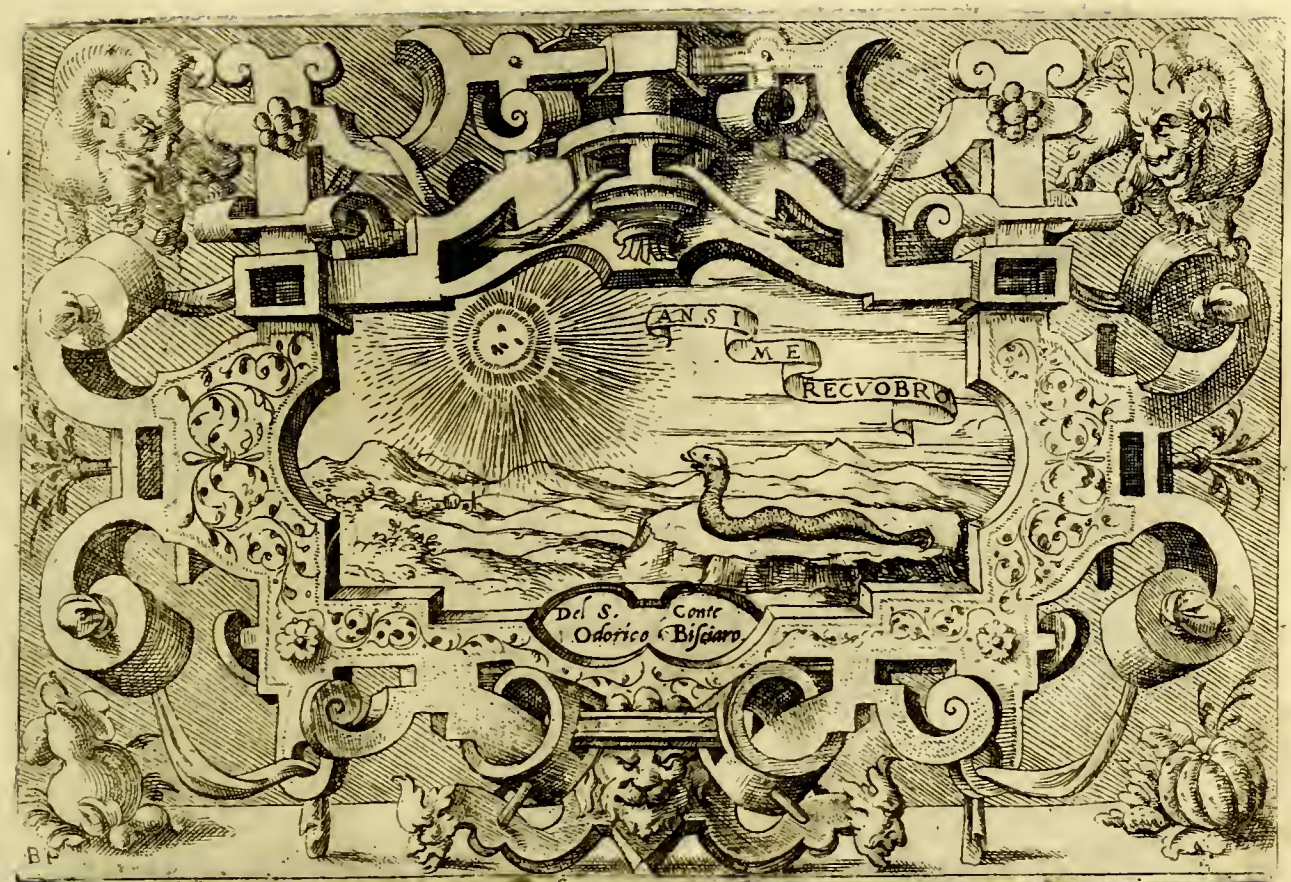
Dunque è bisogno di chi tutto uede,
E tutto puote: senza il cui ualore
Human'occhio non s'apre, o moue piede,
Ma porge il padre eterno il suo Splendore
A chi lo cerca, a chi'l demanda e chiede:
Non a chi ueder hauerlo, e cieco muore.



DEL S. DVCA DI SEMINARA.

Girando hor s'auuicina, hor s'allontana.
Hora al cielo, hora al mondo il chiaro sole:
Ma quando è nella parte più sourana
Ch'ei sia giunto ne l'Auge dir si suole.

Tal la luce di uoi puoco lontana
Mà anchor nó giunta a l'Auge, homai si uuole
Sperar che arriui al punto desiato
Signor, che in terra ui puo far beato.



DEL S. CONTE ODORICO BISCIARO.

Volgesi al Sol la uelenosa Biscia
Soura ad un saßo aßisa, e fiso 'l mira.
Iui la pelle d'oro abbella e liscia,
Cosi gioendo a sommo gaudio aspira.

Poscia per l'herbe serpeggiando striscia,
E qua e la la torta coda aggira.
Similemente anima accesa suole
Ricouerarsi a i rai del suo bel Sole.

DEL S. ANDREA BOLANI

Il foco al suo primier puro elemento,
Come ueggiam, per sua natura ascende:
E serba un cotal stil, quando s'accende,
Fin, che mancando il nutrimento, è spento.
L'animo tale a le bell'opre intento
A le cose piu alte il uolo prende:
E, se fortuna ingiusta no'l contende,
Si fa di uero honor pago e contento.

E dunque da tratar spedita uia,
Di sormontar per fama; oue no giunge,
Chi se medesmo, e'l suo prinipio oblia.
Sempre desir di gloria infiamma e punge
Ben nato spirto: e da quest'aspra e ria
Valle, quanti' egli puo, s'erge e disgiunge.

E F
DVX
SAB
E P

ALLAN H. GILBERT
503 COMPTON PLACE
DURHAM, N. C.

ALLAN H. GILBERT
503 COMPTON PLACE
DURHAM, N. C.